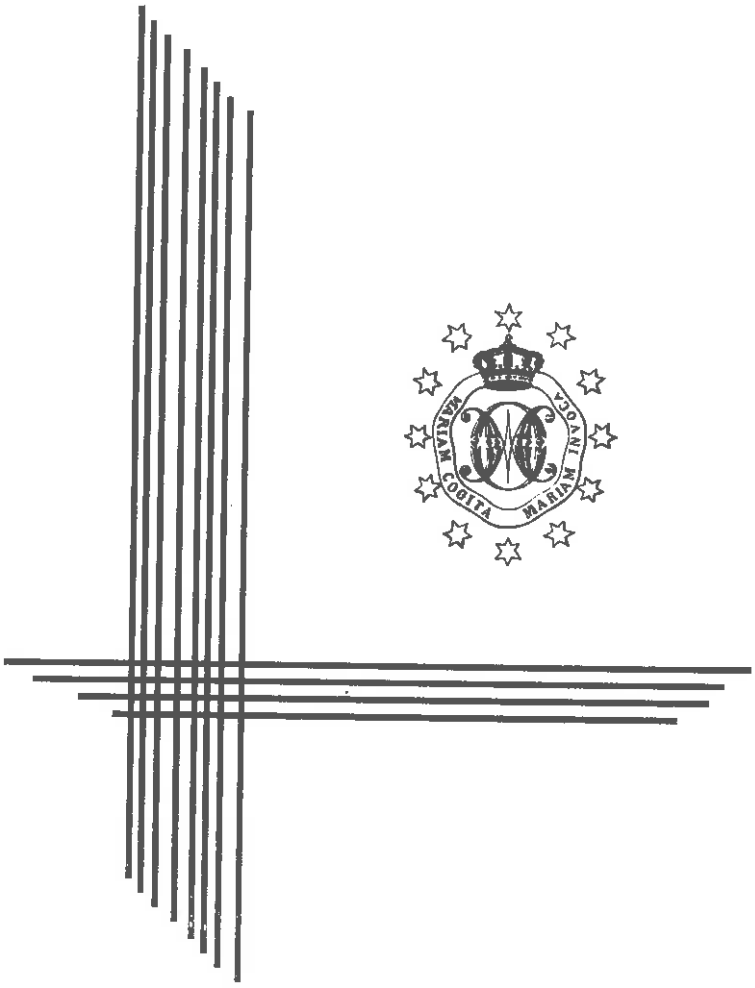

Lanterianum

Nuova serie
Vol. III, n. 2, Luglio 1995

LANTERIANUM: Rivista di studio dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Stampato in proprio.Pro Manuscripto.

Redazione: M. Avila, J. Cura, I. Mazzucchi, A. Moscatelli, L. Normandin, A. Valentini, P. Véraquin.

Indirizzo: Mondo Migliore, Via dei Laghi km 10, 00040 Rocca di Papa (RM), Italia.
Tel.: 06/ 949-6801 Fax: 06/949-7673

Responsabile: Agostino Valentini.

In questo numero:

EDITORIALE (a cura di Agostin Valentini) 5

LA COMUNICAZIONE:
UN CAPOSALDO DELLE STRATEGIE ASTORALI DEL LANTERI - A. Moscatelli 13

FESTE E SANTI NEL CALENDARIO LITURGICO PROPRIO
DELLA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE - V. Moscarelli 28

"ET SUO, ET ALTERIUS FUNDATORIS":
THE ROLE OF TWO MEN IN THE FOUNDING
OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY - T. Gallagher 48

PIO BRUNO LANTERI, MAESTRO DI SANTI - P. Calliari 57

ANNOTAZIONI TRATTE DALL'ARCHIVIO DI CONGREGAZIONE
SUL SERVO DI DIO P. FELICE PRINETTI (continua) - V. Moscarelli 69

GLI OBLATI NELLA CHIESA DI
"NOTRE DAME DE L'ANNONCIATION" - P. Véraquin 84

ASCANIO SAVIO, OBLATO DI MARIA VERGINE - A. Brustolon 94

GIUSEPPE MICHELE ROSA, OBLATO DI MARIA VERGINE - A. Brustolon 110

LETTERE ALLA REDAZIONE 114

Editoriale

La convinzione che il recupero di una precisa identità di un gruppo non possa avvenire dalla specificazione di linee operative, per quanto fedeli esse possano apparire alle tradizionali prassi, mettendo in atto quanto possibile, perché in caso contrario lo diventino, ma necessiti di uno sforzo più approfondito per cercare di comprendere quale spirito le debba animare nella fedeltà al pensiero originario, mi ha indotto a dedicare l'editoriale di questo numero di "Lanterianum" al tema della Settimana Lanteriana che si terrà nel prossimo mese di settembre al Centro Mondo Migliore di Rocca di Papa (Roma).

Il tema scelto: "Il Lanteri, le Amicizie e i laici" è di grande importanza, per noi, dal momento che proprio nelle Amicizie affondano le radici stesse dell'Istituto, per tutti, perché, come altra volta ho sottolineato (Attualità e modernità del Lanteri, in Lanterianum, Vol. II, n. 2, luglio 1994), le analogie tra il tempo del Lanteri e l'attuale momento storico appaiono evidenti. Non si tratta di semplice rivisitazione storica di un passato, per quanto non priva di significato, come ogni tanto si sente dire, ma di un'occasione di riflessione sul presente storico della società globale, e del suo rapporto con la Chiesa, chiamata a dare la sua testimonianza nella fedeltà al messaggio perenne affidatole, che necessita, perché l'uomo di ogni periodo lo possa comprendere nella sua interezza e peculiarità, di essere culturalmente incarnato in categorie di pensiero e in strutture, oggi più di ieri, prive di stabilità e di punti di riferimento, attorno ai quali coagulare quel consenso minimo, che rende possibile l'umana convivenza.

Non è mia intenzione, né sarebbe del resto possibile, e, quando anche lo fosse, non sarebbe certo corretto, cercare di condizionare un dibattito che tutti ci auguriamo ricco di idee, profondo e partecipato. Ancor meno anticipare le conclusioni di un confronto sincero e appassionato che, nel rispetto delle differenti posizioni, accentuazioni e sensibilità, legate ad esperienze di vita e pastorali, come ad opzioni proprie della persona, porta ad accentuare alcuni aspetti su altri, senza tuttavia impedire l'emergere di possibili indirizzi operativi, personali e comunitari, ai quali affidare la testimonianza per gli anni futuri. Più semplicemente tentare di chiarire alcune idee, in modo da rendere più agevole il confronto, a cominciare dal concetto di "modernità", altre volte da me utilizzato parlando del Lanteri, che da alcuni

sembra essere stato compreso, più che nel suo vero significato di "capacità di lettura del contesto culturale del suo tempo", e della messa in opera di strategie adeguate al periodo della sua vita, nel senso di una possibilità di trasposizione dal suo al nostro tempo, come se nulla fosse mutato, di una esperienza da perpetuarsi in tutte le sue modalità, senza avvertire la necessità di separare le intuizioni (il carisma), che mantengono validità, dalle realizzazioni (le prassi), innegabilmente segnate dai limiti, interni ed esterni alla persona, quali le percezioni della realtà nel concreto, le urgenze, le priorità, gli impedimenti, e quanto altro porta una persona ad agire nella sua valutazione prudenziale in un determinato modo invece che in altro.

"A me sembra dover dire - scrive il Peradotto - che il Lanteri si rivela uno inserito coscientemente e profondamente nell'epoca che vive. Può sbagliare nella lettura, può esagerare nell'interpretazione, può arrivare a delle conseguenze che a noi oggi non piacciono. Comunque il Lanteri non è uno che vive al margine. C'è dentro pienamente per cogliere gli aspetti culturali della sua epoca, lasciamo libero il discorso in che misura e con che esattezza, però certamente lui è dentro e avverte l'epoca culturale che sta passando" (F. Peradotto, Le intuizioni fondamentali del Lanteri evangelizzatore, in Lanterianum, Vol II, n.1, 1994, 111 - 128).

Questa osservazione ha grande importanza. Segna la differenza che intercorre nella valutazione degli umani eventi, e degli attori che li pongono in essere, tra lo storico e il sociologo. Il primo è attento ai fatti, che valuta in base al loro esito, positivo o negativo, che concretamente hanno avuto, le cause che li hanno determinati, gli effetti prodotti. Dall'esito dei fatti viene così formulato il giudizio sulla persona agente. Per il sociologo più dei fatti contano le intuizioni, la percezione del momento. Non ha molta importanza che ad esse seguano determinate azioni, o che, per le cause più diverse, risultino di un segno piuttosto che di un altro. Il suo interesse riguarda i movimenti collettivi, essi necessitano di tempo, ma inevitabilmente, nella misura in cui saranno influenzati da intuizioni ed idee, saranno spinti all'azione, con esiti non sempre razionalmente prevedibili. E' a questo livello che l'analisi dei movimenti diventa indispensabile per comprendere il mutamento sociale, in quel continuo processo di adattamento delle istituzioni alle esigenze della vita, che accompagna tutta la storia dell'uomo (si veda in proposito, tra i tanti, il contributo di F. Alberoni, Mutamento e istituzione. Teoria generale, Il Mulino, Bologna, 1981).

Le analogie, cui sopra ho accennato tra il tempo del Lanteri e il nostro, possono essere comprese se pensiamo a quanto avvenuto attorno agli anni 1790 con la formalizzazione "di quel modello culturale ed economico che passa sotto il nome di 'prima rivoluzione industriale' o 'modello capitalista'", e gli anni 1960 nei quali si afferma un modello detto di "seconda rivoluzione industriale", o meglio di esplosione del "terziario", o se volete, con il ricorso a due immagini assai efficaci, a quanto è avvenuto tra la presa della Bastiglia e la caduta del Muro di Berlino. Sempre più oggi si sente parlare di "svolta epocale", come di "svolta epocale" si parla per il

periodo precedente la Rivoluzione Francese, per sottolineare che non si tratta solo di mutamenti di sistemi economici o politici, con la nascita di nuovi soggetti sociali, ma di mutamenti assai più profondi, che investono modelli culturali, filosofie, norme, valori, istituzioni, tutte quelle realtà che trascendono l'individuo, e che, trasmesse al singolo nel processo di socializzazione, permettono all'io la costruzione di una precisa identità, o "coscienza di sé".

Non è qui il caso di un'analisi più dettagliata di questi periodi, è sufficiente sottolineare che la Chiesa non resta estranea al fenomeno. Al tempo del Lanteri la fine del "regime di cristianità" ha posto l'esigenza di una diversa presenza, dopo che la libertà, ormai sentita come necessità anche in ambito religioso, si avviava a dar vita ad un sistema pluralista, nel quale la Chiesa, pur rimanendo ancora il maggioritario punto di riferimento per i credenti, non sarebbe più tuttavia rimasto l'unico. Oggi questo processo è andato tanto avanti da far sentire l'esigenza di una nuova evangelizzazione in un mondo non solo scristianizzato, ma privo spesso di riferimenti ad ogni qualsiasi idea di trascendenza.

Nei momenti di "crisi", che segnano il passaggio da un assetto istituzionale societario ad un altro, si registra sempre la nascita di "movimenti" di varia natura, quasi ci fosse la necessità di una sperimentazione delle nuove strutture prima di un loro consolidamento. Molti movimenti si esauriscono con il tempo senza lasciare traccia, altri rimangono come cristallizzati, testimonianza di un progetto quasi abortito per incapacità di far breccia nella coscienza delle persone, altri infine progressivamente tendono ad istituzionalizzarsi. Questi ultimi sono quelli che, prodotto il mutamento, tendono a renderlo stabile nel tempo. Il "movimento" viene pertanto visto come momento primo di ogni istituzione. Le cause del suo insorgere e del suo spegnersi nel contesto sociale, il rapporto sempre dialettico con l'istituzione, sono il cuore della riflessione sociologica. Pur tenendo conto di tutte le differenze fra le varie scuole di pensiero, con una certa semplificazione potremmo definire "movimento" ogni "aggregazione di un certo numero di persone, legate fra loro da bassi livelli organizzativi, ma ideologicamente ben caratterizzate, che agiscono, spesso con modalità orientate allo spontaneismo, con la finalità di cambiare, o di mantenere, un sistema sociale in tutte, o in alcune sue parti. Pertanto i movimenti possono essere sia la causa che l'effetto di un processo di mutamento. Essi si inseriscono come momenti informali nei processi di obsolescenza delle vecchie istituzioni e della nascita delle nuove.

La storia della Chiesa dimostra quanto siano stati importanti i "movimenti" per il superamento delle inevitabili "crisi" del suo adattamento al momento storico. Le "onde monastiche", prima di tutto, ricordate dal P. Hertling, che sovente hanno anticipato nuovi equilibri, successivamente, istituzionalizzate dalla Chiesa, ottenendo in tal modo un riconoscimento di autenticità delle loro istanze. Lo stesso si potrebbe dire dei più svariati movimenti ereticali, non di rado sospinti da aneliti pauperistici e riformistici, che, al di là delle buone intenzioni annunciate, sovente hanno finito, non solo di lacerare il tessuto ecclesiale, ma anche di ritardare il

cammino delle necessarie riforme, per aver innescato meccanismi reazionari di autodifesa da parte dell'istituzione.

Nella Chiesa il rapporto movimento/istituzione si presenta con caratteristiche peculiari. Ciò è dovuto al fatto che l'istituzione Chiesa è realtà umano-divina, vive nella storia, ma affonda le sue radici nel mistero della salvezza, per volere stesso di Cristo che l'ha istituita. Per questa ragione la Chiesa, né può cessare di esistere, né può subire modificazioni tali da snaturarne l'essenza, che mai potrà essere diversa da come Cristo l'ha voluta e costituita. A differenza di quanto avviene nella società, ove l'alternanza movimento/istituzione non solo è teoricamente possibile, ma anche storicamente realizzata con una certa frequenza, nella Chiesa i "movimenti" mai potranno pensare di poter essere un'alternativa all'istituzione Chiesa, a meno di non configurarsi già all'origine come sette ereticali. Potranno essere solo una forma di autorealizzazione della Chiesa stessa, la quale "nella sua essenza più profonda è comunità e si realizza laddove i suoi membri diventano soggetti coscienti e liberi, entrando in comunione con Cristo e tra di loro".

La Chiesa allora dovrà essere contemporaneamente "istituzione, nella sua fedeltà al disegno originario, e "movimento" nel continuo sforzo di adeguamento alla realtà del tempo e del luogo, ove concretamente è chiamata a vivere e a svolgere la sua missione. E' lo steso attuale Pontefice a ricordarci (discorso di saluto ai partecipanti al convegno sui "Movimenti Ecclesiali" tenuto al Centro Mariapoli di Castelgandolfo nel settembre 1981, in AAVV, I Nuovi Movimenti nella Chiesa, Jaca Book, Milano, 1981) che la Chiesa è "movimento" e "mistero dell'amore del Padre". In essa - dice il Papa - "prendono inizio la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo". Solo rispecchiando questo mistero d'amore la Chiesa può penetrare nei cuori e nelle coscienze per essere "un movimento che si iscrive nella storia dell'uomo e delle comunità umane", comunicando in questo modo "l'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". La Chiesa, e di conseguenza ogni sua parte (gruppo, movimento, associazione, istituto religioso, ...) per essere ecclesiale, non può essere che risposta dell'uomo alla rivelazione di Dio, un movimento che va "verso lo stesso Dio vivente che tanto si è avvicinato all'uomo...verso il proprio intimo, verso la propria coscienza e il proprio cuore...verso gli uomini, nostri fratelli e sorelle, che Cristo mette sulla strada della nostra vita...verso il mondo che aspetta incessantemente per sé la rivelazione dei figli di Dio".

La Chiesa affonda le sue origini nella Parola e nel Sacramento. La missione della Chiesa è sempre partecipazione dell'unico Sacerdozio del Cristo, da esso trae origine, sia il "sacerdozio comune" dei fedeli in forza del Battesimo, sia il "sacerdozio ministeriale" in forza del Sacramento dell'Ordine. L'ambito istituzionale della Chiesa - osserva Mons. Corecco (Profili istituzionali di movimenti nella Chiesa, in AAVV, I nuovi movimenti nella Chiesa, o.c.) - poggia contemporaneamente e sul sacerdozio comune dei fedeli e sul sacerdozio ministeriale, i quali, oltre ad avere origini diverse, hanno anche funzioni diverse. In forza del Battesimo il cristiano

entra a far parte del popolo di Dio, chiamato ad essere Chiesa, per cui "prima che sul sacerdozio ministeriale, la costituzione della Chiesa è fondata sul sacerdozio comune dei fedeli", pertanto è scorretto e riduttivo definire il sacerdozio comune in forma negativa, cioè "come non partecipazione al sacerdozio ministeriale". Il sacerdozio ministeriale, che viene sempre conferito a chi già ha ricevuto il Battesimo, ha la funzione specifica "di rappresentare Cristo in quanto Capo del Corpo Mistico", con tutte le implicazioni connesse al servizio di unità nella Chiesa e di custodia dell'ortodossia della fede.

Storicamente è avvenuta una enfatizzazione del Sacerdozio ministeriale a scapito del sacerdozio comune dei fedeli, scarsamente avvertita, fin quando la società, e la Chiesa, erano concepite a forte struttura piramidale, ma che diventa problema nel momento in cui si rovescia il sistema, e il popolo diventa il soggetto sociale principale, fonte dei diritti e delle legittimazioni. I Protestanti per primi, erroneamente, contrapposero ad una Chiesa istituzionale, tutta centrata sul sacerdozio ministeriale, una concezione di chiesa che chiamarono "carismatica". In realtà lo scontro avviene sempre a livello istituzionale, tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio dei fedeli, tanto che la soluzione del conflitto dai Protestanti venne trovata abolendo semplicemente ogni forma di sacerdozio ministeriale nelle loro comunità. Il problema inevitabilmente si pose anche all'interno della Chiesa cattolica, in forma certo meno radicale. Proprio a cominciare dal periodo della Rivoluzione Francese i laici cominciarono a prendere coscienza di essere soggetti nella Chiesa, chiamati ad assumere responsabilità anche in rapporto alla missione della Chiesa. Gli sviluppi maturi di queste, per allora, timide anticipazioni si avranno con il Concilio Vaticano II. Gli inizi sono qui, in questi primi movimenti, che cominciano ad annoverare i laici attivamente nell'apostolato, una presenza resa necessaria dalle mutate condizioni sociali, che nel tempo li spingerà ad assumere in proprio ruoli sempre più estesi, a cominciare dagli ambiti assistenziali, a quelli politici, fino alle forme oggi conosciute di un impegno apostolico nel senso più pieno del termine.

Di questi movimenti le Amicizie del P. Diessbach e del P. Lanteri sono gli albori.

La cosa singolare per noi è che lo stesso Istituto sembra non estraneo a questo "movimento". Scrive il Lanteri (Lettera del 27 giugno 1826 indirizzata alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, contenente una "Memoria sull'origine e stato della Congregazione degli Oblati di Maria SS.ma", in POSITIO, 463): "Già da 40 anni e più, alcuni Ecclesiastici in Torino uniti in amicizia, sommamente addetti alla S. Sede, e solleciti a procurar simile attaccamento anche negli altri Ecclesiastici, diretti per molti anni da un celebre Missionario Gesuita il P. Diessbach conosciuto per le sue opere piene di zelo, si occupano di dettare gli Esercizi di S. Ignazio, ed a conoscere e spargere libri buoni". Nel seguito della lettera fa la storia del tentativo messo in atto per dar vita ad un Istituto, prima a Carignano (1816), poi a Pinerolo (1826). E' da notare che per questi gruppi, nei quali vivono, oltre a membri interni, altre persone, impegnate con loro almeno saltuariamente nello

stesso apostolato, il Lanteri scriverà, come sappiamo, regolamenti e direttori, nei quali sistematicamente manca la parte giuridica, la sola che avrebbe potuto configurare la nuova fondazione come un vero e proprio Istituto, tanto che, per poter ottenere l'approvazione dalla Sede Apostolica, si dovrà aggiungerla, prendendola di sana pianta dalle Regole dei Redentoristi.

Degno di sottolineatura è quel "Quarant'anni e più", che ci riporta al 1786, cioè al tempo della fondazione dell'Amicizia Cristiana. Annota il P. Calliari, "il Lanteri ritorna spesso e volentieri sul concetto del legame ideale tra l'attività delle Amicizie e quella della Congregazione". A mio modesto parere, il Convegno potrà meglio chiarire la questione, nel pensiero del Lanteri c'è molto di più di un "legame ideale", c'è un rapporto di continuità, che porta a concludere che il Lanteri, più che a un Istituto religioso vero e proprio, pensasse ad un "movimento", ritenendolo forse più agile e rispondente alle necessità, perché meno legato da vincoli di natura giuridica. Le stesse crisi di appartenenza che registriamo nei primi anni di vita dell'Istituto, con manifeste diversità di lettura del dettato delle Regole, spingerebbero verso questa interpretazione.

Se tutto questo dovesse essere vero, la questione tuttavia andrebbe meglio analizzata e ponderata, ci troveremmo ancora una volta in presenza di una singolarità, che pone il Lanteri in buon anticipo sui tempi.

Per comprenderlo sono sufficienti poche osservazioni.

L'istituzione Chiesa si fonda, come sappiamo, sul sacerdozio comune e sul sacerdozio ministeriale, tuttavia alla costituzione della Chiesa appartiene anche "la dimensione carismatica", che è diversa dell'istituzione, anzi ha proprio "la funzione di provocare l'istituzione ad una autenticità e ad una vitalità che le permettono di essere realmente sostegno ed espressione del ministero della Chiesa". Indipendentemente dalle forme giuridiche storicamente assunte dal carisma nella Chiesa, delle quali la vita religiosa è certamente una delle principali, nel senso che ha il compito di "richiamare tutti, chierici e laici (cioè l'istituzione) alla dimensione escatologica (cioè non istituzionale) dell'esperienza cristiana", mai è possibile pensare che in qualche modo possa essere confuso il carisma con l'istituzione, perderebbe ogni sua ragion d'essere, per cui il riconoscimento giuridico da parte della Chiesa gli conferisce un sigillo di autenticità, senza tuttavia inserirlo nel suo ordine istituzionale. Ciò è valido per tutti i carismi, vita religiosa compresa.

I "movimenti" (gruppi, associazioni,...) "in quanto idee forza che spingono all'azione hanno nella Chiesa funzione analoga a quella della vita religiosa, in quanto espressione di un carisma suscitato dallo Spirito". Mons. Neves (I movimenti nella Chiesa oggi, in AAVV, I nuovi Movimenti, o.c.) parla dei movimenti come di realtà ecclesiali nelle quali si dovrebbe realizzare una convergenza tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale in forza della partecipazione di entrambi allo stesso carisma. Tale convergenza sembra essere una caratteristica particolarmente avvertibile nel tempo presente, ossia nei movimenti nati dopo il Vaticano II, con

una forte valorizzazione in essi della presenza laicale. A giudizio di L. Guccini (La vita religiosa verso il futuro: dai religiosi ai laici, in Testimoni, 9/1995) da circa 25 anni si starebbe verificando che "molti religiosi/e desiderano far parte di movimenti o gruppi laicali", per "condividere i carismi e la spiritualità", perché "sentono che nelle loro comunità manca la radicalità evangelica". Al contrario "un numero crescente di laici chiedono di condividere il carisma di istituti religiosi", non accontentandosi più della sola collaborazione apostolica.

Secondo l'autore la causa di ciò sarebbe da cercare in una diversa visione di Chiesa proposta del Vaticano II, più in particolare in una riflessione sulla missione della Chiesa. La vera identità del cristiano è il suo essere in missione, "proclamare ed edificare il Regno di Dio nel mondo", essere cioè "Chiesa in missione". Ora "la missione della Chiesa appartiene essenzialmente ai laici", per cui religiosi e ministero dovrebbero essenzialmente sostenere i laici nella loro missione. Congar osserva che è sempre avvenuto il contrario, nonostante lo stato laicale rappresenti il modo normale di vivere il Vangelo, e l'agente principale dell'avvento del Regno di Dio nel mondo sia il Popolo di Dio nella sua globalità. Inoltre seguire il Signore in modo radicale non è monopolio dei religiosi, tutti sono invitati, indipendentemente dall'essere, o meno, "persone consacrate dai voti".

Tre elementi sembrano caratterizzare la vita religiosa come si è storicamente concretizzata: la spiritualità, la missione, la vita comunitaria. Poiché il carisma fondamentale non appartiene in esclusiva ad un Istituto religioso, ma alla Chiesa, nulla vieta che spiritualità e missione possano essere partecipate, qualche difficoltà semmai potrebbe sorgere per la vita comune. Ciò era certamente vero per il passato. Oggi ci si comincia a chiedere se "un'integrazione tra religiosi e laici a livello comunitario possa essere realizzabile anche per le congregazioni tradizionali".

Le opinioni sono discordi. Alcuni sono del parere che vadano salvaguardate forme comunitarie autonome per le associazioni laicali, al fine di mettere in luce senza ambiguità la condizione propria dei laici. Altri pensano "che i laici che si associano in nome di un carisma diventano parte integrante del carisma stesso", in quanto "realizzano la dimensione laicale di quel carisma".

Il Guccini annota: "alcuni fondatori e fondatrici lo avevano capito molto chiaramente e anche realizzato in conformità con la vita religiosa del loro tempo", nelle forme che erano possibili e con le limitazioni poste dalla Chiesa, a volte assai più rigide in materia, rispetto al tempo presente.

Non so se fra questi sia possibile annoverare il Lanteri.

Certo il giudizio storico sulle "Amicizie" può essere a volte problematico, forse anche severo, del resto le realizzazioni non sempre corrispondono alle intuizioni, queste ultime, se provate, potrebbero aprire orizzonti ai quali forse mai abbiamo pensato.

Nell'attesa che l'ormai imminente Settimana Lanteriana chiarisca almeno qualcuno di questi temi, dandoci un volto più nitido del Fondatore, Lanterianum

continua il suo discorso, presentando uno studio di Alberto Moscatelli sulla "Comunicazione, un caposaldo delle strategie pastorali del Lanteri". Tutti gli storici sono concordi nel riconoscere al Lanteri la grande opera compiuta con la diffusione di libri e opuscoli in difesa della fede e della sana morale, una vera anticipazione di un nuovo modo di incidere nei contesti sociali ed ecclesiali in trasformazione. Segue un'illustrazione del "Calendario liturgico proprio", redatta dal P. Vittorio Moscarelli, attingendo direttamente agli scritti del Fondatore. Timoteo Gallagher ritorna con un articolo in inglese sulla questione Reynaudi, non è un testo recente, né dice cose che già non si conoscano, è stato pubblicato, preferendolo ad altri suoi contributi già inviati alla redazione, solo per venire incontro ai lettori di lingua inglese che hanno difficoltà di comprensione della lingua italiana, in parte esclusi dai precedenti interventi su questo tema, e per i quali l'argomento può avere ancora un certo interesse. Del P. Paolo Calliari, recentemente scomparso, pubblichiamo l'ultima conferenza sul P. Lanteri, tenuta a Cuneo, città natale del Fondatore, pochi giorni prima di essere ricoverato in ospedale per quella che sarà la sua ultima malattia. La conferenza ha un certo interesse per le notizie sulla famiglia del fondatore, tuttavia, prima di tutto, vuole essere per noi un doveroso omaggio per una persona che ha speso tanta parte della sua vita nella ricerca di una precisa documentazione sul Fondatore e sull'Istituto, senza la quale tanta parte della storia che ci riguarda sarebbe forse data irrimediabilmente smarrita. Le note sulla vicenda del P. Prinetti, sempre redatte da Vittorio Moscarelli, ci portano ormai all'epilogo di una storia sulla quale, credo, ormai tutti siano riusciti a riflettere sufficientemente. Patrice Véraquin ci parla della Casa dell'Annunziata di Nizza, ora S. Rita, proseguendo il piano di presentazione delle nostre comunità e ambiti di impegno, in ordine di fondazione. Chiudono il fascicolo alcune note storiche di Andrea Brustolon, che, prendendo spunto dalla presentazione della figura di alcuni Padri, provenienti dall'Oratorio di Don Bosco, ribadiscono i rapporti di stima e di amicizia tra l'Oratorio salesiano e i padri della Consolata.

Agostino Valentini

Rocca di Papa, 10 giugno 1995

La comunicazione: un caposaldo delle strategie pastorali del Lanteri

P. Alberto Moscatelli, OMV

Fra le strategie pastorali del Lanteri la comunicazione e i mezzi del comunicare ebbero un'attenzione tutta particolare e preminente. Ciò lo si può dedurre mettendo in risalto l'importanza che il Padre Lanteri riservò all'Opuscolo e al Libro, mezzi con i quali, a quei tempi, si trasmettevano le idee e si influenzava l'opinione pubblica, al fine di mutare i costumi, i sistemi politici, insomma per stabilire un nuovo volto alla compagine sociale. La pluralistica effervescenza culturale e sociale del primo ottocento, che pone termine alla cristianità, non trovò impreparato il Lanteri: egli intuì che le idee per affermarsi dovevano essere diffuse mediante mezzi adeguati, idonei, efficaci, mediante appunto Gazzette, libri, opuscoli. (1)

Per renderci conto della sensibilità intuitiva del Lanteri e della cerchia dei suoi Amici nel saper leggere i segni dei tempi, per rispondere con adeguatezza alle sfide della storia, rileggiamo questo passo del Carteggio:

> *Un bilancio anche sommario dell'attività dell'Amicizia Cattolica nei dieci anni della sua esistenza (1817-1827) non è facile. Ci accontentiamo di qualche dato parziale rilevato da Positio, 228: "Il marchese Cesare d'Azeglio, segretario e principale sostenitore dell'Amicizia in Torino, scrisse al principio del 1825 in L'Amico d'Italia (vol. VII, 54) che la Società aveva già distribuito 'cento quarantamila volumi d'opere e d'opuscoli, i quali anche al di là dei mari hanno portato insegnamenti cattolici'. Un anno dopo, nella lettera che egli presentò al ministro degli Interni - de Cholex - per giustificare se stesso e l'Amicizia Cattolica, dichiara con una certa compiacenza che i volumi distribuiti dalla Società ammontavano a centinaia di migliaia, di cui più di 10.000 in America (Louisiana). Siffatte cifre potrebbero apparire esagerate, se non sapessimo da alcuni frammenti statistici che nel 1817 (primo anno di vita) furono distribuiti 6.000 volumi; nei primi quattro mesi del 1818, 7.300; nel 1820, 13000; nel 1821, 21.268, di cui 6.000 in America (Nuova Orleans e Baltimora); nel 1822, 201110; negli anni 1823-1825 (primo semestre), 18.347 consegnati particolarmente al Lanteri per*

regalarli in occasione delle sante missioni. Da parte sua L'Amicizia Cattolica di Roma distribuì dal 1820 a 1824 ventotto mila copie di 12 opere...". (2)

Per non lasciar cadere quest'aspetto della strategia pastorale lanteriana e al fine di riviverlo "*mutatis mutandis*", dobbiamo proiettarlo nel cammino della nostra storia, per cogliervi ispirazioni e motivazioni, che determino direttive, scelte e programmi significativi, per ciò che concerne la conoscenza e l'uso dei moderni mezzi di comunicazione sociale.

La cultura della comunicazione moderna: problemi, criteri, prospettive

Nella società moderna la comunicazione e il controllo dei mezzi di comunicazione è diventata una questione di capitale importanza, sia per creare o mantenere una certa identità culturale, sia per ottenere e tenere sveglio il consenso ideologico, politico, commerciale.

È chiaro allora che in una società pluralista la presenza di un orientamento culturale è data dalla possibilità di ascolto e dalla capacità di incidere sui contesti che creano sentimenti di appartenenza e di identità.

Il cristianesimo non fa eccezione. Per essere presente e incidere nella società moderna ha necessità di accedere ai canali di comunicazione, pena l'essere escluso dall'agorà e relegato ai margini della storia. (3)

Se guardiamo per un attimo le nostre chiese ci accorgiamo che la presenza caratteristica è determinata da persone in età evolutiva e da persone anziane. Gli adulti sono presenti in maniera esigua. La maggioranza degli adulti non è raggiunta dal messaggio evangelico.

Altra constatazione: il Magistero ecclesiastico produce a getto continuo Documenti significativi che difficilmente raggiungono il popolo interamente, in quanto, o sono fatti passare sotto silenzio, oppure vengono presentati in parte, filtrati dagli operatori dei media a seconda della propria ideologia.

È urgente quindi conoscere, per saper saggiamente utilizzare, i mezzi di comunicazione, per diffondere il pensiero integrale della Chiesa.

Nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale italiano che si terrà a Palermo nell'ottobre 1995 e che ha come tema **"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"** è stato anche affrontato il problema della cultura e della comunicazione sociale. Cito soltanto un passo e riporto alcune domande significative che il documento propone alla riflessione di tutti:

Il problema della comunicazione ci investe come fenomeno di massa, ma prima di tutto porta ad interrogarci sulla qualità e realtà della comunicazione stessa che solo quando raggiunge il livello interpersonale può farsi veicolo dell'annuncio del Vangelo. Occorre avere adeguata consapevolezza della complessità del fenomeno della comunicazione sociale, cogliendone i diversi aspetti, per valorizzare e promuovere un impegno consapevole e motivato, a tutti i livelli.

- Quale coscienza manifestano le nostre comunità della centralità della comunicazione per la crescita e l'autenticità della persona?

- L'uomo contemporaneo valuta gli eventi con nuovi criteri comunicativi ed espressivi: ne sono consapevoli, tanto i fedeli laici, quanto i pastori?

- Come le comunità ne tengono conto negli itinerari di educazione alla fede, nelle celebrazioni liturgiche, nell'azione caritativa? Come ci si preoccupa di salvaguardare la dimensione personale della comunicazione?

- Siamo veramente convinti che oggi il fenomeno della comunicazione sociale forma mentalità, plasma modelli di vita, incide efficacemente sulle scelte personali, guida l'opinione pubblica? In che modo si aiutano le persone a rendersene conto e a valutare con oggettività?

- C'è molto da fare anche per quel che concerne direttamente i mezzi. Come vengono utilizzati i mezzi di comunicazione alla luce del Vangelo della carità? Quali impegni concreti dobbiamo prendere? (4)

Per noi Oblati, questa necessità non evoca forse l'intuizione lanteriana di una presenza cattolica nell'habitat culturale, con l'uso di veicoli di comunicazione in uso presso gli uomini del proprio tempo? Lo stile delle Amicizie Sacerdotali non dice più niente?

Nell'abitazione del Lanteri, in Casa della Cisterna, all'ingresso dell'attuale Via Carlo Alberto, si iniziava in amichevole conversazione. Nell'attesa che il numero fosse al completo o quasi si leggevano le Gazzette, si discorreva delle novità del giorno per cogliere negli avvenimenti quotidiani, secondo la norma ignaziana, tutto ciò che poteva avere relazione con la gloria di Dio, e insieme si sorbiva una tazza di caffè.

La lettura delle Gazzette... doveva servire, secondo l'insegnamento del Lanteri: 1° a prender la carta morale del mondo; 2° ad assuefare l'ecclesiastico a non restringere le sue idee e il suo interessamento al solo suo paese, a riguardar tutto il mondo per sua patria, tutti gli uomini del mondo per suoi fratelli, e interessarsi come veri figli e

ministri della nostra Madre Santa Chiesa Cattolica Romana per tutti i beni e mali morali del mondo che tanto da vicino interessano il Sacro Cuore di Gesù; 3° per poter così più facilmente introdursi co' secolari a parlar poi loro di Dio all'esempio de' Santi. (5)

Per queste ragioni è dunque lecito domandarci:

Ma come è visto il problema della comunicazione all'interno della Congregazione? È un interrogativo al quale cercheremo di rispondere, riferendoci ad una serie di documenti, per poi trarre debite conclusioni, che dovrebbero indurci a ripensamenti e a scelte operative adeguate.

Un principio teologale

L'uomo, creato ad immagine somiglianza di Dio, è persona. Quindi costituzionalmente è relazione, perché ciò che costituisce in Dio la Persona è la relazione. Ora, siccome l'uomo ha ricevuto l'essere da Dio, per partecipazione, riflette, "simili modo", la stessa natura di Dio. Ciò significa che l'uomo è naturalmente portato alla comunicazione, alla comunione e alla comunità.

Ha scritto Giovanni Paolo II nella "Familiaris consortio":

"Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine, e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione..." (6)

D'altra parte, che cos' è la stessa Divina Rivelazione se non Comunicazione di Dio all'uomo, perché a sua volta l'uomo comunichi con Lui, Uno e Trino, stabilendo così una comunione d'amore e in base a questa comunione saper comunicare poi con gli altri uomini?

È da questo principio, a parer mio, che bisogna partire, per inserirci nel problema dei mezzi e dei modi del comunicare dell'uomo moderno,

"perché al di là dei mezzi c'è una cultura della comunicazione. Non si tratta perciò di usare in qualche modo anche i media, ma di rendersi conto che nel nostro tempo e nel nostro mondo tali media sono un vero e proprio areopago anzi il primo areopago del tempo moderno, come dice la Redemptor hominis".(7)

C'è da constatare però che di fronte ai mezzi di comunicazione, che la tecnologia continuamente perfeziona, si pensi ad esempio ad *Internet,* ci si trova, quasi completamente impreparati ad usarli adeguatamente. Occorre allora educarsi per saper poi educare all'uso ragionevole di questi, sia per non lasciarsi manipolare da chi detiene il monopolio dei mezzi di comunicazione, sia per diventare consumatori

che determinino i contenuti e la qualità dei programmi. È infatti l'indice di gradimento che induce a sfornare certi programmi.

L'accenno alla televizione nel Consiglio di Congregazione in Brasile

Nell'ultimo Consiglio di Congregazione tenutosi in Brasile, dal quale ne è scaturito il Documento sulla Vita Fraterna (8), si è accennato in due passi alla Televisione in rapporto alla Comunità.

L'indicazione mi ha dato il modo di riflettere e di presentare ai confratelli uno studio sui mass-media, al fine di suscitare un atteggiamento giusto in sintonia con il sentire della Chiesa, riguardo ai mezzi di comunicazione: problema vasto, in verità, da non liquidarsi ovviamente con poche battute, o con una presa di posizione unilaterale, come la demonizzazione o l'accettazione supina del consumatore di telenovelas...

Il metodo che seguirò sarà quello di mettere a fuoco alcuni documenti, rifletterci sopra, tirare poi delle conclusioni, porre degli interrogativi, per lasciare aperto l'argomento ad ulteriori interventi.

La vita fraterna nella comunità lanteriane

> *Il poco tempo passato insieme rischia di rendere estranei gli uni agli altri. La televisione è un "altro" verso il quale ci si rivolge e che può impedire il dialogo, quando se ne fa un uso indiscreto...(p. 11).*
>
> *Si seguano direttive chiare sull'uso del televisore, il quale è una vera tentazione non solo per il livello morale di tanti programmi e per il tempo che toglie al dialogo dei confratelli, ma perché rischia, con la sua insistenza, di fare assumere modelli di realizzazione umana che sono contrastanti con quelli di una personalità religiosa. (p. 16)*

I due richiami possono essere riferiti al Documento "La vita fraterna in Comunità"(9), da cui, penso ci si è ispirati, tuttavia è opportuno conoscere il contesto del Documento ecclesiale ispiratore, perché esso presenta il problema in modo più globale, meno "filtrato":

> *"Il considerevole impatto dei mass-media sulla vita e la mentalità dei nostri contemporanei tocca anche le comunità religiose e ne condiziona non raramente la comunicazione interna.*
>
> *La comunità quindi, conscia del loro influsso, **si educa ad utilizzarli** per la crescita personale e comunitaria con la chiarezza evangelica e la*

libertà interiore di chi ha imparato a conoscere Cristo (cf. Gal. 4,17-23). Essi, infatti, propongono e spesso impongono una mentalità e un modello di vita che va confrontato continuamente con il Vangelo. A questo riguardo da molte parti ***si richiede una approfondita formazione alla recezione e all'uso critico*** *e fecondo di tali mezzi.* ***Perché non farne oggetto di valutazione, di verifica, di programmazione nei periodici incontri comunitari****?*

In particolare quando la televisione diventa l'unica forma di ricreazione, ostacola e a volte impedisce il rapporto delle persone, limita la comunicazione fraterna, e anzi può danneggiare la stessa vita consacrata.

Si impone un giusto equilibrio: l'uso moderato e prudente dei mezzi di comunicazione, accompagnato dal discernimento comunitario, può aiutare la comunità a conoscere meglio la complessità del mondo e della cultura, può permettere una recezione confrontata e critica, e aiutare infine a valorizzare il loro impatto in vista dei vari ministeri per il Vangelo"

Come si può constatare il testo ecclesiale così presentato appare meno intriso di pessimismo, non presenta cioè un atteggiamento assolutamente negativo, ma prudenziale: se da una parte invita alla moderazione e alla scelta oculata, sottolineando i pericoli, dall'altra invita alla approfondita formazione dei religiosi per una recezione critica di tali mezzi.

Le nostre costituzioni

Nelle nostre Costituzioni si accenna, sia pur brevemente, ai mezzi di comunicazione:

I mezzi di comunicazione sociale siano valorizzati come strumenti di aggiornamento e di cultura per vivere in comunione con gli uomini del proprio tempo e anche per contribuire alla vita comunitaria con la partecipazione vicendevole di informazioni (Nor. 24,6).

A me sembra che la norma citata, e questa fa testo, rispetti meglio il pensiero del documento ecclesiale "Vita fraterna in Comunità".... I cenni del Documento del Consiglio di Congregazione, per contro, presentano una visuale restrittiva.

Dallo strumento di lavoro
della Congregazione generale della Compagnia di Gesù

Nell'ultima Congregazione Generale della Compagnia di Gesù (10), si è affrontato il problema dei mass-media. Ecco alcuni passi significativi di un documento, oggetto di studio e di discernimento dei congregati.

> *"Oggi si parla di 'postmodernità': sempre più si prende coscienza di un "pluralismo culturale che va fino alla frammentazione. I mezzi di comunicazione facilitano una crescente interazione tra le culture, portando non solo a una relativizzazione", ma anche a rapporti di dominio su una cultura sull'altra. Così una liberazione integrale dei poveri - scrive il documento - "noi ne siamo convinti, deve mirare anche ad un cambio di strutture culturali".*
>
> *L'ambito dei mezzi di comunicazione si presenta subito come ambivalente: contemporaneamente, "mondo da evangelizzare e mezzo, estremamente efficace, di evangelizzazione".*
>
> *È il mondo che avvolge ogni aspetto della vita umana. I suoi prodotti toccano tutti profondamente, trasmettono informazioni, valori, risposte, comportamenti selezionati, spesso filtrati da determinate lenti commerciali e politiche. È oggi percepibile "un certo imperialismo culturale attraverso i media", da cui sovente è escluso ogni discorso religioso, gestito da grandi gruppi politici ed economici. "Come - si chiede lo studio - divenirne consumatori liberi e capaci di discernimento, e aiutare in questo gli altri? Come utilizzarli in modo efficace nell'evangelizzazione?"*
>
> *"Dobbiamo prendere in considerazione il ruolo delle strutture culturali così come gli uomini le vivono, per vedere come noi le possiamo trasformare per servire fede e giustizia..."*

Nella comunicazione la Compagnia è invitata a "fare ogni uso possibile dei mass-media che possono divenire una forza nell'impegno per uno sviluppo culturale integrale". Spesso - constata lo studio - "come gesuiti ci mostriamo troppo legati al libro, incapaci di indirizzarci ai nostri contemporanei nelle forme espressive che loro comprendono meglio... Abbiamo bisogno di sviluppare l'arte dell'espressione personale e usare maggiormente l'immagine".

L'indirizzo dell'Ordine dei Domenicani

Su *Vita Consacrata* n. 6 -7, giugno luglio 1984, pp. 496-510, P. Fabio Giardini, OP facendosi eco del Capitolo Generale dei Domenicani, scrisse: " *L'uso dei mezzi di comunicazione sociale -*

> *Le odierne ideologie consumistiche o politiche si servono largamente dei mezzi di comunicazione sociale per manipolare le masse. Non per questo, però, i* mass-media *sono legati al male, potendo anche essere utilizzati per l'evangelizzazione e la liberazione di tutti gli uomini. I domenicani non usano ancora abbastanza questi mezzi per tali scopi. Occorre dunque in questo campo una migliore programmazione. Si dedichino a questa forma di apostolato i frati dotati per esso di buone disposizioni, e si procuri loro una migliore preparazione...*
>
> *Si raccomanda che il Centro Domenicano per i Mezzi della Comunicazione Sociale, già operante presso la Curia Generalizia e lodato per il lavoro già finora svolto, venga reso più efficace anche mediante l'attribuzione al suo Direttore dei seguenti compiti:*
>
> *- sensibilizzare tutti i frati, compresi quelli dotati di autorità nell'Ordine, verso i* mass-media*;*
>
> *- suscitare e coordinare l'attività dei promotori provinciali o regionali dei* mass-media*;*
>
> *- proporre a tutto l'Ordine programmi e strumenti di formazione in questo campo;*
>
> *- rappresentare ufficialmente l'Ordine negli organismi che si occupano dei* mass-media
>
> *- consigliare al Maestro dell'Ordine e ai suoi Consiglieri il modo migliore di usare i* mass-media.
>
> *Per svolgere efficacemente questi compiti, si auspica che il Direttore suddetto abbia nella Curia generalizia i poteri necessari e il diritto di assistere ai Consigli generali".* (11)

Valutazione e riflessione sui testi

Se con uno sguardo sinottico si analizzano i testi sopra riportati, si può notare una diversa valutazione dei mass-media, in genere e, della TV, in particolare.

È pacifico che un uso indiscriminato e irresponsabile dei media produce negatività per la vita comunitaria; ed è altrettanto palese che certi programmi

possono "indurre in tentazione". Tuttavia il problema su i media è molto più ampio, complesso e articolato, che non le osservazioni sui pericoli focalizzati dal nostro "Documento sulla fraternità", perché il discorso ci induce a rifarci sia all'atteggiamento aperto del Padre Lanteri sui mezzi del comunicare dei suoi tempi, il quale dovrebbe essere assunto da noi Oblati di Maria Vergine, sia all'opportunità di appropriarci di tali mezzi per la promozione della cultura umana e soprattutto per l'annuncio dei valori evangelici.

Mentre nella **Norma 24,6** delle nostre **Costituzioni** e nel Testo di lavoro della XXXIV Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, così pure nell'indirizzo capitolare dei Domenicani dell'84, si ha una valutazione oggettiva del fatto "strumenti di comunicazione", con prospettive di impiego responsabile, per fini culturali e apostolici, nel Documento del Consiglio di Congregazione si sottolineano solo i pericoli.

Ci si domanda: "Cosa può significare ciò?"

Intanto potrebbe significare che dietro a quelle affermazioni si celi una mentalità che non prende in considerazione, ciò che ha detto il Concilio Vaticano II con "**Inter mirifica**", sia tutti quegli studi, che la letteratura cattolica e non, ha prodotto in questi anni, mettendo a fuoco il problema "mass-media", verso i quali non s'ha d'avere, né l'atteggiamento dell'esorcista, né l'atteggiamento del fruitore sprovveduto, né tanto meno del timoroso spiritualista disincarnato.

Comunque al fine di evidenziare qualche elemento della complessa problematica dei mass-media, da non sopravalutare né da sottovalutare, ma da affrontare con serietà, perché oggi, con questi mezzi gli uomini comunicano, influenzano, sono influenzati, manipolano, sono manipolati, prendiamo in esame una certa serie di Documenti, che sollecitano, come lanteriani a divenire usufruitori intelligenti, ma anche e soprattutto competenti educatori, nell'arte dell'uso e dell'interpretazione attiva dei vari messaggi, con cui, volere o no, si entra in contatto.

Televisione: demone da esorcizzare o mezzo di comunicazione da usare con criterio?

C'era un ragazzo, grande appassionato sportivo, che contemporaneamente guardava la partita in Televisione, ascoltava in cuffia la Radio, e intanto dava uno sguardo al Giornale sportivo.

Lo vide il padre, il quale esclamò: "Ma guarda un po' questo perdigiorno, quanto tempo sta sprecando!...".

Sopraggiunse il nonno, si mise le mani nei capelli e disse con aria tragica: "Chissà dove andremo a finire!".

Arrivò la madre, toccò sulla spalla il ragazzo, e disse: "Chi sta vincendo?"

Secondo voi quali dei tre si è comportato intelligentemente? La risposta è ovvia. La madre, perché si è saputa inserire nell'interesse del ragazzo, per poi proseguire con un dialogo partecipativo il rapporto di comunicazione con il figliolo.

Il ragazzo era tutto preso dalla TV, dalla radio, dal Giornale; si era escluso dal resto del mondo. Il padre e il nonno neanche li aveva ascoltati. La madre, al contrario ponendosi all'interno dell'interesse del figlio, "seppe entrare dalla finestra, per poter poi uscire dalla propria porta".

Di fronte ai mass-media, ci si può porre o come il padre, che vede, nell'uso di questi tutta una perdita di tempo prezioso; o come il nonno, che si scandalizza prevedendo un futuro tutto nero e pericoli d'ogni sorta; o come la madre che sa entrare nel mondo del ragazzo, sia per spezzare una certa ipnosi, determinata dall'uso passivo dei media, sia per iniziare poi un discorso educativo, che sappia dare quelle basi per un criterio di lettura di ciò che viene fornito dai canali di comunicazione sociale.

Inter Mirifica

Il Concilio Vaticano II, il 21 novembre del 1964, promulgò il Decreto "Inter Mirifica" (Tra le meravigliose invenzioni tecniche...) e il Motu proprio "In fructibus multis", con cui venne istituita in forma perpetua la Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali.

Nell'allocuzione di Sua Santità Paolo VI ai Padri Conciliari, del 4 dicembre 1963, il Papa disse:

> *"Altro frutto, e non di poco valore, del nostro Concilio è il Decreto sui mezzi di comunicazione sociale, indice questo della capacità che la Chiesa possiede di unire alla vita interiore quella esteriore, alla contemplazione l'azione, all'orazione l'apostolato. Anche questo risultato conciliare, Noi speriamo, potrà riuscire di guida e di incoraggiamento a moltissime forme di attività, inserite, ormai, come strumento e come documento, nell'esercizio del ministero pastorale e della missione cattolica del mondo".*

Alla luce del patrimonio spirituale lasciatoci dal nostro Venerabile Fondatore, Padre Bruno Lanteri, l'Oblato di Maria Vergine dovrebbe "sentire cum ecclesia", essere cioè in perfetta comunione con il Papa, attento ai segni dei tempi, fedele esecutore di "**ogni ordinazione del Sommo Pontefice**"(12), ne consegue allora che la linea di condotta, nei riguardi dell'uso e della fruizione dei mezzi di comunicazione sociale, dovrà tener conto del criterio che viene indicato dai

suddetti Documenti conciliari e da tutti quei Documenti ecclesiali che s'interessano dell'argomento.

Una osservazione è d'obbligo: il Concilio, a differenza della visione laica dei media, rivela un atteggiamento equilibrato e positivo. Generalmente questi mezzi sono chiamati, con una parola di lingua inglese: "mass-media", che tradotta in italiano, suona così: "mezzi di massa".

È in verità un'infelice espressione, in quanto contiene il concetto di "massificazione, di inquadramento, di influenza, di pressione, di imbonimento, diretta alla massa, al mucchio, all'agglomerato, all'accozzaglia, mediante strumenti di comunicazione".

Il Concilio Vaticano II, per contro, li chiama positivamente: **"mezzi di comunicazione sociale"**: È chiaro, se usati secondo retti canoni etici.

Richiamiamo alcuni punti chiave del Decreto.

1. "...è poi dovere dei Sacri Pastori istruire e guidare i fedeli, affinché questi, anche mediante siffatti strumenti della comunicazione sociale, raggiungano l'eterna salute e la perfezione, non solo di loro stessi, ma di tutta la famiglia umana...

La Chiesa giudica suo dovere predicare l'annuncio della salvezza anche mediante gli strumenti della comunicazione sociale, nonché indirizzare gli uomini al retto uso degli stessi" (n. 3).

2. "In cordiale unità di iniziative tutti i figli della Chiesa si adoperino affinché gli strumenti della comunicazione sociale vengano fruttuosamente usati, con la massima tempestività e con competenza, nelle più varie opere di apostolato, secondo le necessità oggettive dei tempi..." (n.13).

3. "Per provvedere alle urgenti iniziative...,si formino senza indugio sacerdoti, religiosi e laici, capaci di usare e guidare questi strumenti a scopi apostolici con la dovuta competenza" (n. 15).

4. "...nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni dell'apostolato dei laici si incrementino e si moltiplichino - dirigendole secondo i principi della morale cristiana - iniziative ed opere atte a questo fine, specialmente in favore della gioventù..."(n. 16).

Il lembo del mantello

Nell'introduzione alla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Milano Cardinale Carlo Maria Martini, è riportato questo concetto:

> *"Anche mediante i mass media - che pure sono qualcosa di marginale rispetto alla profonda e originaria corrente del comunicare di Dio con l'uomo e degli uomini tra loro -, anche mediante gli strumenti della massificazione dei messaggi è possibile una vera comunicazione umanizzante e addirittura salvifica. È necessario favorire il processo di "uscita dalla massa", perché le persone, dallo stato di fruitori anonimi dei messaggi e delle immagini massificate,* ***entrino in un rapporto come recettori dialoganti, vigilanti e attivi****".* (13)

Nella prima parte della lettera, il Cardinale, immaginando di entrare in dialogo col televisore, scrive:

> *"Anche la Chiesa ha mostrato una crescente attenzione verso di te arrivando a dire che i mass media sono "una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie a essi si riesce a parlare alle moltitudini" (Evangelii nuntiandi, 45). Che fare di fronte ad atteggiamenti tanto diversi: schierarsi tra gli ammiratori incondizionati o tra i detrattori a oltranza?*
>
> *Vorrei poter assumere di fronte ai media, di fronte alla televisione, lo stile evangelico che chiede di saper vedere nei solchi del mondo, e quindi anche nei media, il germinare del buon grano insieme della zizzania".* (14)

La televisione, usata passivamente, provoca effetti deleteri. Questo è il convincimento che sempre più sta emergendo. Ciò determina vari atteggiamenti che si possono ridurre a tre:

- L'atteggiamento dell'esorcista, che vede nel televisore uno strumento del male da combattere, da fuggire, da ignorare.

- L'atteggiamento dell'incosciente, che usa il televisore passivamente, bevendo tutto acriticamente.

- L'atteggiamento dell'intelligente che ha compreso che il televisore va usato con criterio, criticamente. Questo terzo atteggiamento esige una preparazione responsabile di usuifruitori dialoganti, vigilanti e attivi.

Il Cardinale Martini paragona la TV come ad una "finestra sul mondo"...

"Credo che oggi si profili per noi una duplice sfida. Quella di imparare ad aprire la finestra, perché entri aria, per sentire l'odore di quell'aria, per ricevere la chiamata interrelazione continua, alla solidarietà del villaggio globale e per sapere, al momento giusto, scendere in strada. E insieme la sfida di imparare a chiudere la finestra, perché, pur con tutte le migliori intenzioni e predisposizioni, non siamo onnipotenti e non possiamo anche lasciarci invadere oltre i limiti della tollerabilità umana, a tutela del nostro equilibrio.

È essenziale che io sappia aprirmi... Ma è altrettanto indispensabile che sia capace di chiudere, di far pausa, di ritirarmi, per riflettere su ciò che ho visto...

Credo, dunque, necessario considerare i media alla luce di questa funzione: aprire e chiudere, uscire e ritirarsi". (15)

Conclusione

La vogliamo trarre con le parole di Giovanni Paolo II:

Gli strumenti per l'annuncio del Vangelo devono essere riesaminati, e si devono impiegare sempre meglio i mezzi di comunicazione sociale.

"Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - un villaggio globale. *I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di giuda e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari e sociali" (RM, 37).*

Finora questi mezzi non sono stati sufficientemente adoperati, mentre è nota a tutti la potenza che essi posseggono e che può servire per ampliare l'estensione dell'annuncio.

È pure noto che i mass-media contribuiscono allo sviluppo di una cultura nuova. Ebbene, in questa cultura la Chiesa ha il compito di seminare lo spirito del Vangelo.

"L'impegno nei mass-media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annunzio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa nuova cultura *creata dalla comunicazione moderna" (ibid).*

Occorre pertanto impegnarsi a far sì che gli strumenti di comunicazione sociale, nelle mani dei nuovi apostoli, diventino preziosi strumenti di evangelizzazione: specialmente la radio e la televisione, per

l'enorme influsso che esercitano sulle masse. In questo campo i laici sono chiamati ad un ruolo di grande importanza, che suppone in essi seria competenza professionale e autentico spirito di fede.

Con l'aiuto divino, anche oggi la Chiesa deve impegnarsi, sulle orme di san Paolo, per introdurre il fermento evangelico nelle culture in continua evoluzione. Sono anch'essi campi di Dio, nei quali bisogna seminare e coltivare il Vangelo come buoni agricoltori, fidando in modo irremovibile in Colui che dà forza.(16)

L'argomento che abbiamo trattato merita ulteriori interventi. Ci riserviamo perciò di ritornare sul discorso, fidando anche di contributi di altri confratelli oblati, perché la questione rimane aperta, non soltanto come occasione per eventuali approfondimenti, ma anche per decidersi ad operare delle scelte, per non rimanere indietro nel cammino della storia della Chiesa.

Note

1. R. Aubert, Il movimento cattolico in Italia e in Francia, pp. 265 -279, in A. Jedin, Storia della Chiesa. Del Lanteri e delle Amicizie viene detto: "Uomo di dottrina, consacra una parte della sua fortuna a diffondere opuscoli che confutano gli errori del tempo ed egli stesso ne redige un certo numero. Ma è anche un organizzatore, preoccupato di assicurare maggior efficacia alla sua opera, creando associazioni stabili o immettendo vita nuova a quelle già esistenti...

   Le Amicizie concentrano in generale i loro sforzi sulla lotta contro il liberalismo tramite la diffusione di brevi scritti facilmente accessibili al grande pubblico...".

2. Calliari, III° Vol Carteggio, pp. 147 - 149.

3. Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo 1995 - Conferenza episcopale italiana, n. 28.

4. Conferenza episcopale italiana, op. cit, n. 30.

5. C. Bona, Le Amicizie. Società segrete e rinascita religiosa (1770 - 1830), Torino 1962, p. 112. Nel 1784 il Lanteri era abbonato al Le Journal de Louxemburg, giornale dichiaratamente antigiansenista.

6. Familiaris Consortio, n. 11 a.

7. Notiziario CISM D. Luigi Giovannini, ssp, La Comunicazione (sociale) e i Religiosi, Marzo Aprile 1995 n. 287, p. 196

8. "...per non mai rompere la carità..." La vita fraterna nelle comunità lanteriane, 1° settembre 1994

9. La vita fraterna in Comunità, n34, febbraio 1994.

10. Estratti dai Documenti discussi nella XXXIV Cong. Generale della Compagnia di Gesù. in Testimoni, 1994, n.17, pp. 21-28.

11. Notiziario CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori), Marzo Aprile n. 287, pp. 196-197.

12. Direttorio Isnardi, Torino 1857, p. 34.

13. Carlo Maria Martini, Il lembo del mantello , Centro Ambrosiano, Milano 1991, p.11. Questa lettera pastorale è stata molto apprezzata da tutti gli operatori del settore dell'informazione. Tutta la stampa italiana ne dette a suo tempo ampio rilievo.

14. op. cit., p.23.

15. C.M.Martini, op. cit., n.29

16. L'Osservatore Romano 18 maggio 1995, Catechesi di Giovanni Paolo II - Udienza di mercoledì 17 maggio 1995.

NORME PER GLI AUTORI

LANTERIANUM pubblica periodicamente articoli, note, commenti, lettere, attinenti la vita, il tempo, la spiritualità, l'azione pastorale del P. Lanteri e dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine da lui fondato.

LANTERIANUM vuole essere un libero strumento di studio e di dibattito per una più approfondita conoscenza del Lanteri e una più precisa attualizzazione del suo carisma. Per mantenere questa caratteristica le Autorità dell'Istituto, che ne hanno approvato la pubblicazione, e la Redazione, non intendono sostenere particolari indirizzi di pensiero, né esercitare limitazioni di sorta, salvo i casi in cui sia in discussione l'ortodossia della dottrina o la carità. Ogni autore pertanto si assume a tutti i livelli piena e totale responsabilità di quanto scrive. Non potranno essere accettati contributi non firmati.

I testi pervenuti verranno diffusi nella lingua originale (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese). Sarà tuttavia utile inviare con il testo un breve riassunto, che nel limite del possibile sarà tradotto (in italiano o in inglese) per facilitare a tutti un minimo di comprensione.

Oltre al testo dattiloscritto su una sola facciata, a doppia interlinea, con adeguato margine e senza correzioni a mano, si prega di inviare, se possibile, il testo su "floppy disk".

La Redazione si riserva il diritto di chiedere agli Autori quelle modifiche che riterrà opportune, o di concordare correzioni da apportare ai testi, come di stabilire i tempi della pubblicazione secondo le esigenze del piano editoriale della rivista. I testi non pubblicati non saranno restituiti.

Nella stesura del testo si abbia cura di corredarlo di apparato critico (note), seguendo la consuetudine ormai consolidata a livello internazionale.

Tutto il materiale va inviato alla Direzione di LANTERIANUM.

Feste e Santi nel Calendario liturgico proprio della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine

P. Vittorio Moscarelli, OMV

Premessa della Redazione (a cura di Agostino Valentini)

Il P. Vittorio Moscarelli, tempo fa, mi ha fatto pervenire un suo scritto, recante il titolo "I nostri Santi e le loro feste", alla fine del quale, fra i "desiderata", si legge "sarebbe bene che quanto qui scritto fosse a conoscenza dei singoli Oblati per concretizzarlo nell'esistenza".

Concordo pienamente, trattandosi di un elenco delle festività liturgiche inserite nel "Calendario Liturgico Romano", che dovrebbero avere per noi particolare rilevanza in quanto "festività proprie dell'Istituto", commentate, attingendo agli scritti del Fondatore, allo scopo, dice il P. Moscarelli, di "rileggere i motivi specifici che il ven.le Lanteri aveva, per mettere la Congregazione sotto la loro protezione e celebrarne le feste".

Nel leggere il testo, prima di trascriverlo, mi sono accorto che, fra le festività riportate e commentate, non si faceva alcun accenno, né alla festa del Sacro Cuore di Gesù, né alla festa di S. Giuseppe, e ciò pur conoscendo la particolare devozione del Lanteri, sia per il S. Cuore di Gesù, che per S. Giuseppe. Inoltre, queste due festività dovrebbero avere una particolare rilevanza per un espresso desiderio del Capitolo Generale del 1870, il quale ha decretato che "la Congregazione nostra si è ufficialmente consacrata al Sacro Cuore di Gesù, secondo le insistenti esortazioni del nostro venerando Fondatore, al fine di mantenere nei suoi soggetti e propagare tra i fedeli la più tenera e ardente devozione verso il Divin Cuore". Nello stesso Capitolo, inoltre, veniva decretato che S. Giuseppe venisse eletto come "suo Patrono particolarissimo, esortando vivamente tutti i congregati a raccomandare al suo cuore paterno tutte le nostre prove, e invocarne l'aiuto specialmente per le nostre vocazioni, e a promuoverne caldamente la devozione tra i fedeli" (Testi riportati dal Direttorio del P. Delfino, n. 145 e n. 152). Semplice dimenticanza? Ho pensato, in un primo momento, che la lacuna poteva essere facilmente sanata. Non mancano testi del Fondatore in proposito, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Non potendo chiedere al P. Moscarelli di integrare il suo lavoro (al momento è ricoverato in ospedale), ho pensato di provvedere di persona, naturalmente

segnalando quali fossero le aggiunte riportate. Mentre mi accingevo alla selezione di eventuali testi per queste due feste, mi è venuta l'idea di verificare se ci fossero altre lacune. Dal momento che bisognava fare un lavoro, tanto valeva fosse completo. Qui sono nati i problemi. Primo: quali sono le "festività proprie" dell'Istituto? Secondo: l'Istituto ha un "Calendario Liturgico proprio"?

La risposta al secondo quesito potrebbe apparire scontata dal momento che esite, e, per quanto ne so, da moltissimo tempo, una pubblicazione annuale dal titolo " Congregatio Oblatorum B.M.V. Ordo Missae celebrandae et Liturgiae horarum persolvendae iuxta Calendarium Romanum et Proprium", che a tutti viene regolarmente inviato. Perché, allora, il P. Moscarelli scrive nel primo dei "desiderata", posti in calce al suo articolo, "Padre Moscarelli pensa che quanto qui ha riportato sia più che sufficente per giustificare il Calendario proprio"? Il termine "giustificare" può qui significare, sia che ognuno deve prendere coscienza di una realtà esistente con debita approvazione della competente autorità, alla quale non si è attribuita la giusta importanza; ma potrebbe anche significare la raccolta di una documentazione sufficente per chiedere all'autorità l'approvazione di un Calendario proprio, approvazione che al presente non esiste, o è dubbia.

Nell'impossibilità di chiarire la cosa, non mi resta che girare la domanda a chi di competenza per un chiarimento, che sarebbe quanto mai opportuno.

Supposto, per il momento, che un Calendario proprio esista, in esso dovremmo cercare la risposta al primo quesito, dal momento che secondo il testo dei "Monita" (riportato dall'Ordo del presente anno 1994 - 1995 a pag. 24 e che trascrivo per intero per le opportune considerazioni) dovrebbe contenere tutte le indicazioni circa le festività liturgiche, comprese quelle proprie dell'Istituto. Questo il testo:

I. Calendarium religiosorum habent Ordines virorum, quorum Calendarium adhibere debent etiam Moniales ac Sorores eiusdem Ordinis, necnon Tertiarii aggregati in communi viventes et vota simplicia emittentes. Conficitur inferendis Calendario generali celebrationibus propriis et ipsi Ordini, provinciae vel ecclesiae indultis (cfr. Instructio de Calendariis particularibus, S. Congreg. de Cultu Divino, Diei 24 junii 1970, n. 16).

II. Insuper unaquaequae domus Ordinis tenetur ad sequentes celebrationes:

1. Sollemnitates proprias, nempe:

a) Patroni principalis loci seu oppidi aut civitatis;

b) Dedicationis et anniver. Dedic. ecclesiae propriae,

c) Tituli ecclesiae propriae.

2. Festa propria, nempe:

a) Patroni principalis dioecesis;

b) Anniversarii Dedicationis ecclesiae cathedralis;

c) Patroni Princ. regionis, provinciae, nationis, ecc...

3. Memorias ipsius ecclesiae proprias, nempe Sancti aut Beati in Martyrologio vel eius Appendice descripti quorum corpus ibi asservatur.

III. Quapropter enixe rogantur omnes, praesertim Superiores, ut certiorem faciant Secretariam Generalem Ordinis de festis peculiaribus uniusquiusque domus in "Ordo" iscribendis, si in praesertim non extant, et cum eadem Secretaria communicent errores quos in eodem notarunt".

Se scorriamo l'Ordo, ci accorgiamo facilmente che le prescrizioni relative al II° paragrafo sostanzialmente sono osservate e messe in evidenza. Per quanto riguarda il I° paragrafo l'unica segnalazione che troviamo di una "festa propria" dell'Istituto è al 12 settembre ove è possibile leggere: "Sancti Nominis B.V. Mariae, Titularis Congregationis nostrae - sollemnitas - Missa propria, Gloria, Credo, praef. B.M.V. propr. - Liturgia horarum festiva in proprio. Hodie prohibentur omnes Missae defunctorum etiam exequiales". E' vero che quasi tutte le altre festività, che celebra l'Istituto come proprie, sono già "solennità", o "feste", per la Chiesa Universale, ma non sarebbe male venissero segnalate nell'Ordo anche come aventi un particolare significato per noi.

Il problema è sapere con esattezza quali siano queste feste.

Non è facile. Le varie formulazioni di Regole e Norme, che si sono succedute nel tempo, a riguardo di questa materia sono lacunose, discorsi e imprecise. Si ha l'impressione che, più che a una formulazione scritta, ci si debba affidare alla tradizione, o a scritti di natura ascetica, non prescrittiva. Cerchiamo di darne un esempio, senza pretese di completezza e di eccesiva precisione, con lo scopo più che altro di segnalare l'esigenza di dare all'argomento una sistemazione più consona all'importanza che riveste la preghiera liturgica in una Comunità religiosa, senza dimenticare che l'uniformità in questo caso è elemento non secondario anche della formulazione di una precisa identità.

Né la Regola della prima Comunità di Carignano del 1816, né la Regola scritta dal Lanteri nel 1826, dopo che la Comunità si era riunita a Pinerolo, e approvata dal Papa Leone XII°, rimasta in vigore fino al 1968, né la Nuova Costituzione, proposta dal XVII° Capitolo Generale nel 1968 dopo il Concilio Vaticano II°, definitivamente approvata dal XXI° Capitolo Generale nel 1991, con le correzioni apportate su indicazione della Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, dalla stessa Congregazione dei Religiosi confermata con Decreto del 15 agosto 1991, e quidi promulgata dal Superiore Generale P. Julio Cura in data 12 settembre 1992, nulla dicono riguardo a questo argomento.

Qualche indicazione è possibile averla dai vari Direttori, o testi di Norme, che nel tempo hanno provveduto a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione di Regole e Costituzioni.

Nel testo del Direttorio, scritto dal Lanteri (POSITIO, doc. LVII, AOMV doc. 262. La Positio riporta il testo scritto di mano Loggero e corretto dallo stesso Lanteri, più fedele secondo Mons. Frutaz, vedi motivazioni riportate a pag.282 della Positio, rispetto a quello proposto dal P. Isnardi, più comunemente noto e recentemente riproposto nell'edizione delle Costituzioni e Norme, stampate nel 1972 dal Superiore Generale P. Otello Ponzanelli, che appare manipolato in più parti e "in modo assai profondo") si accenna appena "ad una speciale divozione a S. Giuseppe" (commento alla regola 5). Più sotto (commento alla regola 15) si dice "i loro maestri saranno i due Dottori di S. Chiesa: S. Tommaso e S. Bonaventura". Nel commento alla regola 16 il Lanteri scrive: "avranno per particolare Protettore S. Pietro, ed il giorno di sua festa rinnoveranno la Professione di fede prescritta dal S.P. Pio IV°". Nel commento alla regola 22 "le loro giude per la pratica del confessionale saranno: S. Antonino, il B. Leonardo da Porto Maurizio, S. Francesco di Sales, il B. Alfonso de' Liguori".

Nel Direttorio del P. G. Delfino, scritto in forma incompleta prima del 1875 (anno della sua morte), completato e aggiornato dal Capitolo Generale del 1930, ma pubblicato solo nel 1944, le Regole 145 - 152 parlano di "alcune particolari pratiche di pietà" che gli Oblati devono praticare in onore del S. Cuore di Gesù, di Maria SS.ma e di S. Giuseppe. Tralascio le disposizioni prescritte, che risentono di una pietà devozionale propria del tempo, di stampo popolare, che mescola alla Liturgia pratiche varie, senza alcuna distinzione tra preghiera ufficiale della Chiesa e devozioni private. Da questo testo è tuttavia difficile farsi un'idea circa l'esistenza di un Calendario proprio dell'Istituto.

Più preciso sembra essere il Direttorio approvato dal Capitolo Generale del 1962, reso pubblico del Superiore Generale P. Alfredo Pagani nel 1964, nel quale appare uno sforzo per dare un'organica sistemazione a tutta la materia. Nella regola 4 si dice:

"Titolare della Congregazione è il SS. Nome di Maria. Alla Vergine gli Oblati si offrono con particolare consacrazione, ritenendola quale Madre e principale Fondatrice.

La Congregazione è ufficialmente consacrata al Cuore SS. di Gesù ed ha proclamato S. Giuseppe suo Patrono particolarissimo (Cap. Gen. 1870).

Riconosce come Patroni principali S. Michele Arcangelo e S. Pietro; come Maestri della Congregazione S. Tommaso d'Aquino e S. Alfonso de' Liguori; come Patroni dei Sacerdoti S. Bonaventura, S. Ignazio di Loiola, S. Francesco di Sales, S. Giovanni Evangelista; Patrono degli Scolastici S. Luigi Gonzaga, dei Novizi S. Stanislao Kostka, dei Fratelli Coadiutori S. Alfonso Rodriguez".

Nella regola 50 è scritto:

"I Sacerdoti e i Chierici in sacris recitino l'Ufficio Divino seguendo il Calendario della Chiesa Universale, con aggiunti gli Uffici Proprii della Congregazione e del luogo, e cioé:

a - Titolare della Congregazione, festa del SS. Nome di Maria, 12 settembre, 1a classe;

b - Titolare della propria Chiesa, consacrata o solennemente benedetta, 1a classe;

c - Patrono della Diocesi, 1a classe;

d - Maria Mediatrice di tutte le grazie, 3a classe;

e - Tutti i Santi Pontefici, 4 luglio, 3a classe

f - Dedicazione della propria Chiesa (quando è consacrata), 6 novembre, 1a classe;

g - Dedicazione della Chiesa Cattedrale, 1a classe;

h - Patrono principale della Nazione, regione, provincia, città, paese, 1a classe.

Come si può vedere, la regola 50 ripete alla lettera il II° paragrafo dei "Monita", con la sola precisazione del Titolare della Congregazione alla lettera a, della Festa di Maria Mediatrice di tutte le grazie alla lettera d, e della Festa di Tutti i Santi Pontefici alla lettera e. Dobbiamo pensare che solo queste siano le "feste" del "Calendario proprio"? E di tutti i Patroni menzionati alla regola 4?

Se così dovessero essere le cose, mi sembra lecito supporre che l'esatta lettura del verbo "giustificare", utilizzato dal P. Moscarelli nel suo "desiderata", debba essere quella di produrre una documentazione utile per un'eventuale richiesta di un'integrazione del "Calendario proprio".

Nelle Norme Direttive, formulate ad experimentum dal XVIII° Capitolo Generale del 1971 ed emanate dal Superiore Generale P. Otello Ponzanelli nel 1972 , e in quelle definitive, formulate dal XXI° Capitolo Generale nel 1991 ed emanate dall'attuale Superiore Generale P. Peter Paul Gojuk nel 1992, non ci sono riferimenti espliciti ad un "Calendario liturgico proprio". Per semplicità, e visto che i due testi differiscono poco fra loro, mi richiamerò solamente all'ultimo.

La norma 3a dell'articolo 1° così recita:

"La festa titolare della Congregazione è il Nome Santissimo di Maria che si celebra il 12 settembre. Dalla tradizione familiare che risale al Fondatore sono considerati Patroni principali San Pietro, come segno di attaccamento e di fedeltà al Romano Pontefice, e S. Alfonso Maria de' Liguori come modello di spirito pastorale, di devozione mariana e di vita quotidiana. La Congregazione nel Capitolo generale del 1870 ha proclamato S. Giuseppe suo Patrono particolarissimo".

La norma 1 dell'articolo 36 dice:

"Tutte le feste liturgiche della Madonna vengano celebrate con particolare devozione".

La norma 2a sempre dell'articolo 36° aggiunge:

"La Congregazione, per esprimere la devozione che ha sempre professato verso S. Giuseppe, sposo della Vergine Maria e suo Patrono particolarissimo, oltre il 19 marzo, celebri solennemente la sua festa del 1° maggio".

Un'indicazione più completa di un possibile "Calendario proprio" la si potrebbe desumere dalla norma 3a dell'articolo 87°, nella quale si fa obbligo al Superiore Generale di applicare la Messa per la Congregazione nelle festività che vengono elencate (norma richiamata per i Provinciali al n. 105.5, e per i Rettori delle Comunità al n. 113.5, in questo ultimo caso il numero delle festività in cui applicare la Messa per la Comunità appare ridotto):

a - Epifania del Signore, Presentazione del Signore, Annunciazione del Signore, Giovedì Santo, Pasqua, Ascensione del Signore, Pentecoste, Santissima Trinità, Corpus Domini, Sacro Cuore, Natale del Signore.

b - Solennnità di Maria Santissima Madre di Dio, Visitazione di Maria, Cuore Immacolato di Maria, Assunzione di Maria, Natività di Maria, Santissimo Nome di Maria, Beata Vergine Maria Addolorata, Beata Maria Vergine del Rosario, Immacolata Concezione di Maria.

c - S. Giuseppe, S. Pietro, S. Alfonso Maria de' Liguori, Tutti i Santi, Titolare della propria Chiesa.

Come è facile notare, da questi elenchi sono del tutto assenti riferimenti a Santi (S. Tommaso d'Aquino, S. Ignazio, S. Bonaventura, S. Francesco di Sales, ecc...) per i quali sappiamo che il P. Lanteri aveva una particolare venerazione. Non so bene se sia possibile stabilire un nesso tra l'obbligo di applicare la S. Messa per le necessità della Congregazione in determinate ricorrenze, stabilito per coloro che sono investiti di responsabilità, e l'eventuale esistenza di un calendario liturgico proprio. Capisco che non si possa adottare come "proprio" il Calendario Liturgico universale, e quindi delle scelte debbano essere fatte. Resta difficile capire in base a quali criteri siano fatte, viste le notevoli diversità registrabili nei testi delle varie redazioni della Norme, succedutisi nel tempo, dato che questi testi quasi mai sono

corredati da un minimo di apparato critico, attraverso il quale farsene un'idea, né mai, o quasi mai, ci si è preoccupati di rendere pubblico il materiale di discussione dei vari Capitoli, supposto che ancora esista in archivio.

Nello scritto del P. Moscarelli vengono recuperati S. Tommaso d'Aquino e a S. Ignazio, con l'aggiunta della Festa della Cattedra di S. Pietro, ma, come ho già notato, manca ogni riferimento alle feste del S. Cuore di Gesù e di S. Giuseppe.

Da tutto l'insieme si ricava l'impressione di una grande confusione, che andrebbe chiarita, risistemando tutta questa parte delle Norme con un poco più di razionalità e di precisione. Stando così le cose, mi sembra giusto pubblicare il testo del P. Moscarelli senza alcuna arbitraria manipolazione. Eventuali aggiunte si potranno sempre fare, qualora si ritenga opportuno mettere mano all'argomento.

I nostri Santi e le loro feste

Prendo l'occasione dai "Monita" preposti all'Ordo Missae celebrandae et Liturigiae horarum persolvendae juxta Calendarium Romanum et proprum pro anno 1994 - 1995 (pag. 24) per rileggere i motivi specifici che il ven.le Lanteri aveva per mettere la Congregaziione sotto la loro protezione e celebrarne le feste.

1° Gennaio. SOLENNITA' DI MARIA MADRE DI DIO.

Intenti del ven.le P. Lanteri nell'atto di Consacrazione a Maria.

"Col primo atto di amore di preferenza diventiamo come domestici di questa sì eccelsa Signora, la quale governa tutti di sua famiglia come suoi figlioli, li accarezza, li favorisce, li difende da tutti i loro travagli e tentazioni. Se non si ritratta questa offerta tutte le opere penitenziali e devote restano a disposizione di questa grande Signora, ed Ella li impiega nella maggior gloria di Dio (ciò che è di grandissima nostra utilità), perfeziona e compisce tutti i nostri obblighi senza che neppur ci pensiamo.

Col secondo atto di amore unitivo, prodotto da un compiacimento grande delle belle prerogative del cuore di Maria ed una confidenza di bambino che domanda alla madre, come se Ella fosse tenuta a concedere, e rimediamo ad un tempo con grandissimo frutto, alla miseria di trovarci in questa terra tanto distratti e come dimentichi di Dio, poiché venendo il nostro spirito e il nostro cuore inseriti in un traffico così grande e così ricco, come sono i meriti di Maria SS.ma, cresce a dismisura il nostro misero capitale. Profittando così di tutti i meriti di Maria SS.ma, grazie e privilegi di questa grande Signora, quasi avendo ad essi quei

diritti che hanno i figliuoli dei beni della madre. Così quando ci comunichiamo e ci riconosciamo indegni di così grande ospite, non abbiamo che a supplicar Maria SS.ma a prestarci le sue vesti, gioie, abbigliamenti, cioé le sue perfezioni, virtù e meriti, per quel tempo che passa il Re del cielo nella povera stanza del nostro cuore e così offrire al suo benedetto Figlio di che ricoprire l'indecenza del nostro sordido albergo, il che Ella fa sicuramante con grandissimo gusto, come Gesù disse a S. Geltrude perché veramente Mara SS.ma gliel'aveva imprestate, e che Egli se n'era grandemente compiaciuto. A chi sarà fedele a mettere in pratica quest'atto di consacrazione e di protesta, l'esperienza gli farà vedere che questa Regina del cielo sa essere veramente Madre di quegli schiavi, che la servono come figli". (AOMV, doc. 265 c).

28 Gennaio. S. TOMMASO D'AQUINO. Sac., Dott. della Chiesa.

"Attendano seriamente allo studio dovere strettissimo dell'ecclesiastico, perciò si applicano allo studio della Teologia dogmatica, morale, e polemica.

Il loro maestro è S. Tommaso d'Aquino, e la loro dottrina è quella sola della Chiesa Romana.

Conscii gli Oblati, che dalla Cattedra di Pietro, il quale vive nei suoi successori, apprestasi per divina ordinazione la verità della fede a quei che la cercano:

1 - Si fanno un dovere strettissimo di professare semplicemente, assolutamante senza restrizione alcuna, la sola dottrina della Chiesa Romana onde possano dire "Mea doctrina non est mea sed eius qui misit me", apprendendola da Dio medesimo per mezzo di questa sua Chiesa da Lui costituita Maestra infallibile di verità.

2 - Quando la stessa Chiesa comanda alcuna cosa, o spiega il suo sentimento, intorno a qualche dottrina senza pronunziare un definitivo dogmatico giudizio, si credono pure in dovere d'ubbidire sinceramente e con ogni fedeltà alle prescrizioni di quella "omnium ecclesiarum mater et magistra", ossia consentire "in omnibus Sedi Apostolicae", secondo la regola di fede professata dai Padri dell'ottavo Concilio, poiché sanno che "ubi Petrus ibi Ecclesia", e che per essere cattolici hanno da essere romani "Catholicus ideo Romanus".

3 - Le opinioni scolastiche conosciute e permesse dalla S. Sede le lasciano nel grado che hanno di probabilità, finché la Chiesa non abbia manifestato il suo sentimento e si guardano da censurare o decidere qualsiasi opinione che non sia ancora censurata o decisa dalla Chiesa; come pure si astengono scrupolosamente negli scritti, nelle parole, ed in qualunque altra circostanza da quanto potesse offendere anche menomamente la pace e la carità.

4 - Abborriscono ogni spirito di partito e di novità, ossia non abbracciano nessuna dottrina perciò solo che a loro piace, o la vedono seguita da quelli che essi onorano, senza badare se sia vera o falsa, e rigettano le dottrine nuove ripugnanti alla Sacra Scrittura ed ai santi Padri, o discordanti dal comune sentimento della Chiesa. Perciò venendo loro proposte teorie nuove per quanto buone o sode possano sembrare, o sieno loro predicate, non mancano di confrontarle con la dottrina della Chiesa, abbraciando solo quelle che son provate a questa pietra di paragone, e guardandosi dalle altre che sono immaginazioni umane.

5 - Hanno per Maestri S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, il B. Alfonso de' Liguori, e quegli altri autori la dottrina dei quali è maggiormente commendata nella Chiesa, affinché ammaestrati da questi dottori apprendano più facilmente quella scienza, con la quale possono "exortare in doctrina sana, et eos qui tradiderunt arguere".

6 - In particolare poi si fanno un vero dovere di studiare con la più seria applicazione tutti i trattati della Teologia dogmatica.

7 - Si applicano seriamente allo studio della Teologia morale per tutto il tempo di loro vita, e ne terranno anche conferenza una volta la settimana. La norma di questo loro studio è l'insegnamento e la pratica universale della Chiesa, non decidendo ciò che non è deciso, e nella scelta delle opinioni controverse non vanno alla cieca o a capriccio, ma preferiscono quelle che meglio conducono alla salute delle anime.

8 - Attendono con particolare impegno a ben conoscere Giansenismo, Richerismo, Febronianismo, e tutti gli errori correnti per poterli combattere. Affine poi di non errare in un punto importante, usano le cautele indicate sì in questo come in altri capi, e rileggono inoltre frequentemente il Concilio Tridentino, il Catechismo, e il Rituale Romano, tutte le proposizioni condannate dalla S. Sede, specialmente le Bolle Pontificie "Unigenitus" e "Auctorem fidei" e le Regole di S. Ignazio per sentire con la Chiesa Cattolica, le quali trovansi nel libro degli Esercizi" (Direttorio Lanteri, Parte Ia, Cap. 3°, Art. 1° - Positio, pag 356 - 361 - Memoria originale e minuta in AOMV).

22 Febbraio. CATTEDRA DI S. PIETRO.

L'esistenza del Fondatore si è consumata tutta e realizzata nel combattere l'errore sempre serpeggiante nella storia della Chiesa di " non accettare l'origine divina della Chiesa e volerla assoggettare all'autorità civile". Conserviamo alcuni suoi scritti circa l' "Idea del nome Cattolico" (AOMV, ser. IIa, doc. 146), la "Vera idea della voce Cattolico" (AOMV, ser. IIa, doc. 146 a), la "Vera idea della parola Cattolico" (AOMV, ser. IIa, doc. 146 b), documenti destinati forse ad una

composizione più ampia e completa sull' "Istituzione divina della Chiesa" (AOMV, ser. IIa, doc. 182 e 183).

"L'origine degli umani governi sarà sempre un problema intricatissimo a sciogliersi, ma non è così dell'origine divina della Chiesa, ossia della società ecclesiastica e del suo governo, non occorre andar per questo investigando la natura, il principio e fondamento o nei fatti degli uomini o nelle leggi delle politiche potestà. La sua origine è tutta divina. Osservisi la causa e l'origine di tal nome (cattolico), la forza, non è nome comune ad altre società, ma proprio e singolare, per significare questo Corpo Mistico individuo, che ha tali proprietà. La Chiesa è il genere. Cattolica la differenza. Le proprietà sono molteplici. Cattolica include l'unità, l'apostolicità. Quella che ora chiamiamo così è quella stessa degli Apostoli, chiamata così fin d'allora. Inoltre abbraccia tutti i tempi fino agli Apostoli, importandone la successione. E' questo nome come d'antichità nelle famiglie. Cattolica esige la santità, perché abbraccia non solo ogni dogma, ma ogni principio buono di morale, ogni precetto. Cattolica finalmente è Romana, sovente presso i Padri è lo stesso, denotando il centro e il Capo degli Apostoli, "Tu es Petrus et portae inferi.....". Anche presa in particolare quella Chiesa è certamente stata fondata dagli Apostoli, in conseguenza Cattolica, l'unica di cui consti la sua cattolicità. I Padri per Chiesa Cattolica intendono sempre quella che comunicò col Sommo Pontefice. S. Agostino "Tenet me ipsum Catholicae nomen, quod sine causa inter tam multos haereses ista Ecclesia sola obtinuit" (Lib. contra ep. fund., 44). (AOMV, serie IIa, doc. 182).

29 Giugno. SS. PIETRO E PAOLO, APOST.

"Si applichino in particolar modo a conoscere a fondo gli errori corenti per fortemente combatterli giusta l'avviso di S. Paolo. Per non errare in questo genere, professano un attaccamento speciale e obbedienza totale alla S. Sede. Avranno per Protettore S. Pietro, ed il giorno di sua festa rinnoveranno la professione di fede prescritta dal S. P. Pio IV°, aggiungendovi espressa professione di ubbidienza sincera, senza eccezione, a tutte e singole le Costituzioni de' Romani Pontefici. Rileggeranno perciò sovente il Concilio di Trento, oltre il Rituale Romano e il Catechismo Romano, tutte le proposizioni condannate dalla S. Sede ed in ispecie le Bolle "Unigenitus" e "Auctorem fidei", le Regole di S. Ignazio per sentire con la Chiesa Cattolica, che trovansi nel suo libro degli Eservizi (Direttorio del P. Lanteri, Parte Ia, cap. 3, art. 1 e 3).

31 Luglio. S. IGNAZIO DI LOIOLA.

"Attendono inoltre a comporre una Muta di meditazioni e di istruzioni per dare gli Esercizi secondo il metodo di S. Ignazio.

Ognuno degli Oblati pertanto si farà un dovere speciale di comporre una Muta di meditazioni e un'altra di istruzioni per dare gli Esercizi di dieci giorni, esattamente secondo il Metodo di S. Ignazio, né si darà pace, finché non l'avrà finita. E siccome il comune nemico usa tutte le insidie per distoglierli da tale impresa, perciò saranno attenti a guardarsi da tutti gli impedimenti quali sarebbero le troppe cure e sollecitudini esterne, come pure le stesse divozioni e mortificazioni indiscrete, stando pronti a differire l'esercizio del Ministero, finché il Superiore lo giudicherà opportuno.

Una o più volte la settimana chi compone leggerà in refettorio, o altro conveniente luogo, con tono di voce e gesto adatto, una meditazione o istruzione, ripassandole così tutte, e quelli che le ascoltano, daranno a loro turno il proprio sentimento con semplicità, aborrendo ogni spirito di contesa e pertinacia, oppure determinerà il Superiore chi esamini dette composizioni prima che si producano in pubblico". (Direttorio P. Lanteri, parte Ia, cap. 3°, art. 2°).

1 Agosto. S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. Vesc. Dott. della Chiesa.

1 - "Quanto alla morale, come il B. Leonardo da Porto Maurizio, deliberarono d'attenersi alla Teologia morale di Alfondo de' Liguori e ne riportano i motivi:

a - Oltre a S. Tommaso d'Aquino, la trattano per intero: Raimondo di Penafort nel sec. XIII°, S. Antonino alla fine del sec. XIV°, il B. Angelo da Chivasso nel sec. XV°, indi per tre secoli solo il B. Alfonso de' Liguori in questi ultimi anni.

b - E' una vera biblioteca della morale, contiene la dottrina dei suddetti Santi, le sentenze finora emanate dalla Chiesa, i principi dei diversi autori teologici e canonisti con le citazioni e le ragioni, avendo sempre di mira il tenere sempre la strada di mezzo nelle materie controverse.

c - Questa Teologia non è solo frutto di 13 anni di studio, ma di 30 anni di confessioni e missioni, e di consultazioni con i teologi di Roma, di Napoli, e più di tutti della S. Congregazione, organo del Sommo Pontefice.

d - Giudicato "auctor prudens".

e - Col dono della profezia e dei miracoli, della bilocazione.

f - Sui suoi scritti c'è il decreto "nihil in ipsis censura dignum repertum".

g - Ha materia e modo di predicazione negli Esercizi e Missioni, e nella formazione dei giovani ecclesiastici che deve stare a cuore di tutti. Somministra anche le armi contro gli errori correnti per liberarsene e per liberarne gli altri.

Questi sono i motivi per cui, attesa la grande affinità di fini e di mezzi col B. Liguori la Congregazione si indusse ad accettare, insieme alla devozione particolare verso Maria Vergine all'attaccamento e sincera obbedienza alla S. Sede, la dottrina ancora del medesimo, e di eleggerlo per speciale Maestro, Protettore e Modello, per riuscire a combattere il vizio e gli errori. Questo quanto alla dottrina base nella pratica del Ministero Apostolico.

2 - Quanto alla pratica:

a - Non solo ricordarsi di quanto prescrive il Rituale Romano, ma rendersi familiari le istruzioni del B. Alfonso de' Liguori, di S. Francesco di Sales, di S. Carlo, del B. Leonardo da Porto Maurizio.

b - Osservare negli Esercizi le Regole proprie.

c - Trattare con carità e dolcezza, ispirare grande confidenza in Dio, inculcare le necessarie disposizioni al Sacramento della Penitenza e grande orrore al sacrilegio.

d - Pregare per sé stessi, per i confratelli, per i confessori che, spontaneamente, o invitati, aiutano negli Esercizi.

3 - Genere dell'Istituto degli Oblati di Maria.

Oltre il confessionale si è dedicarsi alla santificazione propria e degli altri con dare gli Esercizi spirituali, senza alcuna vista temporale, uniti dal solo vincolo della carità, sotto l'obbedienza del loro Superiore.

Primieramente dare gli Esercizi perché mezzo connaturale all'uomo, in breve tempo, istruirsi sulle principali cose da credere e da fare, compendio di verità conseguenti l'una all'altra, capaci di cambiare la persona singola, come intere popolazioni. E' l'esperienza dei nostri paesi, a detta dei fogli pubblici (giornali), e della Francia. E servono a risvegliare le vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Secondariamente il loro scopo è di attendere solo a questo genere di predicazione, salvo nelle loro Chiese:

a - Per non dar pascolo all'amor proprio e vanità, essere di distrazione e di impedimento, perfezionarsi in essi e sempre pronti (a dettarli).

b - Per attendere alla propria santificazione, per riposare nella solitudine, nel silenzio, nell'orazione, nello studio, e attendere al confessionale e alle altre opere di carità, accendersi sempre più nello zelo.

c - Per supplire alla mancanza di predicatori in tale campo.

d - Seguire la norma di S. Vincenzo de' Paoli e del B. Alfonso de' Liguori e di altre Corporazioni: non accettare retribuzioni, non cercare impieghi in Congregazione, travagliare solo per Dio, non accettare impieghi fuori della Congregazione (eccetto formar giovani ecclesiastici, oggetto troppo importante, e

merita ogni sacrificio per non essere escluso), mancherebbero presto per gli Esercizi e la Congregazione si esaurirebbe.

Finalmente si chiamano Oblati di Maria perché totalmente dedicati a dare gli Esercizi e ottenere la sua speciale protezione e benedizione di quegli stessi Esercizi da Essa dettati. (AOMV, Serie Ia, doc. 6 - Serie IIa, doc. 242).

15 Agosto. ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA.

Atto di Consacrazione e di Protesta fatto dal P. Pio Bruno Lanteri il 15 Agosto 1781.

"Io mi offro a voi per ischiavo perpetuo, con donazione pura, libera e perfetta di tutti i miei beni, del mio corpo, di tutto me stesso. M'intendo perciò di impiegare sempre tutto al servizio Vostro e del Vostro Divin Figliuolo. E specialmente dichiaro che la mia ferma volontà è di adorare, amare, lodare Gesù il frutto benedetto del Vostro purissimo seno, con quello spirito, con quel cuore, in quel modo più perfetto con cui Voi, Vergine SS.ma lo adorate, lo amate, lo lodate in cielo, con l'intenzione di darGli la stessa gloria che colassù (Assunta) continuamente Gli date". (AOMV, doc. 265).

Maria, la piena di grazia, per i meriti previsti del Redentore, con Lui diventata Corredentrice dell'umanità, offre al Padre l'unico sacrificio a Lui gradito. Giunta al termine dei suoi giorni sulla terra muore ed è assunta in cielo e vive in Dio per l'eternità. E' la prima creatura umana che, nel tempo e nell'eternità, attua il progetto uomo, come Dio da sempre l'ha voluto. Il ven.le Lanteri la vede così, che adora, ama, loda Dio suo Padre, Gesù Cristo suo Figlio, lo Spirito Santo suo Sposo, e continua a dare Gesù agli uomini e gli uomini a Dio.

"A l'ame est necessaire le pain, qui est la parole de Dieu, la grace interieure, la sainte Eucarestie, les habits qui sont les vertus de J.C. dont nous devons nous revetir. En pensant souvent a Dieu nous l'attirons en nous, le tesons demeurer en nous: en aimant ardentment Dieu nous entrons et deumerons dans son coeur.

Voilà comme on se lie a la bonte et au Coeur de Jesus.

Vierge Sainte, Mère de Dieu et ma matrisse, je vous demande deux choses, qui me sont égalment necessaires: donnez moi votre fils, sans Lui je sui pauvre, donnez moi a votre fils ma sagesse et ma lumière, sans Lui je suis dans les tenèbres.

Tout a Jesus par Marie, tout a Marie pour Jesus.

Comme la vie naturelle de Jesus dans le sein de sa mère dependait entierment d'elle, ainsi pour le vie de la grace, dont il n'y a rien de plus fragil (car on phantome, une pensée peut le ravir), recourrons a Marie notre mère: elle ne manqueratjamais aux besoins, si nous ne sourtons de son sein". (AOMV, doc. 439).

12 Settembre. SANTO NOME DELLA BEATA VERGINE MARIA.

(Festa Titolare della Congregazione)

Scrittura di schiavitudine del P. Pio Bruno Lanteri.

"Sappiano tutti coloro nelle mani dei quali capiterà questa mia scrittura, che io sottoscritto L. B. mi vendo per schiavo perpetuo della B. Vergine Maria N.S. Signora, con donazione pura, libera e perfetta della mia persona e di tutti i miei beni, acciò ne disponga Essa a suo beneplacito come vera e assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una si tal grazia prego il mio santo Angelo custode, S. Giuseppe, S. Teresa, S. Giovanni, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Pio, S. Bruno, acciò mi ottengano da Maria SS.ma che si degni di ricevermi tra i suoi schiavi. In confermazione di ciò mi sottoscrissi Pio Bruno Lanteri" (AOMV, doc. 1b).

Questa scrittura di schiavitudine per il P. Lanteri era da portare, insieme con il Vangelo e con la Corona del Rosario, sempre con sé. E' solo espressione del fatto compiuto, cioè dell'avvenuta "donazione pura, libera, perfetta di sé e delle sue cose a Maria, perché ne disponga a suo beneplacito, come vera ed assoluta padrona".

La formula completta dell'atto di schiavitudine è quella qui sotto riportata:

"ATTO DI CONSACRAZIONE E DI PROTESTA A MARIA SS.ma".

"Augustissima padrona dell'universo, Regina degli Angeli e degli uomini, sopra cui è solo Dio, infra cui tutto ciò che non è Dio, prostrato ai piedi del trono di Vosta misericordia, in nome mio e di tutte le crature, Vi chiedo umilmente perdono di tutti i disgusti che Vi abbiamo cagionato con le nostre freddezze nell' onorarvi. A Voi sian rese grazie di tutti i benefici che ci ha compartiti e ottenuti il Vostro materno amorosissimo cuore. IO MI OFFRO A VOI PER ISCHIAVO PERPETUO CON DONAZIONE PURA, LIBERA, E PERFETTA, DI TUUTI I MIEI BENI, DEL MIO CORPO, DI TUTTO ME STESSO. M'intendo perciò di impiegare sempre quanto ho, quanto posseggo, e quanto sono, tutto a servizio Vostro e del Vostro

Divin Figliuolo. Mi compiaccio inoltre di vederVi innalzata all'infinita dignità di Madre di Dio e adorna di tutte le virtù, meriti e privilegi, sopra tutti gli Angeli e Santi assieme e divenuta per noi Madre di misericordia. Ripongo perciò in Voi quella fiducia che il bambino usa con sua madre, onde voglio dipendere da voi in ogni mia azione. Voglio studiar sempre ciò che a Voi piace, seguire in tutto, e nel miglior modo possibile, il Vostro beneplacito.

Voglio e specialmente dichiaro, che la mia ferma volontà è di adorare, amare, lodare, Gesù il frutto benedetto del Vostro purissimo seno, con quello spirito, con quel cuore, in quel modo più perfetto con cui Voi, Vergine Santissima, Lo lodate, Lo amate in cielo, con l'intenzione di darGli la stessa gloria che colassù continuamante Gli date.

Vogliate, mia sovrana Signora e Madre amatissima, degnarVi di accettarmi qual vostro indegnissimo servo e figlio e procurarmi la grazia di saper imitare gli Angeli nella prontezza ai Vostri cenni e di amare Gesù col Vostro ardentissimo cuore. E siccome mi riconosco indegnissimo di grazia così grande, perciò prego il mio Angelo custode, S. Giuseppe, S. Giovanni, S. Luigi, ad intercedermi in tanto favore, e la grazia di sempre ben eseguire questa mia protesta. N.N.

NOTA. (La nota è di mano Lanteri, aggiunta al testo per spiegare la Consacrazione).

"Col primo atto di amore di preferenza diventiamo come domestici di questa sì eccelsa Signora, la quale governa tutti di sua famiglia come suoi figliuoli, li carezza, li favorisce, li difende da tutti i loro travagli e tentazioni. Se non si ritratta questa offerta, tutte le opere penitenziali e devote restano a disposizione di questa grande Signora ed Ella l'impiega nella maggior gloria di Dio (ciò che è di grandissima nostra utilità), perfeziona e compisce tuti gli obblighi, senza neppur ci pensiamo.

Col secondo atto di amore unitivo, prodotto da un compiacimento grande delle belle prerogative del cuore di Maria ed una confidenza di bambino che domanda alla madre, come se ella fosse tenuta a concedere, e rimediamo ad un tempo con grandissimo frutto alla miseria di trovarci in questa terra tanto distratti e come dimentichi di Dio, poiché venendo il nostro spirito e il nostro cuore inseriti in un traffico così grande e così ricco, come sono i meriti di Maria SS.ma, cresce a dismisura il nostro capitale, profittando così di tutti i meriti di Maria SS.ma, grazie e privilegi di questa grande Signora, quasi avendo ad essi quei diritti che hano i figliuoli dei beni della madre. Così quando ci comunichiamo e ci riconosciamo indegni di così grande ospite, non abbiamo che a supplicar Maria SS.ma a prestarci le sue vesti, gioie e abbigliamenti, cioè le sue perfezioni, virtù e meriti, per quel tempo che passa il Re del cielo nella povera stanza del nostro cuore e così offrire al suo benedetto Figlio di che ricoprire l'indecenza del nostro sordido albergo, il che Ella fa sicuramente con grandissimo gusto, come Gesù disse a S. Geltrude, perché

veramente Maria SS.ma gliele aveva imprestate, e che Egli n'era grandemente compiaciuto. A chi sarà fedele a mettere in pratica quest'atto di consacrazione e di protesta, l'esperienza gli farà vedere che questa Regina del cielo sa essere veramente madre di quegli schiavi, che la servono come figli" (AOMV, doc. 265c).

NOTA (Questa nota è di P. Moscarelli)

Il nome di Oblati

Il P. Lanteri non dice esplicitamente che nome vuo dare alla Congregazione, usa solamente il nome di Oblati. Il suo vero significato va rilevato dalla Bibbia. Mosè per indicare l'alleanza che unisce l'uomo a Dio usa la parola ebraica "qorban", tradotta poi dai settanta in greco con "sacrificio", e in latino dalla Volgata con "oblatio", in italiano nella traduzione della CEI con "offerta" e "consacrazione". Il P. Lanteri, nella sua vita fondata sulla ragione e sulla fede, elabora la certezza che "Dio è colui che è, tutto l'essere, l'abisso dell'ente, l'abisso del bene. L'uomo di per sé è nulla, l'abisso del niente, l'abisso del male. Dio ha donato tutto all'uomo", fino a sentire l'uomo padrone, come se tutto avesse avuto da sé. Riconoscere che tutto viene da Dio, e dare solo a Lui onore e gloria, è "qorban", "alleanza, offerta, consacrazione".

Al nome comune "Oblati" deve essere aggiunta la specificazione "di Maria Vergine"

Il P. Lanteri e i suoi compagni "vollero chiamarsi Oblati per essersi dedicati a dettare gli Esercizi a giudizio dei loro Superiori ecclesiastici. Oblati di Maria, perché ad Essa consacrati per ottenere la sua speciale benedizione per gli Esercizi da Essa dettati" (AOMV, doc. 242b e 348a). Bisogna far attenzione a non prendere in senso restrittivo l'essere "consacrati per ottene da Lei (Maria) la speciale benedizione per gli Esercizi da Lei dettati".

Il nome che il P. Lanteri dà alla Congregazione è tutto un programma, "eccitare e promuovere in ogni modo ed occasione una devozione filiale e tenera verso Maria SS.ma, la quale sola può bastare contro ogni eresia" (AOMV, doc. 242b, par. I, 7).

E la devoziome verso Maria il P. Lanteri la vuole realizzata da sé fin dalla prima giovinezza, poi dai religiosi Oblati nell'aggregazione definitiva alla Congregazione, dai fedeli nell'apostolato con la Consacrazione "Augustissima Regina degli Angeli e degli uomini ..... io mi consacro a Voi quale ischiavo perpetuo con donazione pura, libera e perfetta di tutto me stesso" (AOMV, doc. 265).

La formula ufficiale della Consacrazione nella Congregazione.

Non è quella giovanile del P. Lanteri. La formula giovanile del P. Lanteri è "l'Atto di Consacrazione Protesta", sopra riportato, come si trova tra le istruzione che egli tenne ai Congregati all'inizio a Carignano (AOMV, doc. 265), e sintetizzata nella "scrittura di schiavitudine", che portava sempre con sé. (AOMV, doc. 1b).

Non sappiamo se e quale formula usassero da principio.

Abbiamo nel "Libro delle Consulte degli anni 1825 - 1844 a pag. 1 e 3, riportato anche dalla POSITIO pag. 409 e 410, questo verbale:

"L'anno del Signore 1825, al 6 di ottobre, circa alle ore 10 della mattina (allorquando) si sono congregati in Torino, casa del Sig. Teol. Lanteri Pio Bruno, contrada Madonna degli Angeli n. 14, gli Oblati qui sottoscritti di proprio pugno, per passare alla nuova elezione del Rettor Maggiore della Congregazione degli Oblati di Maria SS.ma. Ora lette le carte di maggiore importanza con la Regola e le Costituzioni della madesima e dopo recitato il Veni Creator e raccomandatisi a Maria SS.ma, e a S. Pietro, al B. Alfonso de' Liguori, e letta di seguito la "Protesta" come stà qui sotto segnata da noi medeesimi, fecero a pieni voti l'elezione nella persona del T. Pio Bruno Lanteri in loro Rettor Maggiore, e si compì la funzione con la recitazione dell'Inno "Te Deum", versicolo ed orazione e con l'abbraccio fraterno in domino come a loro carissimo padre".

Segue la formula della Protesta, che è diversa dalla precedente, con in calce le firme:

"O SS.ma Trinitas, unus Deus Creator, glorificator meus, ego N.N., qui licet dignissimus coram Te assistam ec de Te cogitem, fretus tamen immensa tua aetate ac de meritis confisus Jesu Christi, cujus senguine sum clementer acersus, et per quem ad Te accessum habeo, et coram Te ac B.V. Mariam et tota curia coelesti testor hanc esse volunctatem meam ac firmum animi decretum, ut perfectius tibi serviam ac gratum faciam, me totum devovendi, ut praesenti actu devoveo in obsequium B. semper Virginis Mariae patronae ac matris meae usque ad vitae finem permanendi in Congregatione Oblatorum ejus, sub oboedientia ejusdem superioris pro tempore, in vita communi et castitate. Spondeo insuper omnem operam me daturum Exercitiis spiritualibus S. Ignatii nuncupatis ubique locorum tradendis, quo a praefactae Congregationis superiore mihi haberit praeceptum. Hoc igitur constans propositum, cujus adjutricem esse ac promotricem ipsam B. Virginem, suppliciter rogo Te, clementissime Domine, exaudire et acceptum tibi, ac in finem usque conservare digneris et qui dedit pelle, det perficere pro bona voluntate. Per Dominum nostrum Jesum Chrustum. Amen.

Teol. Pio Bruno Lanteri, Oblato di Maria SS.ma
Teol. Ignazio Carrera, Oblato di Maria SS.ma
Cav. Prete Pietro Vigo Pallavicini, Oblato di Maria SS.ma
Prete Giovanni Antonio Ferrero, Oblato di Maria SS.ma
Prete Giovanni Battista Reynaudi, Oblato di Maria SS.ma
Prete Francesco Biagio Botto, Oblato di Maria SS.ma.

Non si sa se questa formula continuò ad essere usata dopo l'approvazione di Roma e fino a quando. Certo fu cambiata con un'altra, forse più giuridica, ma non così specifica riguardo all'essere e alla missione della Congregazione.

A parte qualsiasi considerazione, nel "Direttorio contenente la pratica delle Regole per ricavarne più efficacemente la santificazione propria ed altrui" il P. Lanteri riassume così il significato di Oblati di Maria Vergine:

"Queste sono le Regole che gli Oblati di Maria SS.ma osserveranno per santificare sé stessi e salvare le anime e riduconsi esse a due sole, cioè alla carità e all'obbedienza.

1 - Basterà loro la carità per regola di tutto l'interno e vorranno che essa sola domini nel loro cuore, per essere tutto di Dio e del prossimo e operar tutto per Dio e mai niente per altro fine. Perché la carità siccome è il principio, il fine e compendio di tutte le Regole, così ne sarà pure l'interprete e il supplemento. L'istessa carità sarà pure l'unico vincolo tra di loro (non si facevano ancora i voti religiosi), perciò si pregeranno di essere tutti "cor unum et anima una".

2 - Così basterà loro l'obbedienza, pronta ed allegra, per regola di tutto l'esterno, per operar tutto con maggior perfezione e merito.

3 - L'osservanza delle Regole e l'ubbidienza al Superiore saranno per l'Oblato di Maria come un termometro per conoscere i gradi della carità dalla quale sarà animato.

4 - Sappia ciascuno non dover temere altro che lo scoraggiamento e la diffidenza verso Dio. Impari a diffidare ed anzi a disperar di sé, ma apprenda a sperare invincibilmente tutto in Dio. Distrugga subito al fuoco della carità ogni mancamento, e ripeta risolutamente ad ogni istante "Dixi, nunc coepi". E cessi di operare sempre con libertà di spirito, con pace interiore, e santa allegrezza, né dall'essere sollecito di far sempre il proprio ufficio con la massima perfezione, a maggior gloria di Dio. Poiché non sono già i mancamenti che si oppongono alla perfezione cristiana, bensì la volontà di perseverare in quelli, giusta la massima di S. Francesco di Sales.

Le azioni anche piccole, fatte con prontezza ed amor grande, diventano grandi, e per contrario le stesse, fatte languidamente, diventano piccole.

Il Signore desidera di essere servito "in laetitia, hilarem datorem diligit Deus". (Direttorio del P. Lanteri, Conclusione. Positio, 281 - 331).

Queste conclusioni non sono da considerarsi "pie raccomandazioni", costituiscono l'anima del "metodo e dell'attenzione" che il Fondatore inculca, perché gli Oblati attualizzino la loro consacrazione, ma anche perché senza di esse la persona umana non concretizzerà mai nulla di buono. (AOMV, Direttorio Lanteri, Conclusione).

21 Novembre. PRESENTAZIONE DELLA B. VERGINE MARIA.

"Potranno seguire l'esempio del Divin Maestro, il quale cominciò a praticare il primo ciò che voleva insegnare agli altri, e potranno pure imitare Maria SS.ma, la quale, staccatasi sin dai più teneri anni dai suoi amatissimi genitori, si presentò a Dio nel Tempio, e tutta a Lui si consacrò, null'altro più bramando, che di vivere sola con Dio solo, nell'esercizio di tutti gli atti più ardenti di religione". (Direttorio P. Lanteri, Parte Ia, cap. 1°).

"Il Superiore prescriverà a norma delle Regole e dello spirito della Congregazione l'ordine delle azioni di cui sono esattemente osservanti. Fuori della ricreazione ciascuno attenderà alle rispettive occupazioni, fuggendo l'ozio con ogni sollecitudine.

Quest'ordine consiste principalmente: a - nel non perdere tempo; b - nel far ogni cosa a suo tempo; c - nell'agire con metodo". (Direttorio Lanteri, Parte Ia, cap. 2°, art. 3°, par. 2°).

8 Dicembre. IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. VERGINE MARIA.

"Essendo la vera devozione, quella cioè che viene dal cuore, il secondo principale sussidio della castità, gli Oblati di Maria Vergine: sono attenti a nutrirla coll'orazione, con la frequenza dei Sacramenti, con l'esercizio della presenza di Dio, e la custodiscono con guardarsi particolarmente da ogni negligenza nell'orazione, negli esami di coscienza, e nelle pratiche divote, perché per tali difetti suole il Signore permettere tentazioni contro la purità" (Direttorio Lanteri, Parte Ia, cap. 2°, art. 3°, par. 2°).

MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA IN SABATO.

"Offerti totalmente a Dio per mezzo di Maria Vergine loro principale Fondatrice e Maestra:

Quanto alla divozione verso Maria Vergine si rifletta che non si può mai eccedere in onorarLa: 1 - giacché il Verbo eterno volle onorarLa qual Madre; 2 - in amarla, dacché lo Spirito Santo l'amò a tal segno da volerLa sua sposa; 3 - in confidenza, dacché il Padre Eterno Le affidò il suo Figlio Unigenito.

Le prerogative provengono in Maria dalla natura, dalla grazia, dalla gloria. Le diciamo "Ave", per la perfettissima immunità da ogni maledizione.

"Piena della Grazia" della divinità nel seno, della carità nel cuore, dell'affabilità nella bocca, della misericordia nelle mani.

Della sua pienezza ne ricevono tutti: l'ammalato la cura, lo schiavo la liberazione, il mesto la consolazione, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, l'Angelo la gloria, il Figlio di Dio la sostanza della carne, la Trinità la gloria.

Il Signore era con la Vergine prima che l'Angelo l'annunziasse, era con Lei nel cuore, dopo anche nel seno. E' con Lei il Signore diventato suo Figlio che riveste con la sua carne. E' con Lei il Signore Spirito Santo per opera del quale concepisce. Il Signore è in Maria, Egli potentissimo, sapientissimo, indeficientissimo, in modo tale che La fece anch'Essa Signora di tutte le cose del cielo e della terra, e così anch'Essa è potentissima, sapientissima, ricchissima, indeficientissima.

"Benedetta", poiché tolse ogni maledizione agli uomini.

"Tra le donne", perché alla sua verginità fu congiunta la sua fecondità, alla fecondità la gioia, alla gioia la santità.

Non sarà così accetta a Dio?

E' la Madre davanti al Figlio, ha il Figlio davanti al Padre. La Madre mostra al Figlio il petto che l'ha nutrito, il Figlio mostra al Padre il cuore, le mani trafitte, certo non vi potrà essere rifiuto". (da "Il Lanteri visto dagli O.M.V. in "L'Oblato" del marzo 1980).

"et suo, et alterius Fundatoris": The role of two men in the Founding of the Oblates of the Virgin Mary

Fr. Timothy Gallagher, OMV

The papal brief "Etsi Dei Filius" (Sept. 1,1826) of approval of the Oblates as a Congregation contains a phrase which both capsulizes and, to a certain extent, raises a problem which has been deeply felt in the history of the Congregation. This phrase is the following: "Dilectus idem Filius Pius Bruno Lanteri ... Romam venit, ut et suo, et alterius Fundatoris Joannis Reynaudi ... nomine ab Apostolica hac Sede confirmationem peteret ..." (1) This document speaks of two men, Lanteri and Reynaudi, as founders of the Congregation. Are then the Oblates justified in considering, as is habitually the case, Fr. Lanteri as the true founder of the Congregation?

Witness to the discussion that this question has aroused, is given for example, by the affirmations included in a request for clarification directed by Fr. A. Pinamonti to Fr. Claretta (July, 1959):

> "io riscontro che l'indirizzo pratico preso dalla Congregazione e mantenuto fino ad oggi, è più quello del Reynaudi che quello del Lanteri; cioè pare oggi che la Congregazione sia più la continuatrice dell'opera della pia unione di ecclesiastici del Reynaudi che dell'attività del Lanteri." (2)

Further witness to this problem is given by the space dedicated to it in the works treating of the historical origins of the Congregation. (3) The purpose of this study is to determine the respective roles of these two men in the foundation of the Oblates in order to determine in what sense they may be considered as its "founders." To this end it will be necessary firstly, to consider briefly each of these two personalities, secondly to outline the respective roles of both in the early years (primarily 1814-1818) of the Congregation, in order finally, to propose a solution to this question.

Don Giovanni Battista Reymaudi (1782-1838), of Piemontese (Carignano) origin, was a young priest of 32 years when in 1814 the first steps were taken toward the future Congregation. He was generally considered to be a fervent man

and is described by P. Calliari as "intelligente, zelante, buon oratore". (4) He enjoyed a certain renown as a preacher and in fact Gastaldi, in the style of the time, writes of him that he was, "in quanto è amore verso le anime e facondia e naturalezza nel dire, chiamato un altro Crisostomo." (5) He was a qualified teacher on the schools although it appears that in 1814 he had no fixed office. Apart from the Oblates, his other contact with religious life consisted in an attempt, soon abandoned, to join the Jesuits in 1815. (6)

The figure of Fr. Lanteri (1759-1830) is well known to the Oblate and there is no need to expound upon it here. (7) It will be useful however to consider briefly his contacts with religious life prior to 1816, in order to shed light upon the question of whether, prior to this time, he himself had considered founding a Congregation.

Twice during his lifetime, apart from the Oblates, he requested entrance into religious life. At the age of seventeen (1776) he attempted to join the Carthusians of Chiusa Pesio but was released after a month for reasons of health. In 1824, after the dissolution of the Oblates of Carignano, he again requested entrance, this time into the Company of Jesus. His request was received with great favor but was withdrawn by Lanteri hilmself shortly after, consequent to a course of Exercises made precisely in order to determine the proper path to follow. (8) Esteem for the Jesuits was a characteristic in general of Lanteri, priviliged disciple together with Luigi Virginio of Fr. Diessbach, who was himself a Jesuit. In fact Calliari writes that Lanteri favored, "in modo particolare la Compagnia di Gesù, di cui si dichiarò sempre, e con profonda sincerità, 'amicissimo'." (9) This esteem of Lanteri for religious life however, which T. Piatti deecribes as a "Profonda venerazione, (10) was extended also to religious life in general, as both his writings and labors on behalf of religious amply testify.

Nor was Lanteri himself a stranger to the practice of the taking of vows. On July 16, 1780 we find him declaring the following: "Io B fo voto a Dio d'impiegarmi a favore della società detta dall'Amitié Chrétienne per le spazio di due anni." (11) The following year, prior to reception of the subdiaconate, Lanteri performed an act of slavery to Mary (12) and a further writing of Lanteri of 1817 includes and explains a "Formula del giuramento di obbedienza al Sommo Pontefice," (13) written for the members of the "Amicizia Cristiana."

More directly to the point however, are the references to the vow of chastity, poverty, and obedience found in a personal directory of Lanteri, written during his diaconate (1782). (14) In this document he writes:

> "Pertanto, siccome io gli ho già consacrato altra volta il mio corpo con voto di perpetua castità, così rinnovo ora un tal voto e di più gli dedico a suo servizio le facoltà che mi ha dato, desiderando e chiedendendogli la grazia di dedicargliele una volta con voto di povertà." (15)

Shortly after, in the same document, he continues:

> "E per mettere in pratica e confermare questa mia risoluzione, Omnipotens Sempiterne Deus, Ego P. B., licet undecum [*sic*] que tuo divino conspectu indignissimus ... voveo ... (castitatem perpetuam et) obedientiam R.mo P. N. D. (Reverendissimo Patri Nicolao Diesbac)." (16)

The question then arises: prior to his encounter with Reynaudi in 1816, did Lanteri himself contemplate the possibility of founding a religious Congregation? In the most recent treatment of this question, P. Calliari affirms that, "Se ci aveva pensato - e può darsi che sì - non ne abbiamo alcuna prova nei suoi scritti, neppure come allusione lontana, neppure come ipotesi." (17)

There is nonetheless at least one witness to the contrary in the person of Don A. Golzio one of the first companions of Reynaudi, who, in a document entitled "Memoria sul P. Reynaudi" (May 30, 1839), states that, "Fu il P. Lanteri ... che ... cominciò a formare la Congregazione detta degli Oblati di M. V. come aveva già da molti anni avanti pensato, ed andava di continuo pregando." (18) Again, T. Piatti describes the encounter of Reynaudi with Lanteri of 1816 in the following terms:

> "Brunone, che già tanto aveva lavorato per il bene delle anime, e meglio conosceva i bisogni dei tempi ed i mezzi più opportuni per recarvi qualche rimedio, mano a mano proponeva al Reynaudi ciò che per l'addietro egli aveva meditato." (19)

Yet a serious interrogative remains as to whether Lanteri, granted that he had conceived the plan of a religious congregation prior to 1816 (and this is not at all certain), would have concretely effectuated this design without the intervention of Reynaudi. It will be propitious at this point therefore, to pass to the second part of this study, that is a rapid outline of the origins of the Oblates. In this way the contribution of both men may be more easily evaluated.

The first idea of the Congregation, as yet in a most vague form, arose in 1814 as the fruit of the deliberations of three priests of Carignano, who proposed to, "creare in Carignano una congregazione locale di sacerdoti, dediti all'amministrazione del sacramento della Penitenza, all'istruzione del popolo e all'educazione della gioventù per mezzo della scuola." (20) The purpose of these three men, Don Golzio, Biancotti, and Reynaudi, was to achieve their own personal sanctification and to repair the spiritual damage brought by the French Revolution and Napoleon among their people. The project as yet bore no definite name and in fact, according to P.Calliari, was referred to as "Congregazione di Filippini." (21) Although events at first favored the request of these priests for the possession of

the property left vacant by the Augustinians (annexed to the church of S. Maria delle Grazie), events shortly took a turn for the worse such that the companions were forced to relinquish hope of achieving their project. It was at this point (October, 1815) that Reynaudi left for Rome with the intention of joining the Jesuits.

Upon his return to Carignano (April 17, 1816) Reynaudi found to his surprise that permission had in fact been given for the possession of the ex-Augustinian convent. At this point he once again rejoined his companions in a new effort to bring into effectuation their project. Faced however both with a continuing opposition to their plans and with the necessity of a rule for the community, Reynaudi felt obliged to seek the advice of others, more experienced than himself.

He turned therefore to Luigi Guala who at this time was the rector of S. Francesco d'Assisi in Turin. Guala approved the project but directed Reynaudi for further advice to the men who had been so instrumental in his own formation, Fr. Lanteri. Reynaudi acted upon this counsel and, in the summer months of 1816, met with Lanteri in his residence near Turin (La Grangia di Bardassano) to discuss his project. Of this meeting A. Frutaz writes, "Da questo momento il Servo di Dio lega indissolubilmente il suo nome e la sua opera alla nascente Congregazione."(22)

This was not the first contact between the two priests. For at least eighteen months (since February, 1815) Reynaudi had been a member of the "Pia Unione di San Paolo" founded by Lanteri in Turin and a letter from Reynaudi to Lanteri, dated December 9, 1815, is conserved in the archives of the Congregation. (23) This was the first time however that Reynaudi discussed the project of the Congregation with Lanteri. Because of the importance of this first meeting in determining the respective roles of these two men, it is worth quoting the relation of Reynaudi himself of this encounter:

> "Indirizzatosi D. Reynaudi al T. Lanteri fu dal medesimo incorraggiato all'impresa come ad opera certa di Dio; anzi illuminandolo sul fine più importante che potrebbe darsi all'Istituto, gli parlo efficaciamente del bene che si potrebbe operare con gli Esercizi spirituali di S. Ignazio, collo studiare a fondo gli errori correnti, e col dilatare a proposito libri scelti e adattati ai tempi. Ne fu penetrato dalle ragioni che gli addusse D. Reynaudi, e proponendo al T. Lanteri di mettersi egli medesimo alla testa di questa nuova Congregazione, lo lasciò con qualche speranza... (24)

This influence of Lanteri is aptly summed up in a letter of A. Biancotti, one of the original three companions, who writes:

> "la prima primissima istituzione che si ebbe fu vario vaga, di far del bene nelle anime massime di provvedere Carignano d'operai. Si ordinò di mano in mano la cosa con l'esservi poi entrato a parte il sempre carissimo Sigr. T. Lanteri, che posso chiamar padre davvero. (25)

The vague project of Reynaudi was transformed into a continuation of the apostolate of the "Amicizie" (26) at the hands of Lanteri, who from this moment was considered the director of the community. Witness to the role assumed by Lanteri with respect to the new Congregation is found in a copy of the first provisory rule (1816) of the community which bears corrections both by Guala and Lanteri. (27) The definitive rule of the "Oblati di Maria," as the community is therein entitled, was entirely the work of Lanteri, written (1817) at the request of Reynaudi. In it the spirit and works characteristic of Lanteri are clearly manifested. In the autumn of 1817 the bond between Lanteri and the Congregation became yet more intimate. At this point Lanteri entered the Congregation and, although maintaining his residence in Turin, accepted the position of superior of the community. Though he was the true superior of the Oblates, this fact was kept secret and Reynaudi continued to figure publicly as superior. (28)

The entrance among the Oblates in 1817 of Lanteri immediately wrought a number of beneficial consequences upon the Congregation. In fact Reynaudi writes: "Appena il T. Lanteri accettò segretamente d'essere il primo superiore della casa, tutto cominciò a meglio ordinarsi e stabilirsi." (29)

The presence of this "personaggio di molta dottrina, di molta fede, e di grande reputazione presso i buoni" (30) amongst the Oblates gave a new impulse to its members and increased its reputation among the citizens of Carignano. The quality of his spiritual direction drew priests even from without the Congregation and was evidenced in the fruits of the apostolic labors of these Oblates. His presence also became a source of attraction to other men and the Congregation began to grow. (31)

The history of the differences between Mons. Chiaverotti, Archbishop of Turin, and the new congregation which lead to its dissolution in 1820 is well known and there is no need to insist upon it here. (32) These differences were basically two, the desire of the prelate to transform the "Oblati di Maria" into diocesan "Oblati di San Carlo" and his distrust of the moral theology of St. Alphonsus, professed by the Oblates. It was at the suggestion of Lanteri that the Congregation was dissolved in 1820. (33)

During the difficult years of dispersion (1820-1825) it was Lanteri who maintained the spirit of the Congregation among the scattered members and who directed the work of the spiritual exercises. The role of Lanteri emerges even more clearly in the years (1825-1827) of the renewed and successful attempt to reestablish

the Oblates with pontifical approbation. Of these years Frutaz writes that, "i documenti abbondano e il Servo di Dio, nella sua qualità di Rettor Maggiore, agisce da capo assoluto della nuova Congregazione." 34

The above sketch of the figures of these two men as well as the history of the foundation of the Congregation, permits the formulation of several conclusions as to their respective positions as "founders." These conclusions will also indicate the precise sense in which the above-cited phrase, "et suo, et alterius Fundatoris" of ***Etsi Dei Filius*** is to be understood.

In the first place there can be no doubt that the first idea of a union of priests which lead eventually to the formation of the Oblates of the Virgin Mary, is the merit of Reynaudi and his companions and not that of Lanteri. It is also evident that the project, with its moments of success and failure, was a reality for two years (1814-1815) before Lanteri had any contact with it at all.

Yet if this is so, it is equally evident that the enterprise during this time was most undefined even to the point of a lack of a title As one of the first companions, A. Golzio writes:

> "Quando il P. Reynaudi radunò in Carignano alcuni sacerdoti, non avevasi intenzione di formare qualunque siasi Congregazione, o Comunità religiosa, ma solo di vivere in fratevole unione, ed operare maggior bene. Quell'unione non aveva nome, né forma, né idea di Congregazione." (35)

We have already seen that a second of these first companions, Biancotti, refers to this first project as "vario vaga." (36)

There is universal concordance upon that fact that the project assumed a definite identity only *after* the encounter with Lanteri and as a result of his contribution. A. Golzio, expressing this in a somewhat poetic fashion in the same document, writes that: "I principii del P. Reynaudi furono come un piccolo ruscello, che entro nel fiume del Lanteri, ed entrando prese forma e denominazione." (37)

From a glance at the history of the foundation it becomes evident that Lanteri, though unconnected with the intiative prior to 1815, rapidly became after this date its unofficial but real director. Although mixed with a certain hesitation, which P. Caliliari would extend as far as 1815, (38) his role within the Congregation continually grows. The provisory rule of 1816 bears corrections of his hand and is possibly entirely his work. (39) The definitive rule of Carignano (1817) is clearly his. In short, it was due to his intervention that the project emerged from its initial vagueness and took up the complex of the works of the "Amicizie" as its purpose. (40) The role of Lanteri as effective superior during these years (1817-1820) is also clearly documented.

After 1825 and until his death (1830), the absolute primacy of Lanteri in the formation and direction of the Congregation is unquestionable. It is he who gave to it the definitive form of a Congregation with vows, a characteristic spirit, and a special apostolate, which are found in the rule approved by Rome in 1826.

What then is to be said of the phrase, "et suo et alterius Fundatoris?" A. Golzio, in the above-quoted document, gives what appears to be the true explanation:

> "In tutta verità, e naturale aspetto delle cose il solo P. Lanteri può, e deve dirsi fondatore della Congregazione degli Oblati di M. V. - Il P. Reynaudi poi fu nominato Confondatore nel Breve *Etsi Dei Filius* soltanto per le premure fatte a tal riguardo dal medesimo P. Lanteri." (41)

A. Frutaz makes the same affirmation in his own treatment of *Etsi Dei Filius*. (42)

The founder of the Congregation in the usual sense of the word is therefore clearly Lanteri and it is to this priest that the Oblate must look above all in order to understand his specific identity. Yet neither should the Oblate forget the role of the man whom Lanteri himself willed should share his title as founder of the Oblates in the document of papal approbation. The Oblate will do well to repeat with Lanteri this act of:

> "doveroso riconoscimento per quanto aveva fatto il Reynaudi il quale... fu il primo ad avere l'idea della Congregazione e cercò di attuarla superando immense difficoltà." (43)

Footnotes

1. ***Costituzioni e Regole della Congregazione degli Oblati di Maria V.***, Torino, 1851, pp. 65-66.
2. "Quesito posto dal M. R. P. Antonio Pinamonti al M. R. P. Giuseppe Roberto Claretta sull'origine degli Oblati", ***L'Oblato***, Marzo-Giugno, 1962, p. 78.
3. ***Frutaz, A., Pinerolien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanteri [...] (1759-1830). Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata***, Typis Polyglottis Vaticanis, 1956, pp. 259-263; Calliari, P., ***Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri, (1759-1830)***, Torino, 1976, Vol. III, pp. 96-100; by the same author, ***I tempi e le opere del Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830)***, pp. 166-198; Claretta, R., "Origine degli Oblati", ***L'Oblato***, Marzo-Giugno, 1962, pp. 77-102. These are the principal works. The others will be cited later.

4. ***I tempi***, p. 170.

5. Gastaldi, P., ***Della Vita del Servo di Dio Pio Brunone Lan-teri (...) libri quattro***, Torino, 1870, p. 221; Claretta, ***art. cit.***, p. 80, with reference.

6. Calliari, ***I tempi***, p. 172; ***Positio***, p. 260.

7. For a rapid sketch of Lanteri, cf. Frutaz, A., "Lanteri," DSp., IX, col. 238-242; Cristiani, L., ***Un Prêtre redouté de Napoléon***, Nice, 1978.

8. Jesuit house, Chieri, 1824. Calliari, CARTEGGIO, III, p. 99; also Piatti, T., ***Un precursore, Pio Brunone Lanteri***, Torino; 1954, p. 96.

9. ***Carteggio***, III, p. 96.

10. ***op. cit.***, p. 96.

11. ***Manoscritti del Fondatore Pio Brunone Lanteri***, Torino, 1976, p. 5.

12. ***ibid.***, p. 6 ; ***Positio***, p. 8.

13. ***Positio***, pp. 150-153.

14. ***Manoscritti***, pp.17-38.

15. ***ibid.***, p. 22

16. ***ibid.***, p. 23 .

17. ***Carteggio***, III, p. 96.

18. quoted by Claretta, ***art. cit.***, p.83.

19. ***op. cit.*** p. 159

20. ***Positio***, p. 259.

21. ***I tempi***, p. 170.

22. ***Positio***, p. 260.

23. ***Carteggio***, III, pp. 37-39. Cf. ***Carteggio***, III, p. 97.

24. ***Positio***, pp. 273-274.

25. Letter of A. Biancotti to his nephew, Fr. G. B. Biancotti, May, 14, 1829, quoted, Claretta, ***art. cit.***, p. 80.

26. ***Positio***, p. 260.

27. ***ibid.***, pp. 264-265.

28. ***Positio***, pp. 263, 273; ***Carteggio***, III, pp. 97-98.

29. ***Positio***, p. 274.

30. ***ibid.***, p. 274.

31. ***ibid.***, p. 274.

32. For a documented history of this, ***Positio***, pp. 247-285.

33. ***Positio***, p. 350

34. ***ibid.***, p. 263.

35. "Memoria sul P. Reynaudi" quoted, Claretta, ***art.cit.***, pp. 82-83.

36. ***ibid.***, p.83.

37. ***ibid.***, p. 83.

38. ***Carteggio***, III, pp. 98-100.

39. Bona, C., ***Le "Amicizie" Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)***, p. 308.

40. ***ibid.***, p.308.

41. Claretta, ***art. cit.***, p. 83; also ***Positio***, p. 447.

42. ***Positio***, p. 447.

43. ***ibid.***, p. 447.

BIBLIOGRAPHY

Bona, C., ***Le Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*** (Torino: Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1962)

Calliari, P., ***Carteggio del Venerabile Pio Bruno Lanteri (1759-1830)*** (Torino: Editrice Lanteriana, 1976)

-I tempi e le opere del Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) (Torino: Editrice Lanteriana, 1968)

Claretta, R., "Origine degli Oblati," ***L'Oblato***, Marzo-Giugno, 1962, pp. 77-102.

Cristiani, L., ***Un Prêtre redouté de Napoléon*** (Nice : 1978)

Frutaz, A., ***Pinerolien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanteri [...] (†1830). Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata*** (Romae: Typis Polyglottis Vaticanis, 1945)

- "Lanteri" , ***DSp***, T. IX, col. 238-242.

Gastaldi, P. ***Della Vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri (...) libri quattro*** (Torino, Pietro di G. Marietti, 1870)

Lanteri, P. B., ***Costituzioni e Regole della Congregazione degli Oblati di Maria V.*** (Torino: Tip. Eredi Botta, 1851)

Moscarelli, V. (ed.), ***Manoscritti del fondatore Pio Brunone Lanteri*** (Roma: 1976)

Piatti, T., ***Un Precursore Pio Brunone Lanteri*** (Torino: Marietti,1954)

Pio Bruno Lanteri, Maestro di Santi

P. Paolo Calliari, OMV

Conferenza pronunciata dal P. Paolo Calliari, OMV nel Salone d'onore del Municipio di Cuneo Venerdì 6 settembre 1991

Eccellenza, Signore e Signori,

E' con un sentimento di sorpresa, o meglio di riconoscenza e di gioia che oggi prendo la parola in questa assemblea nella città natale del Venerabile Pio Bruno Lanteri, allo studio del quale ho consacrato gran parte di questi ultimi anni.

Riconoscenza e gioia. Il mio grazie va a tutti coloro che si sono interessati per realizzare questo incontro, all'Ing. Giuseppe Menardi, Sindaco di Cuneo, all'Avv. Nello Streri, Vice-Sindaco e assessore alla Cultura, al Prof. Giovanni Cerutti, studioso di storia locale, all'AGA di Cuneo, e a tutti coloro che con essi si sono dati da fare perché il Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri sia più e meglio conosciuto anche nella sua città natale.

Gioia per me personalmente perché ho l'occasione di parlare e di mettere in luce il mio Fondatore e Padre in una dimensione meno incompleta. Un suo biografo l'ha chiamato «una figura poliedrica». Da qualunque parte lo si osserva presenta aspetti nuovi che sarebbe lungo analizzare e descrivere in disteso. Un altro biografo l'ha definito «un Maestro di Santi», un forgiatore, un educatore di quella santità che permeava tutta la sua vita.

Parliamo dunque di Lui. Egli è infatti il vero protagonista di questo nostro incontro.

Vorrei dire, e forse qualcuno penserà che l'amore e la venerazione che sempre ho avuta per lui mi faccia vedere le cose al di sopra di quello che realmente sono: vorrei dire che il Lanteri appartiene ai più grandi e rappresentativi personaggi dell'Ottocento piemontese, nel campo ecclesiastico e religioso in primo luogo, ma non solo in quello.

Un «Rosario di Santi»

L'Ottocento piemontese ha saputo dare alla Chiesa e al mondo lo spettacolo insolito di una fioritura di santità nel clero e nel laicato che non trova riscontri nella storia millenaria della Chiesa. A riandare indietro nei secoli si trovano, forse, due sole eccezioni: i primi tre secoli della Chiesa caratterizzati dalle persecuzioni, l'«era dei martiri», e il secolo XII alla scuola e dietro la guida di san Francesco e di san Domenico. Ma tanto l'era dei martiri quanto la santità francescana e domenicana si presentano con caratteristiche proprie così distinte che male si adatterebbero al fenomeno della santità piemontese dell'Ottocento e del Novecento.

I nomi di questi eroi li conosciamo tutti. Si tratta il più delle volte di personaggi di prima grandezza che si sono imposti all'ammirazione e alla venerazione del mondo intero. Chi non conosce oggi - anche fuori dell'ambiente originale - il nome di un Cottolengo, di un Don Bosco, di un Murialdo? Gli epigoni di questo «rosario di santità», come lo chiamava Giovanni Jörgensen in un breve profilo di Don Bosco, sono don Luigi Orione, il beato Francesco Faà di Bruno, il beato Timoteo Giaccardo, il beato Allamano, il beato Filippo Rinaldi, il beato Pier Giorgio Frassati, il beato Luigi Rosaz: gli epigoni, ma non gli ultimi, perché il Piemonte, specialmente quello di ieri più di quello di oggi, ha in cantiere ancora altri nomi, altre figure, altri modelli di grandezza morale e di autentica santità da presentare al mondo.

Il salesiano Don Valentini si è divertito a stendere un elenco di santi, beati, servi di Dio piemontesi e ne ha trovato circa 150, quasi tutti appartenenti al secolo scorso e a questo. Tra essi sono vicini ormai all'onore degli altari due sacerdoti, due fondatori, e - guarda caso! - tutti e due della provincia di Cuneo, don Giovanni Battista Rubino, fondatore delle Suore Luigine di Alba, e don Giacomo Alberione, fondatore dei Paolini, e tutti e due - diciamo anche questo - strettamente legati al Ven. Padre Lanteri, il Rubino perché, come «Oblato aggregato» conosceva personalmente il Lanteri e i suoi Oblati, l'Alberione perché, come egli stesso diceva, aveva letto quattro volte la vita del Lanteri per

imparare da lui la strategia nell'apostolato della buona stampa. Ecco il «rosario di santità piemontese».

Lanteri Maestro di Santi

Ora, chi è l'iniziatore di questa catena di Santi? Come mai il Piemonte, e principalmente la città e diocesi di Torino, allora capitale di un regno, hanno potuto dar vita a un fenomeno di così profondo significato eccleciale e civile che ancora oggi sbalordisce il mondo?

L'iniziatore è il padre Pio Bruno Lanteri, Maestro di Santi.

Oggi tutti gli storici che si sono interessati di questo tema sono d'accordo nel riconoscere al Lanteri, alla sua azione personale e a quella dei suoi collaboratori, questo merito di pioniere e di riformatore. Il Piemonte che egli ha lasciato alla sua morte in Pinerolo il 5 agosto 1830 era ben diverso - sotto il punto di vista religioso e morale - da quello che egli aveva trovato 71 anni prima quando nasceva a Cuneo il 12 maggio 1759. Vogliamo fermarci brevemente sulla funzione svolta dal Lanteri in tempi difficilissimi per opporsi ai mali e per rinnovare la mentalità del suo tempo.

Nei secoli precedenti - lo dobbiamo riconoscere - il Piemonte è stato una terra povera di Santi. Le eccezioni, come sempre, non mancano e abbiamo il nome di alcuni - anche questi cuneesi - il beato Sebastiano Valfrè, Apostolo di Torino, il beato Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo, il beato Benigno Dalmazzo, il beato Angelo Carletti le cui spoglie sono custodite in questa città. Ma in genere nel Seicento e nel Settecento la santità ufficiale nella Chiesa piemontese si presenta alquanto scarsa, non certo con l'abbondanza e con l'esuberanza del secolo seguento.

Il Giansenismo

Quali le cause di questa aridità e sterilità spirituale?

Una sottile eresia venuta dalla Francia e infiltratasi con mille arti e mille inganni nella mentalità specialmente del clero, teologi, vescovi, parroci, religiosi, confessori e predicatori, il giansenismo, così chiamato dal suo fondatore e teorico, Giovanni Giansenio, vescovo di Yprès nel Belgio. Il giansenismo, sostenuto o difeso dall'università parigina della Sorbona, di cui era esponente l'abate Antonio Arnaud, e da molte altre università in Francia e in Italia, non tenendo conto delle condanne dei pontefici romani, si era col

tempo evoluto in tre fasi : dalla iniziale fase dogmatica — le cinque proposizioni - era passato in seguito alla fase morale e ascetica con Quesnel e l'Arnaud, e infine alla fase ecclesiologica, o meglio antiecclesiologica e antiromana con l'abbé Grégoire, il Sinodo di Pistoia e l'università di Pavia. Ciò alla fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento, il tempo vissuto dal Lanteri. Tutti gli aspetti del giansenismo, sia dogmatico, sia ascetico, sia giuridico, furono fatali alla Chiesa, ma, forse, più di tutti gli ultimi due.

L'aspetto ascetico-morale e pastorale era caratterizzato da un ostruzionismo sordo, tenace, acre e irreconciliabile alla SS. Eucaristia e da un rigorismo esagerato nell'amministrazione del sacramento della penitenza. I giansenisti facevano di tutto per tenere il più possibile lontani i fedeli da questi due sacramenti e per scoraggiarli a chiederli, col pretesto dell indegnità personale per accostarsi a Dio. E' ricordata la gioia di quel parroco, giansenista anche lui, che non vedendo a Pasqua nessuno dei suoi parrocchiani accostarsi alla Comunione, disse soddisfatto che per quell'anno non c'era stato per fortuna nessun sacrilegio nella sua parrocchia!

L'aspetto legale e ecclesiologico era caratterizzato da una non meno soda e tenace diffidenza e paura degli interventi del magistero romano, della Santa Sede, portate fino agli eccessi più estremi. Tutto quello che veniva da Roma era considerato un pericolo e una minaccia, un'intrusione illecita nelle coscienze, un'usurpazione dei diritti altrui. Questo terzo aspetto del giansenismo, perché faceva comodo anche alla politica del tempo, fu ricevuto e ottenuto con favore anche dagli Stati cattolici, non escluso il regno di Sardegna, col nome di giurisdizionismo, e con l'uso - o meglio l'abuso - del famoso *Placet* e *Exequatur* statale anche per i decreti di minima importanza venuti da Roma. Padre Lanteri aveva chiesto da Roma nel 1872 la dispenza dall'età per essere ordinato sacerdote, ma anche tale facoltà dovette passare attraverso l'autorità statale per essere eseguita: il documento del prefetto di Mondovi si conserva nell'archivio degli Oblati. Lotta contro l'Eucaristia e contro Pietro, dunque, contro il culto del Sacro Cuore allora agli inizi dopo le apparizioni di Paray-le-Monial, e contro il papa romano. Clemente XIV, papa Ganganelli nel 1773 era stato costretto dagli Stati cattolici d'Europa a sopprimere la benemerita Compagnia di Gesù. Giuseppe II, imperatore d'Austria, cattolico progressista, sopprimeva nel suo vasto impero più di 1000 Istituti religiosi, accanendosi particolarmente contro quelli di vita contemplativa.

Accanto al giansenismo operante un po' in tutta l'Europa, troviamo altri movimenti ereticali di appoggio, il gallicanesimo in Francia, il febronianismo in Germania, il richerismo, il regalismo, l'enciclopedismo, l'illuminismo o *Aufklärung*, il volterrianesimo («Schiacciate l'infame!»), le società segrete, la massoneria, gli illuminati di Baviera, i quali tutti con sfumature diverse confluivano verso lo stesso obiettivo: la distruzione del trono e della Chiesa di

Roma. Tutti questi movimenti coalizzati, e col giansenismo non all'ultimo posto, fecero scoppiare nel 1789 la grande rivoluzione col programma deciso della distruzione definitiva del trono e dell'altare, ossia dell'autorità civile e dell'autorità religiosa. Basti ricordare l'esecuzione del re Luigi XVI e la costituzione civile del clero del 1790, che è all'origine dello scisma della Chiesa francese. La rivoluzione era destinata a dare un volto nuovo - non si dice migliore - alla Francia, all'Europa, al mondo. Il periodo dell'impero che seguì, non meno ibrido e soffocante, doveva completare, o meglio dare il tracollo al programma rivoluzionario ed eversivo con pesanti conseguenze sulla vita religiosa del clero e del popolo italiano.

E' il caso di ricordare qui di passaggio quattro vittime illustri della rivoluzione, tutte e quattro di Cuneo e con intimo rapporto col padre Lanteri: due suoi cugini Eula, l'avvocato Tommaso e l'agostiniano Agostino del convento di S. Maria dell'Olmo, e due fratelli germani del Venerabile, padre Giuseppe Lanteri, francescano conventuale del convento di Pinerolo, e padre Tommaso, barnabita di Chieri. Il dramma dei due Eula e dei due Lanteri deve aver percosso l'animo del Venerabile fino all'agonia. Gli eccessi a cui si abbandonarono i due cugini, l'avvocato e il religioso, di cui abbiamo notizia nella storia contemporanea della città, raggiungono il massimo della follia e del fanatismo. Fortunatamente l'uno e l'altro si ravvidero presto, forse per l'intervento del Lanteri stesso, e il padre agostiniano fu in seguito canonico della cattedrale di Cuneo, diventata diocesi autonoma nel 1817 col primo vescovo, Amedeo Bruno di Samone, amico personale del nostro Venerabile.

Dei due fratelli, Giuseppe e Tommaso Lanteri le notizie sono più scarse. Il francescano Padre Giuseppe, uscito dal convento di Pinerolo e fatto direttore della biblioteca civica, di cui è considerato uno dei fondatori, all'arrivo degli Austro-Russi nel 1799, sparì e fece perdere le sue tracce. Il fratello Tommaso, fuggito dai barnabiti di Chieri, dopo avventure diverse andò a finire a Savigliano dove, ridotto allo stato laicale, tornò a buoni sentimenti, si diede all'insegnamento privato - come ex prete non poteva esercitare l'insegnamento nelle scuole pubbliche - e finì la vita esemplare nel 1823.

Il padre Pio Bruno Lanteri non fu scalfito neppure esteriormente dal dilagare delle nuove idee. Egli rimase - anche se non era cosa facile - tetragono ai colpi di sventura, anzi fu il restauratore delle rovine della rivoluzione nel suo Piemonte insistendo su tre caposaldi fondamentali: la pratica sacramentaria, la devozione alla Madonna, la fedeltà alla Santa Sede e l'amore al Papa.

Vita Sacramentaria, amore alla Madonna e fedeltà alla Chiesa di Roma sono state le tre leve che hanno riportato nel clero piemontese, tramortito dal giansenismo e dalle altre eresie, uno spirito nuovo che ha reso possibile l'esplosione di santità che conosciamo.

Specialmente la fedeltà e l'obbedienza al Papa. Quando leggiamo le commoventi espressioni di amore alla Chiesa di un san Giovanni Bosco o le enfuocate parole del beato Don Orione, siamo sicuri che non sarebbero state né pensate né scritte da nessun prete in Piemonte uno o due secoli prima.

Il Padre Diessbach

Il Lanteri non era arrivato a questa visione concreta della realtà, alla scoperta di questa necessità morale e pastorale, da solo.

Egli aveva avuto la fortuna di trovare sui suoi passi ancora nei primi anni degli studi universitari a Torino, un colosso di spiritualità, un maestro autentico nel padre Nicolao von Diessbach (1732- 1798), gesuita svizzero convertito dal calvinismo. Il merito che attribuiamo al Lanteri nel capovolgimento del clima spirituale in Piemonte lo dobbiamo condividere in pieno col padre Diessbach.

Senza il Diessbach sarebbe difficile capire in pieno il Lanteri. Solo che il Diessbach, organizzatore formidabile, stette a Torino come di passaggio, interessato ad altre opere in altre capitali europee, mentre il Lanteri, suo braccio destro, rimase sempre sulla breccia e portò a compimento il programma diessbachiano specialmente sostenendo e dirigendo le *Amicizie* da lui fondate.

Antigiansenista convinto, amico personale di sant'Alfonso de Liguori, il Diesbach combatté con tutti i mezzi il rigorismo giansenista (secondo il quale per avere l'assoluzione di peccati anche ordinari e meno gravi bisognava tornare al confessionale anche cinque, otto, dieci volte), usò, fece conosere, difese spesse volte la teologia morale detta «benignismo» del santo vescovo napoletano. Convinto che l'istruzione religiosa è ancora il supporto più efficace della vita e della pratica cristiana, si fece promotore degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio nella duplice forma di ritiri per gruppi specializzati e di missioni popolari per il popolo. Accortosi che la carta stampata, - libro, opuscolo, rivista, giornali, era alla base dell'opinione pubblica del tempo, si fece promotore dell'apostolato del «buon libro», a cui attese per tutta la vita. Sentito il bisogno di collaboratori validi e volenterosi con un'intuizione decisamente pionieristica, si affidò al laicato con l'*Amicizia Cristiana* strutturata con regole e statuti che oggi non troverebbero difficoltà a essere considerate un istituto religioso secolare. Tra questi «Amici Cristiani» troviamo il marchese Cesare d'Azeglio, anch'egli malgrado il nome, di origine cuneese, grande collaboratore del Diessbach e del Lanteri.

Lanteri alla scuola del Diessbach

Il Lanteri ha sempre seguito fedelmente, direi scrupolosamente, il programma diessbachiano prima e dopo la morte del gesuita, avvenuta in circostanze misteriose a Vienna nel 1798.

Quale programma? Io riasumo brevemente.

1. Esercizi spirituali e predicazione popolare. Fu lui a interessarsi, con risultato positivo, alla riapertura della casa di Esercizi annessa al Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, chiusa e inattiva da molti decenni.

2. Ritorno alla vita sacramentaria con la devozione all'Eucaristia, la frequenza alla Ss. Comunione, e quindi al metodo benigno e antirigorista nella pratica della confessione e nella predicazione missionaria.

3. Lotta con tutti i mezzi agli errori più diffusi del tempo, giansenismo, gallicanesimo, regalismo, indifferentismo. Sono note le sue denuncie alla Santa Sede di ciò che avveniva nell'università torinese nei primi decenni dell'Ottocento.

4. Formazione di un clero veramente ortodosso, seguace della sana teologia, devoto e obbediente alla Santa Sede, che potesse influire sul popolo e instaurare in lui un rinnovamento radicale in aperta antitesi al recente passato infetto di eresie e favorevole allo scisma.

Il convitto ecclesiastico di Torino

E' in questo disegno che entra la fondazione del celebre Convitto ecclesiastico di Torino, ideato e iniziato dallo stesso Lanteri, ma poi, per intrighi governativi e giurisdizionalisti che avrebbero ritardato di molto, e forse impedito per sempre l'apertura, affidato al teologo Luigi Guala suo intimo discepolo, che, seguendo scrupolosamente le direttive del Lanteri, ma a nome proprio, poté realizzare e guidare quel Convitto che è stato per più di un secolo una scuola di pura ortodossia e un vivaio di santi sacerdoti. Il posto occupato dal Convitto e la sua importanza nel rinnovamento religioso del Piemonte risulta forse meglio dalle rabbiose espressioni con cui ne parla l'infelice Gioberti - antitesi personale del Guala - e la penna velenosa di Angelo Brofferio.

Abbiamo detto che il vero fondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino è il Lanteri, non il Guala. Una vera storia del Convitto di Torino non esiste ancora, e la cosa può meravigliare. Se ne sta interessando un giovane sacerdote di cui ho dimenticato il nome, che spesso si è rivolto anche a me per informazioni, ma la voce generale attribuisce al solo teologo Guala la

realizzazione di questo importante progetto. Ora nessuno vuole negare i molti meriti del Guala a questo riguardo, ma il Guala non è stato, e non si è mai voluto considerare che la *longa manus* del Lanteri. Il Guala, sempre cresciuto all'ombra del Lanteri, non si spiega e non si comprende senza il Lanteri. Il Lanteri sta al Guala come il Diessbach sta al Lanteri.

Ecco in breve come sono andate le cose.

Padre Lanteri, esponente principale e direttore per circa 20 anni di quell'*Amicizia Sacerdotale* fondata dal Diessbach, e dell'altra associazione segreta di origine francese chiamata Aa, e infine della Pia Unione di san Paolo Apostolo fondata a Roma alla fine del Settecento, tutta formata da preti e da seminaristi, aveva preso a cuore la formazione del giovane clero e da anni pensava appunto a un Convitto, cioè, come dice lui, a «una pensione» in cui il giovane clero, lontano dai pericoli, potesse attendere allo studio della morale e prepararsi all'esercizio della confessione e della predicazione.

Nell'estate 1816 aveva dato vita in Carignano alla Congregazione degli Oblati di Maria Santissima, i quali, oltre alla predicazione popolare delle missioni, attendevano indefessamente all'amministrazione dei sacramenti nella loro chiesa di santa Maria delle Grazie.

Nel novembre-dicembre 1816, il Lanteri passa alla seconda parte del suo programma e presenta formale domanda al Vicario Capitolare di Torino, Monsignor Gonetti, di poter aprire un Convitto Ecclesiastico e di affidarlo ad una Congregazione di nuova fondazione, gli Oblati di Maria Addolorata, distinta da quella di Carignano, e di usare come prima sede l'ex convento dei frati conventuali annesso alla chiesa di san Francesco. Il Gonetti, amico del Lanteri da molti anni, accordò subito la richiesta e si dichiarò disposto ad appoggiarla come meglio poteva.

Non così positiva fu invece la reazione del Regio Economato dei Beni Ecclesiastici, a cui apparteneva l'edificio, e soprattutto dei dicasteri governativi, dominati da liberali e massoni, dove predominava ancora la mentalità antiecclesiastica e regalista della prerivoluzione. Una nuova famiglia religiosa a Torino? Ne avevano già abbastanza, anche troppo, di quelle vecchie, e non ne volevano di nuove. Falliva così il duplice progetto degli Oblati dell'Addolorata e del Convitto Ecclesiastico, e sarebbe rimasto fermo chissà per quanto tempo ancora, se il padre Lanteri non avesse invitato il Guala, che non si era mai disinteressato della cosa, a presentare una nuova domanda, ma a nome proprio, come capo della Conferenza di morale e rettore di san Francesco, senza allusione a nuovi istituti religiosi. La fondazione del Convitto era urgente, quella dei nuovi Oblati poteva aspettare. E difatti non furono mai fondati. Fu così che l'8 agosto 1817 - notiamo questa data che viene nove mesi dopo quella presentata dal Lanteri - il Guala, a nome proprio, usando quasi

le stesse espressioni della precedente richiesta del Lanteri, ma senza appellarsi a una nuova Congregazione, presentò una nuova domanda al Regio Economo, e lo stesso giorno 8 agosto 1817, riceveva la risposta affermativa.

In quel giorno iniziava il Convitto Ecclesiastico che esiste ancora oggi presso il santuario della Consolata, strutturato sul Regolamento che lo stesso Lanteri aveva preparato e tutto informato del suo spirito apostolico e pastorale.

Lanteri, figura poliedrica

Ho insistito con particolare compiacenza su questo aspetto particolare del Padre Lanteri come «Maestro di Santi» e iniziatore della catena di Santi e di Sante piemontesi perché la più storicamente controllabile per far vedere la sua grandezza e statura morale. Ma ci sono nella sua figura e nella sua vita altri aspetti non meno importanti che meritano di essere segnalati o piuttosto accennati data la mancanza di tempo richiesto per una presentazione più ampia:

- la sua direzione spirituale ai moltissimi penitenti che aveva nel laicato e negli istituti religiosi;

- la sua azione coraggiosa e intelligente per far conoscere e difendere la teologia morale di sant'Alfonso acremente ostacolata nell'università torinese;

- la sua azione non meno coraggiosa ed eroica in difesa del papa Pio VII tenuto prigioniero a Savona e a Fontainebleau, con organizzare una «santa lega» estesa anche alla Francia e alla Savoia, per fornire al prigioniero aiuti morali e aiuti in danaro, e con la pubblicazione clandestina e anonima di pamphleti e opuscoli - se ne contano una decina - a difesa aperta dei diritti e delle ragioni del Papa. Sospettato autore di questi opuscoli, ma senza prove dirette e senza un processo, fu relegato per tre anni (1811-1814) nella sua tenuta della Grangia, sulle colline torinesi, donde lo liberò solo la caduta del tiranno a Waterloo;

— la fondazione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, sintesi finale della sua vita e ultimo omaggio reso alla memoria dell'amato e indimenticabile padre e maestro Diessbach. I particolari di questi episodi ho cercato di esporli con la relativa documentazione nei cinque volumi della nuova biografia Lanteri, ancora inedita. Questo lavoro, che comprende circa 3500 cartelle, fu iniziato nel 1976 dopo la pubblicazione dei cinque volumi del Carteggio Lanteri. Il Carteggio era già di per sé una buona base storica e un punto di partenza sicuro per una biografia che volesse essere qualche cosa di

più che un semplice profilo destinato al popolo e che volesse attenersi scupolosamente alla critica storica richiesta dalla moderna storiografia.

Il Lanteri passò i suoi primi 20 anni, cioè il periodo precedente alla sua ordinazione sacerdotale, nella sua città natale, Cuneo. Dopo il 1782 egli resterà quasi sempre a Torino, con rare e saltuarie visite alla sua famiglia, e negli ultimi tre anni della sua vita, a Pinerolo dove morì nel 1830.

Nel primo volume di questa nuova biografia sono ricordati gli aspetti più caratteristici della Cuneo della fine Settecento alla vigilia della grande rivoluzione, aspetti che si può pensare siano ignorati dalla maggioranza dei cuneesi stessi. Naturalmente queste ricerche e informazioni gravitano in gran parte sui genitori del Venerabile, il dottor Pietro Lanteri di Briga Marittima, e Margherita Fenoglio di Pianfei, e di riflesso anche sulla città e sull'ambiente in cui la famiglia Lanteri si era inserita già fin dal principio, cioè dopo l'arrivo da Briga del dottor Pietro Lanteri nel 1745 e il suo matrimonio nel 1746. La famiglia del giovane dottore, per quanto non appartenente all'aristocrazia, era una delle più in vista e legata con le principali e le più antiche famiglie della città. Tra queste ricordiamo quella del conte Serale di Valdandona, del conte Serale di Pallières, del conte Luca Lovera di Utelles, del conte Lorenzo Bruno di Tournafort, della baronessa Canale, del conte Bruno di Samone, e nell'ambiente borghese del causidico Giovanni Antonio Gianassa, del protomedico Giordano, del notaio Pietro Ruffi, della famiglia Virginio, della famiglia Pio Eula, cognato e padrino di battesimo del nostro Venerabile, da cui egli prese il nome di Pio. Tutti questi nome oggi non dicono granché agli abitanti di Cuneo, ma 200 anni fa erano questi i nome delle famiglie di spicco e più in vista. Forse il più noto è quello dell'architetto Pio Eula. Egli entra nel novero dei grandi architetti piemontesi del Settecento accanto al Guarini, all'Iuvarra, al Gallo, al Vittone, all'Alfieri e ad altri che hanno rinnovato l'architettura sacra e profana e hanno dato un volto nuovo al Piemonte antico regime. Pio Eula - dice lo storico Riberi - è un artista tra questi minori e non minimi che va ricordato in questo glorioso periodo dell'arte. Basti ricordare la chiesa della Confraternità di Roccavione, definita da Corrado Ricci «edificio monumentale».

Gli ottimi rapporti che il dottor Lanteri poteva avere con queste famiglie fanno vedere il prestigio in cui era tenuta la sua famiglia, tanto che egli nel 1768 fu nominato ufficialmente «cittadino di Cuneo» - titolo molto ambito - con possibilità di godere dei diritti e dei privileggi che, secondo le norme di quel tempo, solo ai «cittadini» erano accordati. Oltre la fama di medico affermato con numerosa clientela, egli aveva - condizione non ultima per ottenere la cittadinanza - una discreta proprietà terriera nella regione oltre Gesso, la cascina di Ruata Sottana, la cascina Trinità, la cascina Torre dei Frati.

Nel 1774-1775 scoppiò a Cuneo una forma di febbre epidemica - o colèra - che durò 8 mesi e procurò la morte di circa 1500 persone. Il medico Lanteri fu in prima linea nella cura del morbo accanto a celebrità del tempo come il dottor Forneri, il medico Vastapane di Torino, il protomedico Giordano. L'anno dopo egli pubblicava in latino una relazione sul morbo che fu subito considerata un piccolo capolavoro di scienza medica, conosciuto anche fuori Cuneo, a Torino, a Pavia, a Genova.

La vita cuneese dello scorcio del Settecento rivive nella nuova biografia del Lanteri con molti altri particolari che per ristrettezza di tempo non possiamo neppure accennare.

Riandare la storia dettagliata di questi anni non è stata sempre facile, ma ho trovato aiuto prima di tutto nel Canonico Maurizio Ristorto, noto per le sue pubblicazioni sulla città e diocesi di Cuneo, poi negli archivi parrocchiali di Santa Maria della Piave, di sant'Ambrogio, di Borgo San Dalmazzo, nell'archivio comunale di Cuneo e in diverse pubblicazioni sulla storia della città. Tra queste ricordo specialmente le opere di Ferdinando Gabotto e di Camillo Fresia. E' stato possibile così ricostruire l'albero genealogico della Famiglia Lanteri, che nessuno finora aveva fatto, e delle famiglie Eula di Cuneo e Quaglia di Borgo San Dalmazzo, dove troviamo due sorelle della mamma del Venerabile e quindi un discreto numero di cugini - una ventina circa - tra cui il ricordato padre Agostino Eula, poi agostiniano a Santa Maria dell'Olmo.

Non è stato facile neppure seguire i particolari dell'infanzia e della giovinezza del Venerabile, specialmente per quello che riguarda il corso dei suoi studi nelle scuole comunali e in quelle dei gesuiti per la mancanza quasi assoluta dei dati e dei documenti relativi.

E' questo uno dei punti poco chiari e poco completi di questa biografia, non unico purtroppo, per cui si aspettano altre ricerche e altre scoperte per completare il mosaico, e chissà che tra i miei uditori non ci sia qualche topo di biblioteca che possa dare un contributo positivo alla risoluzione di questo problema.

Lanteri presto beato?

Nel lungo elenco di santi e di beati piemontesi del secolo scorso non abbiamo ancora inserito quello del nostro Venerabile. Su quella strada che egli aveva aperto e preparato tutti gli sono passati avanti. Egli non se l'ha certamente a male, l'umiltà che ha avuto sì cara in vita - «fare e tacere» - pare

che la voglia conservare anche dopo morte. Ma noi no. Noi siamo impazienti nell'attesa del giorno in cui anche lui sarà proclamato «Beato». Il passo più importante nel processo canonico è già stato fatto ancora nel 1965 con la proclamazione dell'eroicità delle virtù e la dichiarazione della venerabilità. Ci manca solo un miracolo operato da lui per procedere alla beatificazione. Ma in questi 26 anni nulla di nuovo si è avuto a questo riguardo: forse è la nostra inattività, si è fatto troppo poco, forse è che non ci meritiamo questa grazia.

Per spingere il nostro Venerabile a fare l'atteso miracolo bisogna farlo pregare, e perché sia pregato bisogna farlo conoscere. Se anche la sua città natale collaborerà a farlo conoscere e apprezzare sempre più, e quindi a farlo invocare perché si moltiplichino le grazie, e magari il miracolo, a sua intercessione, Cuneo non solo contribuirà a un'opera di somma gloria di Dio, ma anche a far conoscere una figura così grande e così singolare nella storia della Chiesa, e via, diciamo anche questo, a far sapere al mondo che la città di Cuneo, tra i molti suoi meriti, le sue molte benemerenze, le sue molte glorie, ha anche quella di aver dato i natali al - speriamo presto - beato Pio Bruno Lanteri.

Grazie!

Annotazioni tratte dall'Archivio di Congregazione sul Servo di Dio P. Felice Prinetti

P. Vittorio Moscarelli, OMV

La parte che qui riproduciamo delle note del P. Moscarelli si riferisce alla conclusione della Visita Apostolica. Abbraccia il periodo Luglio - Dicembre 1905. (N.d.R.)

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. Fasc. Lettere. Luglio 1905.

Relazione del P. Murisengo al Visitatore Apostolico per difendere i Superiori contro le accuse che lor si fanno.

P. Murisengo (Vicario del Rettor Maggiore) che aveva presentato il Visitatore e nella sua circolare raccomandava di rispondere come se fossero per rendere conto immediatamente al tribunale di Dio e che a ciò si era attenuto nel dar relazione al Visitatore, ora dopo la riunione avuta a Pinerolo il 25 luglio, gli pare che non morirebbe tranquillo se non si aprisse candidamente col Visitatore sui punti che lo angosciano.

Non ha difficoltà ad ammettere lo stato delle cose: la troppo grande decadenza degli studi in Congregazione, la deplora forse più di quanti ricorsero alla S. Sede, li ha rilevati per quanto stava in lui nel limite del possibile. Trovò appoggio nei Superiori Maggiori animati da buona volontà, ma non si tenne conto e non si capirono, forse perché non conformi alle idee di quel partito che le voleva a modo suo imporle ai Superiori. Si ottenne nulla.

1 - Causa di questa decadenza è la scelta che P. Prinetti, Superiore del Collegio di Giaveno, faceva dei giovani di capacità limitata, di costituzione fisica troppo debole, pochi dotati di capacità e salute, difficilmente perseveravano fino all'ordinazione, o appena ordinati domandavano la dispensa, e vi furono alcuni licenziati, altri si licenziarono o fuggirono.

2 - Insufficenza di istruzione della lingua italiana e massime della latina data loro nel collegio, per cui grande la difficoltà di comprendere il testo latino della filosofia e della teologia.

3 - Insufficiente istruzione religiosa che dava il Prinetti nella scuola, per cui il Maestro di Noviziato doveva incominciare dalle più elementari istruzioni religiose.

4 - Invece di infondere lo spirito della Congregazione, si infondevano idee di studi sociali, democratici, elevati, per di più a giovani che appena sapevano leggere, per cui perdevano la stima della filosofia e della teologia, perdevano la stima dei Superiori.

Imboccati da P. Prinetti e dal suo discepolo P. Pechenino, che diventerà maestro, nascondevano ai Superiori le loro idee, ma tra di loro si aiutavano a screditare i Superiori e i Professori.

Questo stato di cose era andato così avanti che si era dovuto sopprimere il Collegio di Giaveno e prenderne un altro su basi nuove e su direzione nuova, ma in modo che non possa esserci nessuna relazione coi soggetti che furono nel primo Collegio. Ora si sta' cercando e se Dio ci aiuta speriamo di riuscire.

Di più P. Prinetti e P. Pechenino alzarono cattedra e si misero in capo ad usare questa per infondere le loro idee agli altri Padri che furono con loro, prima a Giaveno, poi a Torino e a Carignano. Tutti questi Padri, chi più chi meno, furono colti tutti al laccio. Questi leggevano giornali e riviste sociali, qual più qual meno, secondo i principi di Romolo Murri, e dell'Osservatore Cattolico. Accusavano i Superiori perché non facevano fare loro studi superiori. Fin dal principio che il Prinetti poté trattare con i giovani Padri inculcò l'idea di andare all'Università.

P. Pechenino si arruolò subito, ne parlò a me più d'una volta. Non se ne parlava pubblicamente, ma l'idea continuò, e P. Pechenino, che non dubitò punto di proporla al Rettor Maggiore in una lettera in cui insegnava al Rettor Maggiore il modo di governare la Congregazione, cioè fondare una casa a Roma con P. Prinetti alla testa, distribuiva i soggetti per le varie case, e i diversi uffici.

5 - La quinta causa, quantunque indipendente dai Superiori e dalle nuove scuole aperte contro di loro, non influì meno nell'impedire che gli studi si facessero più seriamente. La persecuzione il Francia contro i Religiosi dove avevamo lo studentato, oggi non si sapeva che cosa si dovesse far domani. Un Istituto grande poteva prendere misure adatte ai tempi, noi aspettare gli avvenimenti. I giovani molto disturbati nel loro studio e qualche volta costretti a separarsi gli uni dagli altri.

Per ciò che riguarda ai rimedi oltre le osservazioni già fatte nella riunione, aggiungi altri inconvenienti che deriverebbero dalla Visita Apostolica:

a - mandare i chierici a Chieri a scuola dai Gesuiti. Chi vorrà entrare in una Congregazione che manda a scuola da altri? Il segreto non si può tenere. Uno che

avesse il solo buon senso, se studia dai Gesuiti si fa Gesuità. E noi? Nell'eloquenza che dovranno insegnare lo faranno per ogni genere di predicazione, ed allora i nostri sarebbero portati ai quaresimali, ai mesi di Maria, ai panegirici, e addio esercizi. Il sistema morale dei Gesuiti è differente da quello di S. Alfonso che noi dobbiam tener per regola.

b - La predicazione degli esercizi fu sempre fatta, se si è rallentato, è perché i giovani non hanno ascoltato i vecchi. L'istruzione del clero, io fui direttore spirituale, e professore di liturgia (nel Convitto di Giaveno), se è chiuso da dieci anni è per la situazione delle cose in Francia, e se qualcuno vuole lo accettiamo in casa. Lo stesso dicasi del diffondere la lettura dei buoni libri e degli errori correnti. E' calunniosa l'accusa che l'Istituto degli Oblati non risponde più al suo fine. Tenendo conto del piccolo numero dei suoi membri e dei malaugurati tempi di persecuzione fa del bene, ma secondo lo spirito del suo Fondatore, senza far rumore, senza occuparsi di politica e di questioni sociali, come vorrebbero quelli della nuova scuola.

Lascio stare le insubordinazioni dei chierici e dei giovani padri. Parla di P. Prinetti e del suo valido aiutante P. Pechenino. Di quest'ultimo il Visitatore Apostolico ha in mano poche lettere, che però mostrano abbastanza.

Dirà di P. Prinetti: sul voto di castità non ha nulla da osservare, lo credo anzi un Sacerdote integerrimo. Sul voto di povertà, acquistò un podere a Genoni in Sardegna, credo col permesso di Mons. Berchialla, Superiore dato a quel tempo, dopo la morte di Mons. Berchialla nessuno dei Superiori potè mai comprendere come sia la cosa. Ha detto che pagati i debiti che ha col Seminario di Cagliari tutto resta suo. Invece ora mostra un biglietto in cui si dice che, pagati i debiti, tutto è di certe monache, che egli ha istituito a Genoni.

Prinetti dà licenze, lui (P. Murisengo) visitatore e vicario del R.M. le toglie, Prinetti le ridà.

Ha ricevuto 5000 lire, è Rettore di Torino, non le consegnò ai Superiori, non ne parla nei conti semestrali, non ne parlò nelle consulte, le impiegò a suo talento, il che è contrario alle Regole, e tutti sanno questo, nella visita annuale gli farà riprensione. Son sicuro che andrà su tutte le furie, come nel Capitolo Generale del 1898. Si era fatta la proposta di regolare alcuni punti sulla povertà, che non paiono secondo la Regola. Con una falsa citazione mandò tutto all'aria. Fu uno sbaglio? Malizia? Non lo so e non voglio giudicarlo.

Sul voto di obbedienza, che include rispetto ai Superiori, mi limito ad alcuni fatti. A Giaveno chiede un provvedimento urgente, o qualche aiuto di soggetti, se la risposta non gli garba, riscriveva che non era più necessario! Chiede un fratello (coadiutore), e mandatogli, lui assente, P. Pechenino lo rimanda. Gli lascia per scritto che si cessasse di darsi del "tu", e egli continuò sempre anche davanti a lui visitatore (P. Murisengo) che aveva doto l'ordine, e tutti sapevano dell'ordine.

Lo ha sentito criticare che il Rettor Maggiore non faceva la Visita Canonica a dovere, che non firmava il registro dei conti, non si dava la pena di leggere i verbali, dove si diceva che queste cose erano fatte.

Criticava i Consultori Generali, lo ha sentito lui personalmente, perché non esaminavano le decisioni da prendere. Indagava sulle loro azioni, non risparmiava neppure i morti, per esempio P. Dadesso, sui cui libri trovava degli errori e ingiustizie, come l'anno scorso su di una somma di 1100 franchi, senza interrogare coloro che avrebbero potuto illuminare.

Basandosi su un Decreto, trovato nelle "Praelectiones canonicae" di A. Vermersch (?), che però è senza data, e su cui si può dubitare, per il quale tutti i Superiori erano invalidamente eletti, perciò la Congregazione era acefala, e si fece premura di spargere il nuovo ritrovato tra i chierici. Ci si fece premura di fargli rilevare che, posta l'autenticità del "Decreto", era per i Regolari e non per le Congregazioni, di ripicca rispose che erano comprese anche le Congregazioni, facendo finta di ignorare che vi sono delle Congregazioni che si chiamano Regolari.

Intanto P. Pechenino, che già forse l'aveva superato, andava ripetendo che volevano procurare una Visita Apostolica per rimediare a tanti mali e presero per pretesto gli studi che essi avevano cooperato a rendere insufficienti.

I Superiori sapevano tutto questo, P. Prinetti l'aveva scritto, ma stavano tranquilli aspettando di essere interrogati dalla S. Sede per aver informazioni, basandosi sulla prassi romana e quella suggerita ai Vescovi.

Tutto ciò venne a promuovere un partito tra i giovani più numerosi. In Francia si continuava nell'unione e nell'obbedienza, rispetto e amore. In Piemonte si teneva alta la bandiera degli Oblati dallo spirito nuovo, di maggior libertà.

Nella visita canonica del 1904 egli visitatore (P. Murisengo) a Carignano, dove erano quelli cercarono di prenderlo in fallo. Non potendo farlo in pubblico, perché presente il Procuratore Generale e altri, ricorsero alla calunnia, che in privato avevo parlato male del Papa. E' facile pensare anche le cose più assurde, col testimonio della solitudine.

Evidentemente il male c'era, ma non solo quello decantato dal partito nuovo. La ribellione lo supera di gran lunga.

Riviste, giornali, ecc..., senza licenza del Rettor Maggiore. P. Prinetti si era associato ad èsse e le dava agli altri e si sono scaldati la testa.

Cumulo degli impieghi, si è vero, vorrebbero liberarsene ed affidarli ad uno di loro, a P. Prinetti, il quale fece vedere troppo quello che vogliono. Si vogliono cambiare le Costituzioni? Lui fu Rettore per tre volte, che umiltà è?

Estendere la predicazione fuori delle nostre Chiese è la distruzione della nostra Regola. Accettare col voto decisivo della Consulta alla Professione è la distruzione della Congregazione.

Unico rimedio per lui (P. Murisengo) provare i rivoltosi, e se non si emendano, congedarli dalla Congregazione senz'altro processo, senza aspettare Vescovo benevolo, o patrimonio ecclesiastico. Se restano, sospesi fin che si sono messi in regola, è loro colpa. Non trova efficaci gli altri rimedi della Visita, anzi nocivi e distruttivi della Congregazione.

Se si cambiano gli articoli della Regola, si dà appiglio ai desiderosi della dispensa, ed alcuni se ne andranno anche senza dispensa, e chi potrebbe dar loro la colpa?

La Congregazione resterebbe un'altra da quella professata, e sciolti tutti quelli che non la vollero così.

Pianto del Rettor Maggiore che ne muore. Io ne sono costernato. Ho 71 anni di età, 53 di Congregazione, predicatore ora con laringite cronica devo smettere di predicare, io che vissi sempre in pace con tutti, che conobbi uno dei confondatori (P. Reynaudi) e confessore del Fondatore (sempre P. Reynaudi). Io vissuto ed educato dai suoi compagni.... loro non erano ancora nati ed io già Sacerdote, ed ora alla fine dei suoi giorni.... chi sono coloro che hanno il vero spirito dell'Oblato?

Spedisce questa dopo aver pregato e fatto pregare, con lettera raccomandata. Ora che mi sono esonerata la coscienza sarò più tranquillo, ho fatto il mio dovere. Non ho nessuna pretenzione e lascio la libertà a V.R.Rev.ma (si tratta del Visitatore Apostolico), se giudica, io voglio che questa sia mandata alla S. Sede.

Dichiara che la Congregazione accetterà qualsiasi decisione del S. Padre, legata com'è dal giuramento, non smentirà la sua professione.

Se dovrò assistere ai funerali della Congregazione...con un gran sospiro dirò "pazienza". Se non mi resterà più nulla sulla terra che mi posa consolare, mi resteranno ancora gli occhi per piangere sulla sua disgrazia, ed un fratello che mi dia un pezzo di pane per viverre, fin che la Chiesa dirà fra non molto sul mio sepolcro "requiescat in pace".

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. Fasc: Lettere. 16.08.1905

Biglietto da visita del teologo D. Bartolomeo Chiaudano al P. Murisengo (unito alla su riportata brutta copia).

M.R.P. Faccio noto alla V.P. che in conformità al suo desiderio oggi ho spedito a Roma la lettera indirizzatami da V.R. ultimamente e pervenutami in ritardo, causa mia assenza da Torino.

Serie Nizza. Vol: Avvaro 5. 02.08.1905.

P. Avvaro scrive a P. Murisengo sugli sviluppi della casa di S. Ponzio.

Dà ancora ordini che non si faccia la visita annuale finché c'è il Visitatore Apostolico. P. Ferrero si vuol levare da Consultore Generale.... certamente domanderebbe la dispensa dai voti, ci troveremmo nei pasticci perché è comproprietario di Pinerolo. E' urgentissimo far vendere.

Serie Roma. Vol. Frisia. Diario. 04.08.1905.

P. Buzio gli comunica che P. Murisengo sta compilando un contro proggetto a quello del Visitatore.

Egli va dal P. Murisengo per licenza di andare a Garabiolo pel 15 di agosto. Gli è negato. Chiede chiarimenti sui "si dice". P. Murisengo afferma che non fa contro proggetti, fa delle osservazioni e ciò non a nome dei congregati.

P. Frisia rifiuta qualsiasi adesione senza prima conoscere quid, quomodo, quando, ecc... Ha l'impressione che P. Murisengo ritenga la visita "quasi un trucco".

Comunque non tarderà la risposta da Roma e credo che saranno sepolti tanti pregiudizi, contese che ci dividono e ci dilaniano, e se non ci si ripara più che in fretta, minacciano di dare la morte alla nostra piccola, ma cara, e utilissima Congregazione. Oh si, tante discordie saranno sepolte e sepolte per sempre.

Consulta Generale. 26.09.1905.

Si parlò di mandare tre giovani che studiavano al collegio di D. Pavia affinché fossero istruiti meglio nella Casa della Divina Provvidenza, purché accettati.

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. Lettere. 07.10.1905.

P. Murisengo a P. Avvaro, perché a quest'ora la qualità di Rettor Maggiore sara stata sopressa?

Lo conferma che dalla Visita Apostolica non ha più avuto relazioni dai Superiori. Ha scritto lettere di importanza e non ha avuto risposta. Ordine del Visitatore? E' capro espiatorio, vuole sperare che su lui non scendano tutte le maledizioni che sul capro.

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. 19.10.1905.

P. Avvaro a P. Murisengo.

Alcune persone vogliono comprare la Ss. Annunziata (la nostra attuale casa di Nizza) se non la compriamo noi. Necessario il permesso di Roma? P. Toesca dice di no. Lei che dice? Se per ordine del Visitatore non si può comunicare con me, scriva a P. Toesca. Distrugga questa lettera.

Visione di 3 o 4 anni fa ad anima privilegiata. Una barca in alto mare circondata da nemici che la vogliono affondare, ma anche da anime che cercano di impedire che vada a fondo. E' quell'anima di Ceva (non è chiaro a chi si riferisca in particolare). Far pregare è quello che dobbiamo nelle circostanze attuali, ricorrere con fiducia al Signore per intercessione della Madonna che ne è la fondatrice, la libererà.

Cerco di interpretare il silenzio della S. Sede circa la relazione del Visitatore Apostolico in bene. Spero che vorrà interrogare il Rettor Maggiore, o il Procuratore Generale. Nel caso che ci obbligassero ad accettare definizioni conformi alla relazione, converrebbe redigere un ricorso alla S. Congregazione (dei Religiosi) per ottenere che la Regola rimanga tale quale è. Quanto ai cumuli (delle cariche) si potrebbe ottenere la permissione da Roma, "necessitas non habet legem".

Quanto alle pene io le son compagno e talmente che se son in vita lo attribuisco alle preghiere delle anime pie e so anche che dureranno fino alla mia morte e questo non tanto per le persecuzioni esterne, quanto per le interne alla Congregazione. Mancanza di spirito religioso, famigliarità, dandosi del "tu", mettendosi le mani addosso e darsi spintoni, cose mai fatte dai nostri maggiori.

Serie Nizza. Vol. Avvaro 4. 26.10.1905

P. Avvaro a P. Murisengo.

Per conoscenza e norma gli trasmette la lettera ricevuta dal Visitatore Apostolico questa mattina. Eccola:

Rev.mo Signore,

Il Cardinal Arcivescovo di Torino, avendo ricevuto dalla S. Sede l'incombenza di eseguire alcuni provvedimenti dopo la Visita Apostolica, giudicati opportuni pel miglioramento della Congregazione degli O.M.V., m'incarica di avvertire V.S. perché veda che non si dia alcuna disposizione per la Congregazione medesima, furché in caso di urgenza, senza consultare S. Em.nza stessa, e ciò sino alla completa esecuzione del mandato della S. Sede. Con stima, ecc...

Teniamoci ai desideri di S. Eminenza.

Serie Nizza. Vol. Avvaro 4. 28.10.1905.

P. Avvaro da Nizza a P. Murisengo.

Spera che abbia ricevuto la precedente. La Congregazione (si tratta qui della Congregazione dei Religiosi) ha approvato la relazione del Visitatore senza nulla chiedere, segno che ci ritiene colpevoli, e tutto è in favore degli avversari. Sapremo come le cose sono andate.

Se si tratta di cambiare alcuna Regola, conviene tener fermo e ricorrere al Papa, non sarebbe più la Regola del Lanteri, approvata da Leone XII.

E' proprio vero quello che mi disse un parroco 3 o 4 anni fa, una persona pia a nome di un'anima privilegiata, la quale, dopo aver pregato il Signore, le fece vedere la nostra Congregazione come una barca in alto mare sbattuta dai venti, ed attorniata da nemici che facevano tutti gli sforzi per sommergerla ed affondarla, e vide altressì molte anime buone che con le loro preghiere la tenevano a galla, e finì col dire che era dovere degli Oblati di pregare, e pregare molto, affinché i nemici della Congregazione non avessero a prevalere....

Affare Ruggeri (non si sa di che si tratta, né chi sia questo Ruggeri) che è stato dal Rettor Maggiore che gli aveva negata la licenza chiestagli a mezzo P. Prinetti. Licenza negata a P. Torre e a P. Nuvoloni. A P. Torre Prinetti dice di scrivere al Rettor Maggiore a nome suo, pare che P. Prinetti voglia sforzare i Superiori a fare quello che egli vuole. Egli (il Rettor Maggiore) dice che si stia a quello che è disposto.

Parlando di P. Prinetti da quanto egli mi scrisse mi pare che la sua nomina a Vescovo sia come sicura, avendogli detto l'Arcivescovo di Cagliari di tenersi pronto che l'affare era già a Roma, e che egli insisteva presso la Congregazione (in questo caso dei Vescovi) per la sua nomina..."Dominus est, quod bunum est oculis suis faciat".

Non le pare di mandarmi per l'Ambasciatore Italiano a Parigi gli appunti che mi mandò per l'avvocato difensore di Nimes?

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. Fasc. Lettere. 19.10.1905.

P. Avvaro a .....?

Da quanto mi scrisse il P. Prinetti pare che la sua nomina a Vescovo sia sicura, avendogli l'Arcivescovo di Cagliari detto di tenersi pronto che Egli insisteva presso la S. Sede per la sua nomina. Allora il Prinetti gli manifestò il suo desiderio di essere compagno a Monsignore quando farà la visita in quella Diocesi, ,per rendersi conto della medesima. Monsignore acconsentì, questa avrà luogo nel mese di gennaio. Se questa decisione fosse stata presa alcuni anni prima la Congregazione non sarebbe in tante pene. Sia sempre fatta la volontà di Dio.

Non ha ricevuto risposta alle varie lettere di importanza scritte al P. Murisengo. Non insista che mi risponda, lasci a lui il farlo, o non farlo. Sarebbe suo desiderio incontrarci. Non sa quando potersi incontrare, spero sarà in Paradiso. Convenevoli.

Serie Chiavari. Vol. Casa. Fasc. Lombardi. 30.10.1905.

P. Lombardi ringrazia P. Murisengo da Carignano per la comunicazione. P. Pechenino è stato a Torino la settimana scorsa e credo dal Visitatore. Si parla della visita, ma lui non sa che dicono, perché non si confidano.

Serie Torino. Vol. Pechenino. Visita. 06.11.1905.

Le disposizione della Visita portano la data del 6 novembre 1905 da Torino, quando furono comunicate al Rettor Maggiore P. Avvaro.

Rev.mo Padre,

come già venne notificato a V.P. in seguito alla Visita Apostolica fatta alla Congregazione degli O.M.V., retta da V.P., la S. Sede ci volle incaricare di provvedere con alcune riforme al miglioramento della medesima.

Avuto riguardo alla debolezza di salute di V.P., abbiamo nominato con nostro decreto del 4 novembre un Vicario nella persona del M.R.P. Toesca Claudio, e con lo stesso decreto, per meglio conformare il regime dell'Istituto alle norme canoniche, abbiamo affidato la Procura Generale al M.R.P. Camillo Busseti, e dato a coadiutore al Prefetto degli studi il M.R.P. Buzio Carlo.

Ora, sempre a nome della S. Sede, dobbiamo venire ad altri provvedimenti, reclamati dal bisogno dell'educazione religiosa, intellettuale e morale dei giovani chierici, e opportuni per la piena e retta osservanza della Regola, e per l'incremento della vita stessa della Congregazione.

I Novizi non si impieghino a studiare né filosofia, né altre scienze, ma solo cose spirituali e qualche esercizio per mantenere desta la memoria, addestrarli a parlare in pubblico, studiare gli Esercizi di S. Ignazio.

I Fratelli coadiutori facciano due anni di Noviziato, nella stessa casa e possibilmente in quella di Noviziato dei Chierici.

Per gli studi, oltre le materie che già si studiano nei primi due anni di filosofia, si insegni geometria, fisica, scienze naturali. Nel corso di Teologia: la Scrittura, la Storia ecclesiastica, il Diritto, qualche lezione di Eloquenza e qualche esercizio di essa.

Si fondi un'unica casa di studentato, o a Chieri, o a Torino, come meglio crederà la Consulta. Frequentino i Gesuiti a Chieri, o il Cottolengo, per la filosofia, o il Metropolitano per la Teologia, almeno per quegli insegnamenti che non possono essere insegnati dai membri dell'Istituto.

Si preparino coloro che dovranno insegnare.

Siccome difficilmente si potrà realizzare subito, si cominci con completare quelli di Pinerolo, facendo frequentare il Seminario Vescovile, almeno per le materie che mancano all'insegnamento interno.

Per la parte disciplinare, i Chierici non comunichino con i Padri, al di fuori dei Superiori. Il P. Pechenino venga subito traslocato a Torino, e non abbia più a trovarsi in alcun modo a contatto con i Chierici studenti.

Prima della Pasqua del prossimo anno, muta di Esercizi a tutti gli studenti, predicata da un estraneo. Solo dopo gli Esercizi ci saranno promozioni agli Ordini.

Di quando in quando agli studenti, qualche conferenza ascetica da altro religioso. No a riviste e giornali.

Raccomanda di mettere biblioteche circolanti. Chiudere Carigano. Aprire una Casa in una città grande, abbondare di predicazione, prestarsi per aiutare il Clero, anche in modi non espressi dalla Regola, ma nello spirito di essa.

Card. Richelmy

Torino, 6 novembre 1905.

Serie Carignano. Vol. Varie. Fasc. Lombardi. 11.11.1905.

P. Lombardi da Carignano a P. Murisengo

A quest'ora avrà notizie più di me. Ieri sera venne P. Bussetti, mi annunziò che era stato nominato Procuratore Generale. Deo Gratias! Ieri pure ricevetti lettere dal Rettor Maggiore, ordinando che P. Pechenino fosse trasferito a Torino. Ho scritto al P. Prinetti e il cambio si farà in settimana. Altro non so. Preghiamo.

P.S. Avea chiuso la busta quando mi ricordai che il Visitatore mi appella per giovedì della settimana prossima e quindi per sua norma qualora volesse adunare la Consulta in questi giorni.

Serie Nizza. Vol. Avvaro 5. 14.11.1905.

P. Avvaro da Nizza a P. Murisengo.

Spera che abbia ricevuto le disposizioni della S. Sede. Alcune non si possono osservare per mancanza di soggetti e di mezzi, ecc....

Per gli Esercizi, per le Ordinazioni, per l'osservanza, si raccomanda ai Rettori locali. La proibizione ai Chierici di trattenersi con i Padri si faccia subito a nome della S. Sede, per quanto sia poca la speranza che la pace ritorni, perché non si andò alla radice del male. Prima delle Ordinazioni esaminarli bene circa il rispetto ai Superiori e la perseveranza in Congregazione.

La S. Sede non fa più conto del Superiore Generale, perché dice di rendere conto al cardinale. E non sa se dopo il "Decreto" duri la proibizione di intraprendere, e se ciò fino alla fine del mandato, per quanto gli sembri di si, il che significa che non siamo alla fine, e che dobbiamo aspettarci altre sorprese dalla Congregazione (dei Religiosi).

In quanto a P. Toesca non sa se accetterà, e lui (P. Avvaro) resterebbe solo, senza consigliere, massime nei processi che si hanno da fare (per la casa di Nizza).

Per me andare avanti quanto posso e poi dare le dimissioni, saranno gradite, massimamente alla parte avversaria, e forse anche al Visitatore Apostolico e al Cardinale. Così la vittoria sarà completa per loro.

Dio salvi la Congregazione e dia a noi la forza di sopportare con merito e di agire. Perciò rispondere al Visitatore e al Cardinale l'impossibilità di osservare tutte le disposizioni date. Subito si farà solo per gli studi.

Se non consentono, due dei nostri vadano a Roma per difendere le nostre ragioni.

Serie Nizza. Vol. Avvaro 5. 16.11.1905.

P. Avvaro a P. Murisengo.

Ho ricevuto oggi stesso dal Cardinale che P. Toesca vuol essere dispensato dall'ufficio. Egli non osa rifiutare un ordine della S. Sede. Consigli quindi P. Toesca di accettare. Questi persiste nelle sue risoluzioni per le ragioni portate al Cardinale, e perché il Visitatore avevagli detto che lo lasciava libero. Crede che in questo ci sia il dito di P. Lombardi.

Far 3 copie del "Decreto" di nomina, mandarne una per casa affinchè venga pubblicato per le facoltà. Scriva in un foglio a parte che quella del P. Toesca resta ancora in sospeso per le ragioni dette. P. Lombardi gli faccia sapere al più presto se ha traslocato P. Pechenino.

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. Fasc. Lettere. 19.11.1905.

P. Avvaro da Nizza al M.R.P.....(P. Lombardi?)

Risponde che ha fatto bene a dire al P. Pechenino su sua richiesta i motivi del trasloco, tanto più che P. Prinetti lo interpretava come segno di grande stima per lui e per servirsene....cioè che avrebbe le idee dei chierici. Combini gli Esercizi con P. Murisengo per il tempo, il luogo, il predicatore estraneo. Ma ritornerà la pace? Non credo. Ci voleva qualcosa di più che gli Esercizi. Almeno domandassero pubblicamente perdono con la ferma risoluzione di rispettare i Superiori, se no aprirgli le porte, lo stesso per i Padri. Le sue pene sono anche per sé, e ritorna sulla visione della barca.

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. Fasc. Lettere. 23.11.1905.

P. Avvaro da Nizza a P. Murisengo.

Non prescriva il solito triduo per la fine dell'anno, dato che c'è la nomina del nuovo Vicario. Manderà il Rettor Maggiore stesso la circolare che sarà l'estrema (l'ultima). Si trova in difficoltà, d'altronde si deve sapere ciò che ha stabilito la S. Sede. Si sappia che senza spirito religioso la Congregazione andrebbe in rovina. Spedisce un abbozzo di circolare, se crede, aggiunga qualche cosa. E' Segretario suo e della Congregazione.

Ha ricevuto in questo istante la sua lettera, approva. Il più umiliante è che i colpevoli son rimasti senza castighi, mentre si meritavano di essere cacciati di Congregazione.

Se si dovesse andare a Roma, P. Lombardi ha suo cugino e c'è il Generale dei Liguorini.

Ha un altro programma mandato dal Cardinale, lo mandi a P. Lombardi, che lo faccia osservare per quanto lo riguarda.

S. Giaume si mette all'incanto per 10.000 f.ma, sembra che non ci sia chi la faccia aumentare.

Serie Pinerolo. Vol. Murisengo. Fasc. Lettere. 30.11.1905.

P. Murisengo da Pinerolo a P. Lombardi a Carigano.

Recapita copia dei provvedimenti della Visita Apostolica, ne ha fatto copia per sé, manda quella che ha ricevuto.

Per gli Esercizi ai Chierici aspettare che il Vicario eletto prenda parte. Farli a Carignano con predicatore P. Marchisio, far venire da Roma un Redentorista, informarlo però bene.

Non sa se P. Pechenino sia infomato del trasloco come punizione. Sa che è contento di essere con coloro che sposarono le sue idee.

Serie Chiavari. Vol. Casa. Fasc. 4 Lombardi. 03.12.1905

P. Lombardi da Carignano a P. Murisengo.

Piacere per le decisioni inviate. P. Toesca insiste nel rifiuto, lui non ha potuto far nulla, crede che sarà inflessibile anche col Visitatore Apostolico, rimetterà la cosa a Roma.

Non ha difficoltà che gli Esercizi si facciano a Carigano, però dopo passato il freddo. Avrebbe proposto suo fratello che è di spirito buono, ma è...suo fratello. Accetta che sia un Redentorista, non sà che cosa si otterrà dalla Visita, si fa il gioco degli altri, ci vuol altro che discorsi, potranno dissimulare, non cambiare.

Serie Pinerolo. Vol. Toesca. Fasc. 2. 04.12.1905.

P. Toesca da Nizza al Rettore di Pinerolo P. Murisengo.

Dopo nuova lettera del Cardinale, d'accordo con il Rettor Maggiore ha accettato di essere Vicario. Vuole incontrarsi con i Consultori a Pinerolo per il giorno 14 dicembre, per eseguire gli ordini impostici.

Serie Pinerolo. Vol. Toesca. Fasc. 2 18.12.1905

P. Toesca da Torino al Rettore di Pinerolo P. Murisengo.

E' a Torino per visitare il Cardinale e il Visitatore Apostolico, domenica sarà a Carignano, lunedì con P. Lombardi a Pinerolo per tenervi la Consulta.

Serie Pinerolo, Vol. Murisengo. Fasc. Lettere. 18.12.1905.

Francesco Lombardi a suo fratello P. Lombardi, da Bussana a Carignano.

Notizie familiari.

Buone le nuove da Carignano, e molto adatte. Fa le sue riserve che il fratello faccia il Vicario (in pratica il Vicario del Rettor Maggiore al posto del P. Murisengo) per il Piemonte.

Consulta Generale 19.12.1905.

P. Claudio Toesca, recentemente nominato Vicario del Rettor Maggiore dall'E.mo Cardinale di Torino e dal Delegato Apostolico, convoca la Consulta generale a Pinerolo.

Da' lettura dei provvedimenti presi dall'E.mo Card. Richelmy, esecutore degli ordini della S. Sede in seguito alla Visita Apostolica, e invita ciascun Consultore a manifestare il suo pensiero sui punti seguenti:

1 - dove fondare un collegio per i giovani allievi per riceverli in seguito in Congregazione come Novizi?

Si propone Carigano, alla cui conservazione consentirebbe sua E.za, e ciò anche a risparmio di spese. Ma non essendo concordi le opinioni (4 si e 2 no) si lascia per il momento in sospeso la decisione.

2 - dove stabilire il Noviziato, sia per i Chierici, come per i fratelli coadiutori?

Conservarlo a Pinerolo.

3 - dove mettere lo studentato teologico ?

Dopo alcune osservazioni convennero nell'opinione del Vicario di fondarlo, se sarà possibile, a Roma.

4 - dove fondare una Casa in una città grande e in cui i soggetti capaci con zelo possano occuparsi del Sacro Ministero?

Si propose Genova, e si parlò anche di cercare una città grande all'estero, per avere in caso di necessità, almeno un provvisorio rifugio. Ma non essendo ancora

in tratttive in qualche luogo preciso, o città ben determinata e con la sicurezza di trovare luogo conveniente e d'esser ricevuti dall'autorità ecclesiastica, si lasciò che si cercasse in seguito ciò che farebbe al nostro bisogno.

Serie Pinerolo. Vol. Toesca. Fasc. 2. 28.12.1905.

P. Toesca da Nizza al Rettore di.....?

Invia circolare e non ordina nuove pratiche per la fine d'anno, si facciano quelle ordinate dal Visitatore Apostolico.

(Continua)

NORMS FOR AUTHORS

LANTERIANUM publishes periodically articles, notes, comments and letters dealing with the life, times, spirituality, pastoral activity of Father Lanteri, and the Institute of the Oblates of the Virgin Mary which he founded.

LANTERIANUM wishes to be a free instrument of study and debate for a deeper knowledge of Lanteri and a more precise actualization of his charism. To maintain this characteristic the authorities of the Institute, who approve the publication and edition, do not intend to support a particular train of thought or impose limitations of any kind, except in cases where the orthodoxy of doctrine or charity would be called into question.

Therefore, every author assumes full and total responsibility for what he writes. Unsigned contributions will not be accepted.

The texts received will be published in the original language (Italian, English, French, Spanish, German, Portuguese). It would be good to send, along with the whole text, a short summary that could be translated, within the limitations of possibilities (in Italian or English) in order to facilitate a minimum of understanding by all.

Besides the text typed on one side of the sheet and double spaced, with sufficient margins and without hand written corrections, we ask that it also be sent on "floppy disk", if possible.

The editors reserve the right to ask the authors to make the modifications that they deem necessary, or to make corrections in the text, as well as to establish publication deadlines according to the editorial policy of the magazine. The texts not published will not be returned.

In drawing up the text, care should be taken to annotate it, according to the established norms at the international level.

All the material is sent to the editors of LANTERIANUM.

Gli Oblati nella chiesa di "Notre Dame de l'Annonciation"

P. Patrice Véraquin

Nel penultimo numero di *Lanterianum* il P. Valentini a tracciato un quadro molto interessante della presenza degli Oblati a Nizza, per quanto riguarda la prima fondazione, la comunità di S. Ponzio. Con questo articolo vorremmo completare il quadro presentando una breve storia degli Oblati nella chiesa dell'Annunziata, comunemente chiamata di "Sainte Rita". Non pretendiamo fare una storia dettagliata e completa, o presentare novità, ma solo far conoscere ai confratelli le radici della nostra Comunità che vive e opera qui da 150 anni.

Fondazione della casa "Notre Dame de l'Annonciation"

Fu sotto il terzo Rettor Maggiore P. Giuseppe Antonio Avvaro (detto senior,1793-1856) che gli Oblati nel 1844 fondarono, a Nizza marittima, la quinta casa della Congregazione, dopo Pinerolo, la Consolata, Livorno Piemontese e S. Ponzio.

Mons. Domenico Galvano, originario del Piemonte, era caro amico del P. Avvaro. Ordinato vescovo nel 1833, prese possesso della sua Sede di Nizza nel 1834. Ebbe subito il disegno di invitare gli Oblati nella sua diocesi. Arrivarono a S. Ponzio già nel 1835, per dedicarsi alla formazione dei sacerdoti e per predicare gli Esercizi spirituali che Mons. Galvano sapeva "ben praticati dagli Oblati"(1). Il P. Valentini ha ben messo in luce la qualità del lavoro svolto dagli Oblati che si impegnarono per più di trent'anni in questa opera. Ma già pochi anni dopo la loro installazione a S. Ponzio, che era situato allora in campagna, Mons. Galvano voleva vedere gli Oblati impegnarsi nella città:

"Ricordando il grande frutto che gli Oblati nel 1835 avevano recato per mezzo dei Santi Esercizi in Santa Reparate (la Cattedrale), e quello successo nel 1836 in un altra parrocchia, Mons. Galvano pensò di rivolgersi ai Superiori per avere confessori oblati nella sua Cattedrale. Anche questo gli fu accordato, sicché in ogni settimana due sacerdoti, durante lo spazio di tre anni, se non più, non mancavano di portarsi ciascun venerdì dell'anno in questo Sacro Centro per udire le confessioni dei fedeli dal mattino fino alla sera. E in tali giorni pranzavano presso Monsignore"(2).

Durante questi anni, Mons. Galvano insistette diverse volte presso il Rettor Maggiore Avvaro affinché gli Oblati si installassero nel centro della città, offrendo loro la chiesa dell'Annunziata. Il P. Avvaro non aveva difficoltà se non quella di trovare una casa adatta per la comunità. Gli Oblati allora non disponevano di tanti mezzi economici.

Comunque nel 1842 il P. Paruzza, Rettore di S. Ponzio, ebbe l'incarico dal P. Avvaro di cercare un casa per la comunità. Nel 1843, con l'aiuto di benefattori, i padri oblati comprarono la casa che affiancava la chiesa dell'Annunziata. Questa casa era stata costruita nel 1800, da un certo Sig. Francesco Gioan. I Padri intrapresero lavori importanti in modo da renderla idonea per la comunità (3).

Riguardo alla chiesa stessa dell'Annunziata, il vescovo con un decreto del 15 maggio1843 ne fece dono "in perpertuum" ai padri oblati. La presa di possesso ufficiale della chiesa e l'ingresso degli Oblati nella loro casa ebbe luogo il 31 dicembre 1844.

Origini della chiesa.

Prima di vedere quale fu l'attività degli Oblati, occorre dire qualcosa sulla storia della chiesa stessa (4). Situata nel centro del vecchio Nizza, nelle vicinanze della Cattedrale, la nostra chiesa è una delle più antiche di Nizza: risale al 900 circa. Era dedicata a "San Giaume", S. Giacomo minore, titolo che ha tenuto per più di nove secoli, fino al 1834. Era una delle quattro parrocchie in cui era divisa la città di Nizza nel medievo. Rimase parrocchia fino al 1793.

Ne furono pastori successivamente i canonici della Cattedrale, i padri benedettini e i frati carmelitani calzati. Nel 1793, sotto il regime del "terrore", i carmelitani furono cacciati e la chiesa di San Giaume trasformata in bivacco dei mercenari giacobini. Fu saccheggiata e derubata da tutti gli oggetti sacri. L'edificio fu sequestrato dal governo che poco dopo la diede in affitto a privati. Divenne per diversi anni un deposito di sale.

Restaurata da un grande benefattore, il Sig. Pietro Gioan, la chiesa fu riaperta nove anni dopo, nel 1806. Da quel momento tuttavia la chiesa non era più parrocchia, ma solo succursale della parrocchia del Gesù. Ne fu nominato Rettore il Teologo Borelli. Insieme a lui i membri della confraternita della Madonna del Carmine, di cui faceva parte il Sig. Gioan, si impegnarono molto per ridare vita alla cappella. Più tardi, l'abbé Andrea Gilli si impegnò per i restauri della chiesa e diede un forte impulso alla devozione popolare.

Il 16 luglio 1834, festa della Madonna del Carmine, durante la cerimonia, scoppiò un grave incendio nella chiesa. Bruciò il quadro che rappresentava la Trasfigurazione con S. Giacomo, patrono della chiesa. Il conte Alessandro Michaud offrì alla chiesa una tela rappresentante l'annunciazione di Maria, opera del pittore russo Chevalchine. Si dice che avesse ricevuto questa tela in regalo dallo

Zar Alessandro I al cui servizio era stato. Per questo motivo la chiesa ricevette il nuovo nome di "Notre Dame de l'Annonciation", titolo che conserva tuttora. La tela adorna ancora oggi l'altare principale della chiesa.

Primo periodo: 1844-1903

L'intento del vescovo Galvano invitando gli Oblati all'Annunciazione era di creare in città un centro di vita spirituale facilmente accessibile ai fedeli. Nella notificazione pastorale al clero e alla diocesi del aprile 1845, il vescovo indicava quali erano le forme di apostolato affidati agli Oblati: il ministero delle confessioni, la predicazione della Parola di Dio e la direzione spirituale (5).

La prima comunità era composta da quattro padri e tre fratelli coadiutori. Il rettore ne era il P. Giuseppe Balzetti.

L'animazione della chiesa consisteva principalmente nel ministero delle confessioni, della predicazione e delle celebrazioni liturgiche e paraliturgiche: predicazione di novene, benedizioni, adorazione eucaristica, mese mariano, processioni, celebrazioni di feste che radunavano le diverse confraternita.

Subito dopo il loro ingresso, gli Oblati introdussero la "predicazione annuale", che iniziava a Tutti i Santi (novembre) e durava fino alla solennità del Carmine (luglio). E' un fatto di notevole importanza se si considera che dal 1805 fino al 1844 non vi era mai stata una predicazione domenicale nella chiesa (6). Furono inoltre i Padri oblati ad introdurre a Nizza la pratica del mese mariano, pratica seguita poi da altri sacerdoti e da tutta la diocesi (7).

Le confraternita

All'epoca di cui parliamo un modo comune per i laici cristiani di vivere con più impegno la loro vita cristiana era di iscriversi alle confraternite. Grosso modo queste associazione corrispondevano, nello stile dell'epoca, a quello che chiamiamo oggi gruppi di preghiera.

Alcune di queste confraternite esistevano prima dell'arrivo degli Oblati, come quella della Madonna del Carmine. Altre furono introdotte dai padri oblati, come per esempio la confraternita del *Sacro ed Immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori.*

Questa confraternita fu fondata nel 1868 dall'abbé Des Genettes, parroco della parrocchia Notre Dame des Victoires a Parigi per ravvivare la pratica dei suoi parrocchiani. Ebbe in poco tempo una grande diffusione in tutta la Francia e anche all'estero. Nel 1880 gli iscritti erano 800.000, di cui moltissimi in Piemonte. Gli Oblati si fecero promotori di questa devozione dappertutto dove erano. La prima casa a erigere questa confraternita fu Pinerolo nel 1844, poi si estese alle quattro altre case.

A Nizza è il vescovo stesso, Mons. Galvano, che desiderava erigere questa confraternita nella diocesi e voleva affidarla, piuttosto che ai gesuiti che l'avevano chiesta, agli Oblati. Il 20 giugno del 1845, il vescovo erigeva la sezione diocesana della confraternita nella chiesa degli Oblati. Molte persone dell'aristocrazia nizzarda ne facevano parte. Fu accolta con entusiasmo dalla popolazione di Nizza. Tanto che nei sette primi mesi si ebbero 930 iscrizioni di uomini e 2312 di donne. Trentacinque anni più tardi, nel 1881 gli iscritti erano complessivamente 17.201. Ricordiamo che a questa data la popolazione del comune di Nizza non raggiungeva i 70.000 abitanti (9). La confraternita rimase attiva fino alla fine del secolo, quando gli Oblati dovettero lasciare la chiesa.

Gli scopi di questa associazione erano essenzialmente spirituali e devozionali: la celebrazione della solennità, la fattura di un quadro, la stampa del piccolo manuale di devozioni e immagine e medaglie, e il riparare l'altare della cappella. Ogni domenica mattina i padri tenevano una predicazione sul vangelo per i membri della confraternita ed erano disponibili per le confessioni.

Altre confraternita furono fondate o introdotte dagli Oblati: la *Società riparatrice delle Bestemmie e della violenza delle Domeniche* (1854) (10), l'*Aurea corona* (1860) (11); la *Compagnia del Sacro Volto di N.S. Gesù Cristo* (1879) (12).

Una attività degna di essere ricordata è quella della fondazione della biblioteca cattolica pubblica, chiamata allora *Libreria cattolica*. Fu iniziata nel 1852 dal Padre Giovanni Battista Paruzza, Rettore della casa. In Nizza a quell'epoca non esisteva nessuna biblioteca circolante. Erano tuttavia diffuse le pubblicazioni di libri -specialmente romanzi- a sottofondo di valori non-cristiani. Nella fondazione di questa biblioteca, il P. Paruzza fu aiutato dalla Contessa Alessandrina di Camburzano che contribuì finanziariamente e con impegno personale nell'opera. Dopo due anni contava 500 volumi, fra libri storici, ascetici, di vite dei Santi, di giornali religiosi, e di letteratura. Dopo dieci anni contava più di 1500 volumi; nel 1880 ne contava 2000. Questa attività durò praticamente per cinquant'anni, fino alla fine del secolo quando gli Oblati furono allontanati dall'Annunziata e dovettero tornare in Piemonte. Diede anche l'ispirazione ai direttori della Confraternita della Misericordia, che imitarono, migliorandola, l'iniziativa degli Oblati.

Si può riassumere l'attività della comunità dei padri oblati dicendo, con il P. Calliari, che la chiesa fu centro di preghiera, di istruzione religiosa e di intensa vita sacramentale (13). I Padri si dedicavano molto al ministero delle confessioni e della predicazione, promuovendo in modo particolare attraverso l'animazione delle confraternita la devozione mariana e il culto eucaristico.

Il P. Giovanni Antonio Avvaro

Degna di nota nella storia del primo periodo dell'Annunziata è la figura del P. G.A. Avvaro (1834-1907) (14), Egli passò vent'anni nella casa di Nizza, prima come Rettore locale, poi come Rettor Maggiore (dal 1888 al 1907). Fu stimato

predicatore non solo nella nostra chiesa ma anche nelle parrocchie del nizzardo. Predicava in lingua francese, che possedeva perfettamente, e talvolta in dialetto nizzardo. Era soprattutto apprezzato come confessore e direttore spirituale. Fu promotore e sostenitore della *Pia Unione Riparatrice del Sacro Cuore*, sorta a Nizza nel 1885.

Ecco come il P. Avvaro presenta, nella sua relazione al capitolo generale del 1882, le attività della chiesa e i suoi frutti: "I fedeli trovano gran bene spirituale per le sacre funzioni quotidiane, per la frequente predicazione, per la regolarità delle messe celebrate dall'Ave Maria (il mattino) a mezzogiorno, per la frequenza dei confessori e la loro carità nell'accogliere i penitenti. E' altissima la stima che godono gli Oblati anche presso i forestieri che preferiscono spesso la nostra chiesa alle altre. Oltre la stima e la preferenza, da ciò derivano molti vantaggi materiali che sono a vantaggio della comunità locale e di tutta la Congregazione" (15).

Vita fraterna

E infine interessante menzionare un aspetto ricordato dal P. Vacchetta, che scrive la sua relazione nel 1896 (16). Egli sottolinea la grande cordialità e unione reciproca che si viveva tra gli Oblati della comunità. Cita un padre anziano vissuto dall'inizio nella comunità e che ricorda, forse esaltando un po' i 'temporis acti', questa "vicendevole stima e onore, questo reciproco amore cordiale" vissuto dai primi Oblati. Nota anche che i padri della casa dell'Annunziata avevano anche ottimi rapporti fraterni con quelli di S. Ponzio che venivano spesso aiutare per le confessioni.

Un interrogativo

E' sempre rischioso ipotizzare quello che non è stato fatto o detto, ma possiamo chiederci perché non troviamo nessun accenno o presa di posizione degli Oblati di questo periodo riguardo alcune realtà ecclesiali allora molto vive in Francia (17). Non troviamo per esempio nessun accenno al grande dibattito sulla enciclica *Quanta cura* o sul *Syllabus* contro il modernismo (1864) che in Francia creò tanta polemica fra ultramontanisti e liberali. Nessun accenno neanche a tutta la questione sociale, in particolare a riguardo del mondo operaio. Il contesto di Nizza era senz'altro più aristocratico, ma si seppe senz'altro che a Parigi si formavano attorno à Maurice Mengen nel 1872 i gruppi che riunivano operai e padroni allo scopo di fondare un nuovo ordine sociale ispirato allo spirito cristiano. Furono creati i "Circoli cattolici d'operai", che nel 1878 riunivano più di 30.000 membri, movimento che sarà all'origine dell'Enciclica *Rerum novarum*, pubblicata nel 1891. Niente neanche sui "Circoli cristiani di studi sociali" che nel 1896 raggiungeranno più di 20.000 aderenti e che saranno fonte d'ispirazione della democrazia cristiana. Nei Congressi ecclesiastici di Reims (1896) et de Bourges (1900) vengono radunate per la prima volta i sacerdoti della Francia i quali

porteranno grande attenzione a voler avvicinare il clero dal popolo. Ecco un testo uscito da questo Congresso che avrebbe senz'altro interessato il Lanteri: "Il clero non deve aver paura dell'azione laicale... Così bisogna accettare, incoraggiare, provocare il concorso di cristiani di ogni ordine e di ogni rango..., preparare una elite nel popolo cristiano, formare delle autorità che possano, a loro modo, giocare nella pasta il ruolo di lievito". Niente neanche sulla questione dell'accettazione da parte dei cattolici della Repubblica voluta da Leone XIII (senza approvare le leggi anti religiose) in polemica contro tanti monarchici (1892).

Sembra dunque che l'apostolato degli Oblati fosse concentrato sull'aspetto prettamente spirituale, e piuttosto distaccato dal contesto ecclesiale che cominciava ad aprire le porte della modernità.

Gli Oblati espulsi dall'Annunziata

La storia della relazione delle case di Nizza con i governi civili fu molto travagliata. Nel 1855, data in cui Nizza era ancora sotto il Regno Sardo, lo Stato passò la legge dell'*incameramento dei beni ecclesiastici e religiosi*. La chiesa divenne proprietà dello Stato Sardo. Molti Oblati, come altri religiosi, si trovarono nella necessità di uscire dalla Congregazione perché, non ricevendo la pensione che doveva essere data in cambio dei beni presi, erano senza risorse. Alcuni padri tuttavia rimasero.

Nel 1860, sotto Napoleone, Nizza e la Savoia vengono annesse alla Francia. La chiesa divenne allora proprietà dello stato francese, ma gli Oblati rimasti poterono continuare a lavorare. Nel 1883 il governo francese decise di vendere la casa all'asta. Gli Oblati, con l'aiuto di un loro benefattore, il barone Héraud de Chateauneuf, comprarono la casa per la seconda volta (18). Gli Oblati poterono così rimanere nella loro casa. Ma la storia delle difficoltà non era conclusa con questo.

Le "leggi delle associazione" del 1901 impedivano la vita religiosa in Francia (19). Nel 1903 il governo, accusando ingiustamente i padri di aver violato la legge, sequestrò di nuovo la casa e chiuse la chiesa. Il P. Murisengo dopo aver fatto di tutto per conservare la casa dovette andarsene, ultimo degli Oblati dell'Annunziata, nell'aprile 1904. Furono i padri Toesca e Bonfante, diventati diocesani, a vigilare con la loro presenza sugli interessi degli Oblati. La proprietà della chiesa passò al demanio e l'uso alla diocesi. Fu utilizzata come locale per il catechismo. Due piani della casa tuttavia furono ricomprati dagli Oblati, per mezzo di un procuratore, il 10 gennaio 1906. Due padri oblati soltanto, P. Avvaro e P. Giordano, poterono rimanere a Nizza nella casa di S. Ponzio.

Ritorno degli Oblati: secondo periodo 1917-1935

Due anni dopo la fine della guerra mondiale del 1914-18 gli Oblati poterono ritornare nella casa e riaprire la chiesa, ma in quanto delegati dell'Opera Bonomelli

per l'assistenza degli emigrati italiani. Il nuovo rettore fu il P. Bonfante (1866-1947) che era rimasto sul posto durante tutti questi anni. Per la sua presenza rimase il legame che permise alla Congregazione di riprendere i suoi diritti dopo la guerra del 1914-1918. Essendo di nazionalità francese e sacerdote diocesano vicario alla parrocchia del Gesù, conservava le prerogative degli Oblati fino al 1946.

La chiesa dell'Annunziata sarà dunque la chiesa degli italiani a Nizza, dal 1920 al 1940. E P. Bonfante ne rimarrà il rettore fino al 1947, anno della sua morte.

In quel periodo la Cappella si dedicava soprattutto alla predicazione e alla confessione. P. Fogliati, P. Pecchenino e P. Toesca venivano spesso ad aiutare.

Dal 1935 a oggi: santa Rita

Il P. Bianco arrivò nel 1934 mandato da Torino dal P. Pecchenino, Rettor Maggiore, con il mandato di chiudere la casa e la chiesa ridotte in uno stato di grande trascuratezza materiale e attività spirituale. P. Bonfante era dotato di molteplici doti, ma non di quella di tenere in ordine la chiesa... P. Bianco, davanti a questa situazione, non si lasciò scoraggiare. Ritornò a Torino da P. Pecchenino dicendo di essere disposto a mettere in ordine la casa e la chiesa e chiedendo l'aiuto di confratelli. P. Pecchenino poco fiducioso, gli concesse di prendere il Fr. Giuseppe Marengo, uomo lavoratore ma di grande semplicità di spirito. Andando perfettamente d'accordo si misero a lavorare insieme per rimettere chiesa e casa in ordine. P. Bianco continuò ad occuparsi in modo particolare degli italiani. Ciò gli procurò grandi difficoltà dopo la guerra. Fu infatti accusato di avere sparato dal campanile contro gente ferita da un attentato. Arrestato e trascinato in mezzo alla folla, venne liberato solo con l'intervento diretto del vescovo con cui aveva contatti frequenti come cappellano degli italiani e intermediario presso il consolato italiano. Ma per tre anni il P. Bianco dovette rimanere nascosto, lontano dalla cappella, che continuò a funzionare con la presenza di P. Bonfante e di Frère Joseph.

La cappella riprese a funzionare con maggiori garanzie con l'ordinazione di P. Emanuele Raballo nel 1946. Nizzardo della vecchia città conosceva e aiutava la cappella da molto tempo. Era molto affezionato al P. Bonfante e al P. Toesca. Essendo di nazionalità francese, la sua presenza fu molto importante per ristabilire rapporti di buona intesa con il clero e la popolazione. A partire da questi tempi la chiesa fu sempre più aperta ai francesi e cessò di avere il titolo di chiesa degli italiani.

Ma l'opera più importante di questi anni fu senz'altro l'introduzione della devozione a S. Rita, già dall'arrivo di P. Bianco. Mme Giorgis, una commerciante del luogo di origine italiana, aveva perso un diamante e promesso una statua a Santa Rita se lo ritrovava. Ritrovato il diamante, offrì la statua alla Chiesa. Il P. Bianco la installò (in verità di notte contro la volontà del P. Bonfante...) nella cappella del Santo volto. Il P. Bianco si impegnò con molto fervore, fino alla sua

morte avvenuta nel 1970, a diffondere la devozione alla santa "dei casi impossibili e disperati", in particolare per mezzo del famoso "foglietto rosa". Chi ha conosciuto P. Bianco ricorda in modo particolare la sua grande affabilità nell'accogliere tutti.

E' da notare che la vita e la figura di S. Rita non erano conosciute in Francia.

La rivista "Sainte Rita"

Diede certamente un grande impulso a far conoscere Santa Rita la fondazione della rivista lanciata dal P. Calliari e dal P. Bianco nel 1955. Iniziò con una tiratura di due o tre mila copie. All'inizio era essenzialmente centrata sulla devozione a Santa Rita e al contatto con gli amici, dando resoconti dettagliati dei pellegrinaggi a Cascia.

Devozioni e attività religiose erano marcatamente segnate da un certo spirito proprio dell'epoca, non sufficientemente attento alla dottrina. Non mancarono accuse, da parte di sacerdoti, di devozione deviante, superstiziosa e commerciale. Negli anni 1964-65 nella comunità furono inseriti i padri Michele Minolli, Vittorio Chini e Ottaviano Pizzamiglio, giovani sacerdoti. Questi cominciarono gradatamente a dare una impronta più formativa alle attività della comunità, in particolare con l'apertura verso la diocesi e l'attuazione del rinnovamento conciliare. Grazie, fra l'altro, all'ampliamento dei locali, sono stati creati gruppi di carattere formativo e culturale. La rivista cominciò a pubblicare articoli di formazione cristiana affrontando anche problemi caldi, alle volte difficili, in particolare con articoli interessanti sulla diffusione dell'insegnamento del Concilio, spesso anche documenti degli episcopati concernendo temi di attualità. Dal 1968 la rivista annovera circa 20.000 abbonati e pubblica regolarmente articoli sulla figura del P. Lanteri e l'apostolato degli Oblati in particolare in Brasile. Una delle sue attività è di far conoscere e distribuire libri per la posta. Ne furono redattori P. Calliari, P. Richiardone, P. Minolli, P. Pizzamiglio, P. Volta, e attualmente P. Normandin. All'inizio tutta la spedizione era assicurata dagli Oblati stessi, cui diede una collaborazione insostituibile il Fr. Giorgio Bellino, arrivato nel 1968 a Santa Rita.

Oggi

Oggi si può dire che l'apostolato principale della casa gira attorno alla figura di Santa Rita. La chiesa è conosciuta da tutti a Nizza come "chiesa di Santa Rita" ed è frequentata come luogo di preghiera. Tutti sanno anche che possono trovare sempre un sacerdote disponibile per l'accoglienza o le confessioni.

I pellegrinaggi a Cascia e Roma, iniziati dal P. Bianco, continuano ad essere occasioni per i molti fedeli di Santa Rita di fare un esperienza spirituale.

La rivista, di cui abbiamo festeggiato quest'anno i quarant'anni di vita, si propone come rivista di spiritualità, di formazione cristiana e di testimonianze. Cerca in particolare di essere attenta a far conoscere gli insegnamenti del Papa e dei vescovi, pubblicando regolarmente i loro testi o interventi. Ha raggiunto una tiratura di più di 43.000 copie, spedite principalmente in Francia ma anche all'estero.

Attraverso questi impegni apostolici che si situano nella linea di ciò che hanno operato i nostri padri oblati, la comunità cerca di servire il Regno vivendo il carisma lanteriano.

Note

1. P. Stefano M. Vachetta, OMV, *Memorie,* 1896, p. 48.
2. Ibid., p. 46.
3. Ibid., p. 50 - 53.
4. Per la storia della chiesa vedi Paolo Calliari, *Gli Oblati di Maria*, vol. IV, p. 285ss.
5. P. Calliari, ibid., p. 288-289.
6. Vachetta, op. cit., p. 64.
7. P. Calliari, *Gli Oblati di Maria,* vol.VII, p. 401.
8. Le notizie riguardo questa confraternità sono prese dal Calliari, *Gli Oblati di Maria Vergine*, vol. IV, pp. 277-282.
9. G. Ayache, *Histoire des Niçois*, Fernand Nathan1978, p. 214.
10. Vachetta, op. cit. p. 108.
11. Ibid., p. 109. Vedi anche Calliari, VII, p. 403 ss. Questa associazione fu fondata dal P. Angelo Rodolfo OMV, rettore dell'Annunziata dal 1860 al 1867. Vedendo che il Papa Pio IX era attaccato da diverse parte, decise di instituire questa catena di preghiera. Sacerdoti e laici, gli uni celebrando la messa gli altri offrendo la comunione, univano la loro preghiera in modo che tutti i giorni dell'anno ci fosse una preghiera eucaristica alle intenzioni del Santo Padre.
12. Ibid., p. 114 ss.
13. P. Calliari, op. cit. VII, p. 399.
14. Questo Padre Avvaro viene detto junior per distinguerlo dal suo zio dello stesso nome, di cui abbiamo parlato all'inizio, che è vissuto dal 1793 al 1856 e che fu Rettor Maggiore dal 1836 al 1856.

15. Citato dal Calliari, *op. cit.*, vol. VII, p. 402.

16. Vacchetta, op. cit. *Capo VI: Unione reciproca e zelo degli Oblati anziani col clero nizzese*, p. 171 ss.

17. Per il contesto storico qui descritto vedi Paul Christophe, *L'Eglise dans l'histoire des hommes*, Droguet Ardent,T. II, pp. 376 ss.

18. Per questa facenda vedi P. Calliari, *op. cit.*, vol. VII, p. 402.

19. Per la storia dettagliata di questo periodo vedi P. Calliari, *op. cit.*, vol. VIII, pp. 178-200.

Ascanio Savio, Oblato di Maria Vergine: 1852-1866

P. Andrea Brustolon, OMV

1. Ascanio Savio primo chierico di Don Bosco

Il primo ragazzo di San Giovanni Bosco che vestì l'abito dei chierici è stato Ascanio Savio. Questo avvenne nel 1848, un anno particolarmente significativo sia per Don Bosco sia per la Chiesa. Scrive Don Bosco: "Alla fine dell'ottobre di quell'anno, uno dei miei allievi, finalmente, vestì l'abito dei chierici. Si chiamava Ascanio Savio, e divenne poi Rettore del Rifugio. Fu il primo chierico dell'Oratorio". (1)

Descrivendo quell' "anno difficile" Lemoyne afferma: "Ai primi di ottobre il Teol. Antonio Cinzano aveva benedetto ai Bechis, una piccola cappella dedicata alla Madonna del Rosario, allestita dal Santo a conforto dei compaesani e a comodità dei giovanetti che egli annualmente conduceva per qualche dì presso la sua casa natale; e il primo novembre aveva veduto accorrere al suo fianco un giovane di Castelnuovo, il chierico Ascanio Savió, di 17 anni." "Entrai all'Oratorio ai Santi del 1848 - attestò questi- e vi stetti quattro anni come chierico, perché il Seminario di Torino era chiuso, ed ottenni dalla Curia Arcivescovile di Torino di non andare al Seminario di Chieri, nel fine di aiutare Don Bosco nel suo Oratorio". Fin dall'anno precedente il Santo, desideroso come era di far del bene e di trovar aiutanti per l'opera sua, aveva preso in pensione alcuni sacerdoti addetti al sacro ministero in chiese della città, ed ora vedeva finalmente che l'esempio della sua carità eroica e disinteressata cominciava a destare direttamente in altri cuori generosi stimoli d'imitazione". (2)

Il teologo don Antonio Cinzano, nato a Pecetto Torinese nel 1804, nel 1833 era a Torino come applicato alla conferenza di morale. Dall'anno seguente fino al 1840 fu economo a Castelnuovo, indi parroco fino alla morte avvenuta nel 1870. E' proprio da don Cinzano che il 1 novembre 1848 Ascanio, quando aveva 16 anni (e non 17) ha ricevuto la veste talare. (3)

Ascanio è nato a Castelnuovo d'Asti il 15 agosto 1832 ed è stato battezzato il giorno seguente. La cresima l'ha invece ricevuta "nell'Oratorio di San Francesco in Torino". (4) Nel tempo ch'era chierico dell'Oratorio di Valdocco di Don Bosco era

"quasi la pupilla dell'occhio e il maggior sostegno". (5) Lemoyne descrivendo gli esercizi spirituali che Don Bosco dà ai giovani -quasi tutti artigiani- nella chiesa della Veneranda Confraternita della Misericordia o dei Mercanti a partire del 22 dicembre 1849 -per una settimana- nota come "Il chierico Ascanio Savio assisteva la cara assemblea". (6) Questa pia pratica continuò per alcuni anni.

2. Ascanio Savio decide di lasciare Don Bosco per farsi Oblato (1852)

All'inizio del 1851, Ascanio intende entrare nell'Istituto della Carità di Rosmini, presenta una formale domanda e viene accettato, ma Don Bosco muove obiezione al riguardo. L'11 settembre 1851 il padre provinciale dei rosminiani, Puecher, scrive a Vercelli al Can. Gastaldi affinché, passando per Torino, si fermasse a Torino anche per sostenere la domanda del Savio. (7)

Su questo episodio Don Francesco Motto dà due informazioni contrastanti. La prima è che "Il Savio lascerà don Bosco per entrare fra i rosminiani; di poi si farà oblato di Maria Vergine alla Consolata, indi sacerdote secolare". (8) La seconda che quando Ascanio lascia Don Bosco è per prendere la strada della Consolata: "Essendosi questi allontanato dall'Oratorio per entrare fra gli oblati di Maria (...)". (9) Già è stata riportata la testimonianza che Savio rimase presso Don Bosco, quattro anni. Sono -tuttavia- i documenti in possesso dell'AOMV che portano alla seconda ipotesi del Motto.

E' conservato l'attestato di ammissione al secondo anno di teologia di Ascanio Savio, a firma del procancelliere della curia Teologo Angelo Gaude. In esso si danno gli esiti per la partecipazione alle lezioni del Marengo per il 1851-1852. (10) Giovanni Bosco stesso attesta la partecipazione di Ascanio agli uffici e cerimonie religiose ed alla confessione per i mesi da novembre ad aprile, per il catechismo per i mesi di novembre-dicembre. Per cui non è chiaro quando si sarebbe recato presso i rosminiani, se tra il 1851 ed il 1852 si trova presso Don Bosco, e nella primavera del 1852 Ascanio Savio si indirizza agli Oblati, cominciando con il sostenere degli esami da parte dell'istituto. In Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 1, fascicolo 3 vi è - come nota l'archivista Dadesso- la "Parcella dell'esame in scritto dato al Chierico Savio dicendogli che narrasse in una lettera ad un amico i combattimenti che dovette sostenere per seguire la sua vocazione religiosa". Si noti come rilevi il suo amore per la vita religiosa ed i contrasti che incontri presso parenti e consiglieri. "Taurini Die 17ma aprilis 1852. Dilectissime amice. In spe pergratum care amico facturum ipsi referendo mea solatia prosperasque fortunas, hanc ad te mitte ut scias quanto affectu Dominus me hodie proseguntus sit. Proh dies felicissima, qua Coelum meae animae utilitati consuluit! Iamdiu, ut compertum habes, desiderio flagravi in Religiosum sodalitium ingrediendi; quo, meo duci, quem noscis, exposito, de eo semper mihi gratulatus, numquam tamen petitioni affirmative respondit; unde desiderio crescente, magis magisque augore afficiebar.

Tandem (...) in seculum amorque solitudinis culmen recepit: propterea statui consilium apud optimos vires exposcere ac firmam voluntatem contrarium suadenti aperire. Sed omnia vacua evasura videbantur, semper enim restitum mihi fuit, quia ingressus in Religiosam familiam contra Divinam erat voluntatem dum mansio in Oratorio futurum ut magis ad Dei gloriam redundaret, plus boni animae meae ex illa eveniret, potiora benefacta proximo efficerem. Aliunde cum ego sentirem maximam illius status praestantiam, nolui recorrenti voci acquiescere atque Oblatorum domum petii, quorum aptiores ita mihi in sua patientia ac benignitate praesto fuere ut cuncta obiecta mei confessarii soluta remanserint, et in perfecta cordis pace constitutus, hanc nimii duxi ne ipsam frangerem. Ideo continuo Oblatorum albo adscribi flagitatus Oratorium haud amplius adii; at id in maximam consternationem parentes et amicos coniecit; sed malo voci Dei quam eorum clamoribus respondere. Quo in proposito ut constanter sim fiocus SS. Virginem roga, cuius praesidium ego sperans honore fruor me magno affectu testandi tuum amantissimo Savio"

3. La scelta di lasciare Don Bosco è contrastata dai famigliari Ascanio Savio entra immediatamente in contrasto con i famigliari, fatto attestato oltre dall'esamino suddetto anche dalle lettere e dai diari che indico qui di seguito. I famigliari desideravano che Ascanio tornasse presso Don Bosco. Si noti che accanto a Don Bosco rimase sempre il fratello Angelo Savio. (11) Angelo Savio, nato a Castelnuovo il 20 novembre 1835 era entrato all'Oratorio il 4 novembre 1850; 4 anni dopo fece la vestizione e nel 1860 divenne sacerdote. Economo generale della congregazione fin dal 1859, rimase in tale carica per molti anni. Per l'anno scolastico 1862-1863 è indicato come maestro di 4 elementare per l'aritmetica all'Oratorio. A 50 anni partì per le missioni dell'America latina. Morì in Ecuador il 17 gennaio 1893. (12)

Dalle Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare (13) di Don Luigi Dadesso sappiamo che Domenica 18 aprile: "Oggi venne accettato in Congregazione un chierico di nome Savio Ascanio, nativo di Castelnuovo d'Asti, studente del secondo anno di teologia allievo del Molto Reverendo Sacerdote Don Bosco, fondatore dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco. Il pref.o chierico è dotato di molto ingegno, e di specchiata virtù, e la sua vocazione allo stato religioso fu molto contradetta". Lunedì 19 aprile 1852: "Quest'oggi alle 2 partì alla volta di Pinerolo per incominciarvi il suo noviziato il prel. Chierico Savio Ascanio, il quale nel giorno di ieri e ieri l'altro subì un terribile contrasto, per essersi fatto religioso, da un suo fratello che cercò ogni via per ismuoverlo dalla sua vocazione". In Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 1, Fascicolo 3 vi è la lettera che Angelo Savio scrive al fratello Ascanio. Altra mano pone come data il 19 aprile. Per deduzione è facile comprendere come sia del 1852. Nel leggerla si tenga presente come Angelo debba avere sui 17 anni e sia un figlio del suo tempo: ma cosa avrebbe detto se invece di diventare religioso, Ascanio avesse abbandonato l'abito clericale?

"Ascanio, che una volta potevo chiamarti col nome di fratello carissimo ed amatissimo, pel maggior tuo bene, mio, dei parenti, e di Don Bosco caldamente ti prego e ti scongiuro, deh! per amor del cielo, ritorna al tuo primo domicilio. Già pregai, scongiurai il Sommo Dottor dei beni, a volermi inspirare se dovessi persistere nel mio proposito, e sempre più vivamente mi vanno crescendo i pensieri su questo, sicché io quest'oggi fui costretto rimanermi in letto colla mia febbre, e pur anche adesso non mi è ancor passata totalmente. Se una stilla di amor fraterno in te è rimasta ritorna ancor una volta lo ripeto. Ma se ostinazione regna in luogo di amor fraterno paterno e materno, deh! per amor del Creatore tarda la tua partenza finché il nostro padre amatissimo sia giunto a Torino, e possa, almeno aver la consolazione di vederti per l'ultima volta, giacché di ogni altra consolazione vuoi privare me, padre, madre, insomma tutta la famiglia, anzi vuoi mettere lo scompiglio il rammarico e il raccapriccio. Se per caso ciò non vuoi fare, va che sei figlio dell'ingratitudine, indegno di un padre e di una madre, che sempre fecero continui sacrifizi per te, indegno, scusami che nemmen posso tenere, di vivere sotto la tutela di Dio. E per fine ti saluto Savio Angelo".

In Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 3, si trova la lettera del padre di Ascanio ed Angelo, Carlo Savio, che era "agricoltore in Castelnuovo d'Asti" (14): "All'Ill.mo e molto rev.do Signore il Sig. Signor Rettore maggiore degli Oblati di M.V. Torino Torino, 20 aprile 1852 Illustrissimo e molto reverendo signore Con grande mia sorpresa mi fu partecipato dal mio figlio Angelo Savio, che il mio primogenito chierico Ascanio entrò negli Oblati di Maria. Niente affatto contrario alla vocazione provata di un figlio per lo stato religioso, riclamo in questo caso il diritto di padre verso di suo figlio e voglio assolutamente che detto figlio sia rilasciato in libertà e restituito alla casa paterna, unde possa nello spazio di otto o dieci giorni determinare coi suoi genitori, se questa sia vocazione divina, capriccio, o lusinga di qualche individuo. Siccome mi sono recato a Torino per questo solo motivo, così voglio ripartire col mio figlio che attendo immediatamente a casa del mio nipote Savio Demetrio stampatore contrada delle Orfane. Sono persuaso che non mi farà difficoltà in tale dimanda e non sarò costretto di ricorrere alle civili autorità perché mi vengano applicate le leggi che in questo caso mi favoriscono. Tale è il parere di un avvocato di notoria capacità. Con distinta stima mi dico di vostra S. Illustrissima e molto reverenda devotissimo servitore Savio Carlo".

Avvaro comunica prontamente al padre che Ascanio si trova già a Pinerolo, ma di attenderlo a Torino in quanto lo aveva mandato a chiamare. Il Signor Carlo Savio risponde sempre in giornata che avrebbe atteso. (15) Le Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare annotano al martedì 20 aprile 1852: "Sollevatasi una fiera burrasca dal Padre del prel. Ch.co Savio, per esser questi entrato in religione senza prima averne ottenuto da lui la licenza, onde ovviare a maggiore inconvenienti, stante le minaccie ch'egli faceva di voler ricorrere alle civili autorità, se non gli davamo il suo figlio, partì oggi

alle 2 pomeridiane per Pinerolo il R. D. Dadesso, affine di seco ricondurre a Torino il prel. Ch.co Savio".

4. Il "ritiro" di Castelnuovo d'Asti

Il giovane Ascanio viene riconsegnato al padre.

Le Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare annotano al mercoledì 21 aprile 1852: "Stasera giunsero da Pinerolo il R. P. Dadesso ed il Ch.co Savio, il quale partirà domani per Castelnuovo d'Asti sua patria, onde colà fermarsi un otto o dieci giorni, come pretese il suo Padre per provare la sua vocazione allo stato religioso". A Castelnuovo, Ascanio troverà il parroco che non si mostrerà molto propenso alla sua vocazione oblata, come vedremo anche in un documento successivo, quando chiederà di prolungare la sua permanenza a Castelnuovo. E' lo stesso Ascanio che dà informazioni sul suo "discernimento" a Castelnuovo. (16) "All'Ill.mo e molto Rev.do Sig. Il Signor Don Dadesso Oblato di Maria Vergine Torino Castelnuovo, 24 aprile 1852 Illustrissimo e molto Rev.do Sig.re Ho l'onore di scrivere a V. S. Ill.ma e molto Reverenda per ringraziarla delle sue preghiere onde debbo ripetere il mio coraggio nelle più dure prove. In verità io mi sono trovato nel più pericoloso cimento. I rimproveri del mio genitore, le preghiere dei fratelli ed il pianto della madre congiunti alle gravi ragioni del S. Parroco e del vicecurato, tutto mi sconcertarono; il sentimento di riconoscenza verso dei miei benefattori e l'amor figliale così vivo destossi nell'anima che fecero sostenere la più crudel guerra alla volontà superiore, le scemarono il primo vigore e, portata nel bivio, vacillò per un momento.

Ma, la Dio mercè, ripresi terreno e spero fra breve di afferrar la palma della vittoria. Sebbene tutti mi scongiurino di ritornare all'Oratorio e, se più mi talenta, di andare al convito Don Cafasso, però se io sarò irremovibile mi permettono di partire lunedì, come agogno di fare perché non mi tocchi la disgrazia di scordarmi della Divina chiamata. Il mio proposito era ben di partire oggi sabbato, ma non fu possibile averne licenza. Lunedì adunque se Iddio mi accompagnerà, alle dieci ed un quarto scenderò il vapore a Torino per esser restituito alla pacifica mia cella ove nello studio e nella preghiera dispormi a far una buona entrata nel Santuario, pel quale effetto sperando continuamente nelle sue ed altrui orazioni passo a rassegnarmi colla più profonda riverenza. Di V. S. Ill.ma e molto Rev.da obb.mo suddito Savio Ascanio".

La Madre di Ascanio è "Maria Amedeo, domic. in Castelnuovo d'Asti", come ricorda il Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M. V.

Ecco che dalle Memorie spettanti alla Congregazione sappiamo che lunedì 26 aprile 1852 ritornò tra gli Oblati. Curiosamente è lo stesso giorno dello scoppio della polveriera in Borgo Dora presso il cimitero di San Pietro in Vincoli che semi-distrugge la casa Pinardi e mette a dura prova la vita dell'Oratorio di Don Bosco: "Assistito dalla Divina Grazia e dal possente patrocinio della nostra madre Maria

avendo il pref.o Chierico Savio resistito a tutti gli assalti che il proprio padre, i parenti ed amici gli diedero per farlo vacillare nella sua vocazione ecc fece oggi egli ritorno a Torino, e domani si restituirà al Noviziato di Pinerolo. Sia benedetto e ringraziato Iddio e Maria SS.ma (vedi il pacco delle Memorie riguardanti il detto chierico)".

Ascanio Savio inizia il noviziato, Giovedì 20 maggio 1852: "Giorno dell'Ascensione. Questa mane a Pinerolo verso le 11 ant. fu vestito dell'abito della Congregazione il Ch.co Savio Ascanio". La vestizione avvenne anche se mancarono le sue testimoniali "potendo noi ciò fare per ragionevoli motivi, giusta il permesso di Roma". (17) Il 26 maggio 1853 Ascanio farà la sua professione religiosa.

5. Oblati per lusinga di qualche individuo?

Quando il Signor Carlo Savio, accennava a Don Avvaro del timore di una "lusinga di qualche individuo", che cosa intendeva?

Ritengo che il riferimento "puramente casuale" sia ad un sacerdote oblato e che con qualche probabilità si può ritenere essere Don Dadesso. Questo apparirà un po' più chiaro tenendo conto del resto della documentazione di queste pagine. I sospetti a questo riguardo li ha avuti anche Don Bosco. Descrivendo le fatiche che deve sostenere all'inizio degli Oratori, sottolinea l'aiuto da parte del teologo Borel, ma anche di altre persone: "Questa posizione difficile durò finché non ebbi l'aiuto dei chierici Savio, Bellia e Vacchetta. Ma anch'essi mi abbandonarono presto: senza dirmi una parola, esortati da qualcuno, entrarono tra gli Oblati di Maria". (18)

Penso sia opportuno spendere qualche parola in merito, anche perché saranno presentate notizie incrociate su queste tre persone. Giacomo Bellia, più giovane di Ascanio, nacque ad Altessano (Torino) l'11 febbraio 1834, battezzato lo stesso giorno, ricevette la cresima il 12 marzo 1834. (19) Si trasferì con la famiglia nei pressi dell'Oratorio di Valdocco, dove Giacomo fu alunno ed aiutante di Don Bosco fin dal 1848. Il padre di Giacomo era Antonio, impresario; la Madre era Maddalena Tirosso, entrambi domiciliati a Torino.

Don Giovanni Bosco "Nel 1849, aiutato dal Teologo Vola, radunava in due corsi di esercizi spirituali una settantina di giovani, scelti fra le molte centinaia che frequentavano l'Oratorio di Valdocco e quello di Porta Nuova, e li studiò partitamente per conoscere se alcuno di loro manifestasse qualche segno di vocazione al sacerdozio. Di tanti ne scelse tre: Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini e Giacomo Bellia, cui poi ne aggiunse un quarto; Felice Reviglio, il quale, essendo infermo, non aveva potuto recarsi cogli altri a quel ritiro spirituale". A loro chiese di essere nelle sue mani come il fazzoletto: "Come mi vedete fare di questo fazzoletto, così bisognerebbe che potessi fare di voi; cioè vorrei vedervi ubbidienti in tutto, anche ai miei desideri". Solo Bellia aveva compiuto il corso elementare, ma in quattordici mesi li fa preparare a subire felicemente l'esame di ammissione al corso filosofico

nel Seminario Metropolitano. (20) Il 2 febbraio 1851, celebrandosi la festa di san Francesco di Sales, Giacomo Bellia indossò l'abito clericale, insieme a tre compagni suddetti. L'abito fu consegnato dal can. Teologo Ortalda.

Giacomo Bellia a diciannove anni decise, come Savio, di entrare tra gli Oblati di Maria Vergine. Le Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare (21) ed il Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V. ricordano diversi passi della sua formazione. Li indico qui di seguito. Si noti che mentre all'inizio è indicato come Beglia, dopo lo troviamo come Bellia: "1853 agosto 10. Ieri (9) fu accettato in Congregazione il Chierico Beglia Giacomo, studente del primo anno di teologia, nato in Altessano, diocesi di Torino l'11 febbraio 1834".

Il 9 agosto 1853 G. A. Avvaro Rettore Maggiore scrive da Torino al Rettore Locale degli Oblati di Maria Vergine a Pinerolo: "Venne oggi accettato a Novizio Oblato il Sigr. Chierico Belia, antico compagno del Chierico Savio". (22) "1853 Agosto 31. Stamane il predetto Chierico Beglia, accettato in Congregazione il 9 corrente, fece il suo ingresso in questa Casa: il suo Padre l'accompagnò fin sulla porta, ma non gli resse l'animo d'entrar in casa". "1853 Settembre 1. Il predetto Chierico Beglia è partito stamane alla volta di Pinerolo per colà cominciare la prova e quindi entrare in noviziato". All'1 settembre risale quindi il suo ingresso ufficiale in Congregazione. Il 29 settembre 1853 Padre G. A. Avvaro Rettore Maggiore scrive da Torino a Don Giordano Rettore Locale a Pinerolò: "Il chierico Beglia può essere ricevuto alla vestizione dell'abito della Congregazione nella prossima Solennità del SS.mo Rosario od in altro giorno, come meglio stimerà il Molto Reverendo Signor Rettore Don Giordano d'accordo col Maestro dei Novizi". (23) "1853 Ottobre 2. Questa mattina nella nostra casa di Pinerolo fuvvi la vestizione del Chierico Giacomo Beglia". La professione religiosa sarà fatta il 22 ottobre 1854. Giacomo Bellia, una volta sacerdote, uscirà di Congregazione con dispensa il primo febbraio 1862 per farsi secolare nella sua diocesi d'origine. Fu professore di pedagogia e di disegno. Tra gli Atti del congresso eucaristico tenutosi in Torino nei giorni 2-6 settembre 1894, si riporta il suo intervento *La prima comunione dei fanciulli*, favorevole per il maggior discernimento nei fanciulli grazie all'istruzione. Pietro Stella ricorda come sia stato alunno dell'Oratorio di Don Bosco, ma non fa menzione dei dieci anni fondamentali della sua formazione nella Congregazione che ha contribuito alla diffusione della morale benigna in Piemonte ed una maggiore partecipazione all'Eucaristia. (24)

Parroco emerito di Soprana (Vercelli), Giacomo Bellia resse come rettore il santuario della Vergine Addolorata di Castelpetroso (Campobasso). Morì il 22 giugno 1908 a Pettinengo (Vercelli). (25)

Il Vacchetta menzionato da Don Bosco non è da confondersi con il sacerdote oblato Michele Vacchetta nato a Bene diocesi di Mondovì il 4 settembre 1815 e morto il 10 settembre 1844 in qualità di prefetto del santuario della Consolata. Si tratta invece di Stefano Giuseppe Vacchetta, nato a Piovani (Fossano), il 26

dicembre 1827. Battezzato lo stesso giorno, ricevette la cresima l'11 maggio 1834. Informazioni le attingiamo oltre che dal Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V. dalle Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare. "1853 Agosto 15. Questa sera fu accettato in Congregazione un altro chierico di nome Stefano Vachetta nativo di Piovani, diocesi di Torino, e studente del quarto anno di teologia; fu però accettato soltanto in prova per la sua salute non abbastanza robusta". "1853 Settembre 7. Oggi il predetto Chierico Vachetta, accettato in prova in Congregazione il 15 agosto, è partito alla volta di Pinerolo: egli è nato il 26 dicembre 1827". Il 29 settembre 1853 Padre G.A. Avvaro Rettore Maggiore scrive da Torino a Don Giordano Rettore Locale a Pinerolo: "La definitiva accettazione del chierico Vachetta non è ancor fatta; ella si farà soltanto dopo aver avuti da Pinerolo i soliti informi, se saranno soddisfacenti, come si spera". (26) "1853 Ottobre 13. Stamane nella Consulta tenutasi alle ore 11 venne accettato formalmente in Congregazione il chierico Stefano Vachetta, che da circa un mese trovasi a Pinerolo". (27) Il 14 ottobre 1853 G.A.Avvaro Rettore Maggiore scrive al Rettore Locale di Pinerolo, Don Giordano: "Dietro all'accettazione definitiva del Signor Chierico Vachetta, la quale ebbe luogo nella Consulta di ieri, il Rettor Maggiore sottoscritto da il pieno suo assenso per la di lui ammissione a vestire l'abito della Congregazione". (28) "1853 Ottobre 16. Domenica. Questa mattina il prel. Chierico Vachetta, che già avea fatto nel mese scorso i suoi spirituali esercizi, vestì l'abito del nostro istituto nella Casa di Pinerolo per mano del M. R. P. Rossi Stefano Maestro dei novizi".

"1854 Marzo 17. Stasera fu consegnato al T. Simonino il titolo, od assegno dell'economo generale, con cui viene accordato al Ch. Novizio Stefano Vachetta di Fossano un'annua pensione di L. 200 a titolo di patrimonio ecclesiastico". Questo si spiega probabilmente perché all'epoca della sua entrata in Congregazione entrambi i genitori, Giovanni Vacchetta e Maria Pellegrino, erano defunti. Il 22 ottobre 1854 Stefano Vacchetta fa la sua "Oblazione ossia Professione" insieme a Bellia e ad Avvaro junior, futuro Rettore Maggiore degli Oblati. (29) "1857 Gennaio 7. Stasera giunse da Pinerolo il neo-Sacerdote D. Vachetta, traslocato qui di Casa per prepararsi, sotto la direzione di D. Barberis, a prendere l'esame di confessione, ripetendo la teologia morale ecc". Il 9 Ottobre 1858 G. B. Isnardi Rettore Maggiore scrive da Torino dove si sta vivendo nella paura di nuovi assalti per allontanare del tutto gli Oblati dalla Consolata e chiede a Rodolfo, rettore della comunità oblata di Nizza (SS.ma Annunziata) di comunicare al Rettore di San Ponzio quanto segue: "Al medesimo Rettore, per non moltiplicare lettere, può dire che mi mandi entro pochi giorni, il Reverendo Don Vacchetta ed il Fratello Pietro Gardetti, e l'avverta che con Don Gastaldi verranno i fratelli Bernardino e Mussino, fuorché porga qualche improvviso impedimento". (30) Il 5 aprile 1860, Stefano Rossi, Rettore di San Ponzio, scrive a Don Rodolfo, rettore di Nizza: "Favorisca dire altresi a Don Vacchetta ed al fratello Placido che amendue si trovino qui o a pranzo o alle tre ore suddette". (31) Si tornerà ad indicare qualcosa dei "tre" ex-compagni di Don Bosco ancora nelle pagine successive. Sarebbe interessante comprendere il perché di

queste uscite dalle "file" di Don Bosco per entrare in quelle degli Oblati. Curiosamente è il più "debole" dei tre che perseverò in Congregazione, quello per cui ci furono più restrizioni nell'accettarlo: Stefano Vacchetta. Come ricorda il Catalogo Generale morirà a Nizza, presso la nostra casa della Santissima Annunziata, il 22 novembre 1898 "alle tre e cinque minuti" del pomeriggio e fu "tumulato nella nostra tomba di San Bartolomeo".

6. In formazione

Le Memorie più volte menzionate ed il Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V., ci mettono al corrente delle date salienti della formazione.

"1854 Ottobre 19. Oggi alle 5 pomeridiane il R.mo P. Rettor Maggiore è partito alla volta di Pinerolo per ricevere colà Domenica prossima la professione dei tre chierici Avvaro, Bellia e Vachetta". "1854 Ottobre 22 Domenica. Questa mattina i detti tre chierici emisero nelle mani del R.mo P. Rettor Maggiore la loro professione religiosa, facendo i tre soliti voti religiosi col giuramento di perseveranza ecc". "1854 Dicembre 23. Nelle tempora di questo mese i nostri chierici Chiappa, Savio e Vachetta ricevettero in Pinerolo per mano di Monsignor Renaldi Vescovo della diocesi, la tonsura ed i quattro ordini minori". In seguito avviene la tragedia della chiusura delle nostre case, per la legge di soppressione, ed il concentramento a Nizza. "1857 Giugno 1. Oggi alle 4 circa giunsero qui provenienti da Pinerolo il M.R. D. Rossi Gioanni ed il Diacono Savio". "1857 giugno 3 Oggi arrivarono a Torino da Pinerolo i Ch.co Bellia ed Avvaro. Nel pomeriggio sono partiti per S. Ponzio (Nizza) D. Vachetta, Diac. Savio ed il fratello Giacinto Frasca" In tale occasione Padre Luigi Dadesso affida ad Ascanio Savio una commissione per Don Angelo Rodolfo: "Mando alla R.V. Car.ma per mezzo del Diac. Savio la limosina di messe 200 fr, cioè 160 colla qui annessa quitanza, datomi il tutto da questo Rettore Locale Don Borgatta". Don Luigi Dadesso a Don Rodolfo scrive anche: "Non occorre che Le raccomandi i Carissimi nostri giovani che il Signore volle mandar costì sotto la cura della R.V. Car.ma, ben sapendo che ella ne avrà ogni amorevole sollecitudine, e essi troveranno costì un qualche ristoro al dolore provato all'aver dovuto abbandonare quella nostra Casa-madre di Pinerolo". (32) Nella nuova destinazione, Don Savio si prepara prima per l'ordinazione sacerdotale e poi per sostenere l'esame per conseguire la patente per confessare. Appena giunse a Nizza si indirizzò a Don Luigi Dadesso con questa lettera del 6 giugno 1857. (33) "Colgo il primo momento libero per contentare il tanto buonumore di V.R. partecipando l'ultimo viaggio, che per grazia di Dio e della nostra Divina Madre abbiamo fatto. Fino a Cuneo eravamo quasi soli, non abbiamo udito discorsi che potevano offendere la modestia di un Cristiano. Allo scalo di Cuneo come a Dio piacque c'incontrammo subito col M. R. nostro Don Vacchetta ed insieme con Lui di lì a circa tre quarti d'ora partiti per Nizza abbiamo goduto tra noi soli una piena tranquillità pregando, riposando e ristorandoci quando portava l'occasione, e se udivamo qualche vetturino a pronunziare qualche parolaccia, ciò che è accaduto ben poco,

il Signore dava alla nostra correzione ottimo riuscimento. Non erano ancora le sei quando abbiam veduto un sacerdote, che da lontano ci salutava; era il M. R. S. D. Biancotti, che pieno di amorevolezza ci abbracciò e condusse per la più corta a San Ponzio, dove ci venivano cortesamente all'incontro il M.R.S. Rettore con un Convittore, poi il M.S.D. Dadone ed i carissimi altri nostri Fratelli.

Abbiamo goduto della loro dolce compagnia per alcun tempo finché il M.R.S. Rettore ci ha condotti a riposare sino alle otto. Quel sonno mi parve di zucchero, mi fu altrettanto saporito quello della notte, siché alle sei del mattino mi era già dimenticato e della stanchezza e del sonno, ed ora per grazia di Dio sto ottimamente come pure i miei carissimi fratelli compagni di viaggio. Siane il Signore benedetto. La sua Infinita Bontà si compiaccia di farlo fare a tutti gli altri sotto il manto della nostra Divina Madre e poi mi prometto la medesima prosperità per loro e quando saranno con noi ne renderemo a Lei grazie tutti insieme. La riverisco per il M.R. Padre rettore con tutta la Famiglia sua, e, se i nostri figliali rispetti sono degni di arrivare al Reverendissimo nostro Padre Rettor Maggiore, ci favorisca Ella di presentarglieli per noi, i quali gli auguriamo molti anni e molti figli degni i aver per Madre Maria SS.ma dalla quale speriamo la più grande docilità ai nostri superiori. Lieto che Vostra Riverenza ci contenterà, mentre mi raccomando di cuore alle sue orazioni e di quelli ai quali le piacerà raccomandarmi passo a rassegnarmi del più profondo rispetto e riverenza. Di V.S.M. R.da, Nizza 6 giugno 1857, Indegnissimo figlio in Cristo Giuseppe Ascanio Savio Oblato di Maria Vergine P.S. Riverisca anche tutti i nostri carissimi fratelli per noi ed in specie il M.R. Padre Rettor Locale. Se qualcuno le dirà che ho patito per strada non creda poi troppo, è stato un piccolo svenimento che svanì tosto respirando un po' d'aria fresca. Questa è cosa comune a molti per viaggio. Vi si è posto argine efficace con elixir di lunga vita. Quello non fa che il mio viaggio non sia stato ottimo".

Il 18 gennaio 1858 da Torino il Rettore Maggiore degli Oblati, Don Isnardi, scrive al confratello Don Rossi della comunità di San Ponzio: "I Ch. Savio e Chiappa si preparino per l'esame di confessione, e quando sian disposti a prenderla avranno le dimissorie per l'Ordinazione". (34)

Le Memorie di Don Dadesso informano riguardo agli ultimi momenti della formazione di Ascanio Savio. "1858 Maggio 29. Stamane in Nizza per mano dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Gio. Pietro Sola Vescovo di quella Diocesi, i nostri Diaconi Chiappa e Savio ricevettero l'ordine del Presbiterato, il Chierico Murisengo l'ordine del Diaconato, ed il Chierico Avvaro quello del suddiaconato". "1858 Giugno 26. Oggi nella Casa di San Ponzio in Nizza Monsignor Vescovo recatosi colà per assistere all'esame dei Convittori, volle prima dar egli stesso l'esame per la confessione ai due Neo-Sacerdoti Oblati Don Chiappa e Don Savio, approvandoli quindi entrambi per tale ministero".

L'anno successivo, il 20 giugno 1859 sostiene il secondo esame per la patente di confessione. Ce ne danno informazione Don Francesco Saverio Chiappa e Don

Vincenzo Berchialla. Il 21 giugno 1859 da Nizza comunica Don Chiappa a Don Dadesso: "ieri 20 corrente in compagnia di Don Savio e dell'unico convittore ho preso il secondo esame richiesto dal Sinodo diocesano di Nizza pel conseguimento delle patenti. Grazie a Dio riuscivami felicemente". (35) Lo stesso giorno, da San Ponzio Don Berchialla riferisce a Don Dadesso: "Ieri vi fu l'esame dei due preti Don Savio e Don Chiappa: il primo fu esaminato da Don Biancotti e dal P. Eugenio lettor Cappuccino, l'altro dal detto P. Eugenio e da me. L'esito dell'esame fu assai soddisfacente". (36)

7. In crisi

Allo stato attuale delle ricerche non risulta che ne il Savio, ne Vachetta e Bellia abbiano mai dettato meditazioni o istruzioni con gli Oblati nell'apostolato svolto dalla Congregazione in quegli anni. Perché? L'8 luglio 1862 da Nizza Giuseppe Ascanio Savio scrive al Rettore Maggiore Gioanni Battista Isnardi: "Reverendissimo Padre mio Mi prendo la libertà di scrivere a V. P. R.ma perché ho il cuore pieno di afflizione. E' forse Dio che non vuole che io mi prepari gli esercizi? Oppure gli ostacoli vengono forse dall'inferno che mi fa la guerra? Ho per compiere i trent'anni ai quindici d'agosto, e a dare gli esercizi non sono ancora preparato! Padre mio: mi dica una parola di consolazione; io mi struggo di desiderio di imitare il capo dei Missionarii, che girava di castello in castello a predicare il Regno di Dio ed a cacciare i demoni. Il Signore mi darà dei compagni, e noi da piccini cresceremo, ci dilateremo per tutta la terra. Ma se il Signore ha fatto altri disegni, e vuole che io colga il frutto dei miei desideri in altro modo, dirò: Pater, non mea voluntas sed tua fiat! Mi inchiodino sulla croce, ci starò sino alla morte. Nella speranza che il suo paterno cuore voglia consolarmi, le bacio la mano, e mi protesto col più profondo rispetto Di Vostra paternità Reverendissima, Obbedientissimo figlio Savio Giuseppe Ascanio sac. Oblato di Maria Vergine". (37) Scrive da Torino il 26 settembre 1862 Luigi Dadesso ad Isnardi: "Non avendo potuto dar di mano alla penna per iscrivere alla P.V. Reverendissima prima che il Carissimo Don Savio partisse, a fine di domandarle qualche istruzione". (38)

8. Il ritorno a Castelnuovo

Nel 1865 ritorna a Castelnuovo d'Asti per la prima volta dopo la sua entrata tra gli Oblati, per riprendersi in salute. In base alle lettere seguenti si può arguire che dal tempo della sua entrata tra gli oblati, il padre di Ascanio ed Angelo, il signor Carlo, sia venuto a mancare. In vita è ancora la madre, Maria Amedeo. Il 23 settembre 1865 scrive al "Carissimo e Molto Reverendo S. Don Dadesso". (39) "Colgo volentieri l'occasione di un mio fratello che parte per Torino, onde partecipare a V.S. Molto R. e C.ma lo stato di mia salute. Il clima salubre di queste amene colline, le dolcissime pillole che io raccolgo lungo i filari delle viti, il convivere con mia Madre e co' miei fratelli pieni di grande amorevolezza verso di me mi hanno

portato a un tal punto di salute che da anni ed anni non ho provato l'eguale. Non mi ricorda dacché sono a Nizza di aver goduto tanta regolarità e facilità nelle mie funzioni corporali come al presente. Non voglio dire con questo che io sia guarito; la mia invecchiata debolezza in tutta la parte sinistra col resto che sa io la sento ancora; ma le mie corporali funzioni hanno acquistato tal regolarità che mi reca meraviglia, e questo cominciò fin dai primi giorni. Quanto al resto deve saper che tra mio fratello secolare e me manteniamo la nostra cara Madre molto allegra sì che pel troppo ridere talvolta non può più tenersi in piedi. Ora ella vorrebbe che io stessi ancora per lungo tempo in sua compagnia, ma si rassegna alla volontà di Dio e mi pone nelle braccia della Provvidenza affinché mi conduca secondo il Divin Beneplacito ed almeno mi resituisca la sanità. A questo fine io supplisco V.S.M.R. e C.ma di accordarmi ancora un po' di tempo finché Don Angelo mio fratello venga da Torino; partiremo poi insieme alla mia destinazione. Nella speranza che non voglia negarmi questo favore ne la ringrazio anticipatamente e mi protesto col più profondo rispetto Di V.S. M.R. e C., Umil.mo in Cristo F., Savio G. Ascanio Sacerd. O. di M.V.". La data del rientro viene ancora procrastinata.

Il 5 ottobre 1865 il T. Cinzano, prevosto di Castelnuovo d'Asti, si rivolge a Don Dadesso: (40) "Il Sacerdote Ascanio Savio che per la prima volta dacché fu ascritto alla Congregazione degli Obblati (!) venne a villeggiar in Patria, fu da me pregato di perorare la causa dei morti nella sera della Festa d'Ognissanti, lui mi rispose che ben volentieri avrebbe accondisceso al mio desiderio ed a quello dei miei Parrocchiani, ma che non poteva accettare senza il previo consenso del Suo Superiore, tanto più che era incerto ancora se gli veniva accordato di trattenersi qui sin a detta festa.

Sulla speranza che V.S. Rev.ma voglia accordar la facoltà al sudetto di far sentir la Sua voce dal Pulpito di questa mia Parrocchia in detta Solennità mi assuasi di indirizzarmene io stesso confidando che non mi verrà negato tal favore, e così oltre di consolar la Genitrice del Prefato Sacerdote, e la numerosa Sua Parentela posso assicurarla che verrà pur a contentar tutto il Paese essendo qui da tutti amato e stimato. Nella dolce lusinga che V.S.Rev.ma vorrà esser cortese di un tal favore le offro anticipati i miei ringraziamente nell'atto che ho l'onor di raffermarmi coi più sinceri sensi di V.S.Rev.ma".

9. Ascanio Savio esce dalla Congregazione (1866)

Dopo il periodo di riposo e riflessione a Castelnuovo d'Asti, temporaneamente Ascanio rientrerà in Congregazione. Per i primi sedici giorni del 1866 è attestato che è stato residente presso la seconda fondazione degli Oblati a Carignano, la Casa San Giuseppe. (41) Con la primavera la decisione è presa: chiede la dispensa dai voti. Il 17 marzo 1866 da San Ponzio, l'oblato don Giuseppe Delfino scrive a Don Dadesso: (42) "Avendo il Sig.r Don Savio instantemente e ripetutamente domandato di essere dispensato dai voti emessi nella nostra Congregazione, il Rev.mo P. Rettor Maggiore mi incarica di spedire alla R.V. C.ma la chiesta dispensa, affinché

la V.R. possa rimettergliela. Ella è però intenzione del prelodato Padre Rettor Maggiore che avanti di consegnare la dispensa al detto Sig.r Don Savio, V.R. voglia ben intendere e regolare con Lui tutto ciò, che ha rapporto al temporale; ora incarica quindi la R.V., rimettendosi per l'esecuzione di tal affare al prudente di Lei giudizio. Uno de' punti più principali da intendere, si è, che gli oggetti proprii della Congregazione, i quali tiene presso di se il Sig.r D. Savio, siano a Lei rimandati e rimessi; segnatamente la zimarra, le vesti da Oblato, le regole ed il Direttorio della Congregazione.

Il secondo punto da regolare riguarderebbe la pensione del corrente trimestre, pel tempo almeno che Don Savio visse in Congregazione e dalla medesima fu mantenuto. Terminato il trimestre ormai scadente, converrebbe che desse oppure la R.V. ci mandasse il certificato di vita del medesimo, affinché possiamo procedere all'esazione della pensione; quindi poi per la prima occasione sicura si invierà come il Brevetto. Il Sig.r Rettor Locale all'occasione della partenza di D. Savio da S. Ponzio, gli aveva dato cento franchi, sicché avesse il necessario per l'andata, e pel ritorno.

Si desidererebbe qualche ragguaglio sul danaro avanzatogli dal viaggio. Può essere che questo sia stato rimesso al Sig.r D. Biodo. In effetti D. Biodo mi notò nel suo reso-conto L. 42.60 per casuali entrati, la quale somma, io credo sia appunto il danaro avvanzato da D. Savio nel suo viaggio in Piemonte. Tosto che V.R. avrà così intesa e regolata ogni cosa col Detto Don Savio, abbia la compiacenza di darne ragguaglio al R.mo P. R.M.". Don Dadesso risponde inviando un plico e chiedendo chiarimenti, sia a riguardo di Don Savio sia su vari problemi.

Il 22 marzo 1866 da San Ponzio Don Delfino risponde a Don Dadesso, che risiede a Torino in Via di Santa Chiara 34: (43) "Ringrazio la R.V.C.ma del plico speditomi e rispondo incontamente a due quesiti da Lei propostimi, affinché il servo, che d'ordinario il mattino del Venerdì va a Nizza, possa portare queste poche linee alla posta. Quanto al primo quesito che riguarda il trimestre della pensione, stante che il Sig.r D. Savio lo passò quasi tutto a sua casa, non è più il caso di venire su ciò a trattative. Le lire 30 poi circa, che ella ritiene dei danari sopravvanzati dal viaggio del detto Don Savio, per ora le voglia conservare come un deposito".

Nel Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V. si dice di Ascanio: "Uscì di Congregazione il 7 aprile 1866 con dispensa delli 17 marzo 1866". Il 14 aprile 1866 da San Ponzio Don Delfino scrive a Don Dadesso: "Partecipo a V.R. C.ma che Lunedì p.p. ricevetti la pregiatissima sua coll'incluso certificato di vita del Sig. Don Savio, e che come a Dio piacque, già si fece la esazione della pensione trimestrale. Le lire 30.55, che V.R. mi aveva scritto ritenere presso di se, come residuo del danaro somministrato dal Rettore Locale di questa casa a Don Savio all'occasione della sua partenza da Nizza, vennero da me già rimborsate al detto Sig. Rettore.

Laonde deducendo io dalle L. 132.25 della pensione di Don savio questa piccola somma di L. 30.55, invierò, presentandosene l'occasione, alla R.V. solamente

L. 101.70, le quali unite alle L.30.55 già supposte ritenersi da V.R., danno appunto il totale di L.132.25. La somma, che le manca per completare le L.30.55, che si supponeva esistessero nelle sue mani ben conviene che V.R. le prelevi sulla pensione del D. Savio; quanto al di più da detrarsi pei sedici giorni, che da Lui si passarono in Carignano, e per le 26 L. e 30 c. rimessegli allorché si portò alla sua casa, V.R. faccia come meglio crede nel Signore. Come le scrissi nell'ultima mia, il R.mo P. R.M. si rimetteva per gli aggiustamenti da farsi ed intendersi col Don Savio alla R.V.C.ma.

Se Desso fosse in casa Lo avrei interpellato in proposito, ma essendo andato in Missione nè dovendo ritornare a casa che verso la fine del mese, mi parrebbe, che non sia il caso di aspettarne il ritorno per simili miserie. Quando V.R. mi significò che il Don Savio fin dal 16 gennaio aveva lasciato la casa di Carignano, io feci tosto osservare al R.mo P. Rettor Maggiore che non pareva più il caso di far quistioni sulla piccola somma della pensione che ancora ne toccherebbe come parmi averle scritto. Io sarei pertanto d'avviso, che stanti le trattative già incominciate in proposito ed i varii oggetti della Cong.ne ritenuti dal D. Savio, se V.R. oltre alle L.15 che le mancano per completare la somma di L. 30.55, può in modo conveniente ed affatto amichevole, ottenere qualche cosa di più, Lo faccia, se no, nol faccia, non parendomi prudente, che per inezia ci inimichiamo un soggetto ed il fratello di Lui". (44)

Lasciata la Congregazione, Ascanio Savio da sacerdote secolare divenne ripetitore di teologia al seminario, rettore del Rifugio ed insegnante di teologia ai chierici dell'Oratorio di Don Bosco. Morì al Cottolengo nel 1902 a 71 anni. (45)

NOTE

1 San Giovanni Bosco Memorie. Trascrizione in lingua corrente di Teresio Bosco Torino 1987, pagg. 182, 227

2 G.B. Lemoyne Vita di San Giovanni Bosco edit. Angelo Amadei, t. I, Torino 1977, pag.391

3 Giovanni Bosco Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Volume Primo (1835-1863), 1-726, LAS-Roma 1991, pagg. XXXVIII, 80- 81. Dello stesso Cinzano è il certificato di Battesimo, fatto il 12 agosto 1848, presente in AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 3.

4 AOMV, Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V.; Cfr. Serie Torino Ospizio, Volume Isnardi 2, Fascicolo

5. Giuseppe Ascanio Savio a Rettore Maggiore Gioanni Battista Isnardi (Nizza, 8 luglio 1862) 5 Giovanni Bosco Epistolario a cura di F. Motto, Volume Primo, pag. 135

6 Lemoyne Vita I,413. A p.480 vi è la testimonianza di Ascanio relativa a minacce che subiva D.Bosco "per lo zelo che dimostrava nel sostenere la Fede e smascherare gli errori dei protestanti". Nel t.II a p. 231 Lemoyne cita una testimonianza di Ascanio Savio su Don Bosco

7 Giovanni Bosco Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Volume Primo (1835-1863), 1-726, LAS-Roma, cfr lettere nn. 69, 91. Il Can. Lorenzo Gastaldi era già conosciuto da Savio: era infatti uno dei quattro predicatori per gli esercizi ai giovani nella Chiesa della Misericordia. Cfr Lemoyne Vita t.I, pag.413.

8 Giovanni Bosco Epistolario a cura di F. Motto, Volume Primo, pag. 135

9 Giovanni Bosco Epistolario a cura di F. Motto, Volume Primo, pag. 161

10 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 1, fascicolo 3. Il Canonico Francesco Giovanni Marengo (1811-1812), teologo collegiato fu professore di dogmatica nel seminario di Torino. Di Marengo è conservato in AOMV un attestato su Ascanio Savio.

11 Don Motto non indica nell'Epistolario citato che Angelo ed Ascanio erano fratelli.

12 Giovanni Bosco Epistolario a cura di F. Motto, Volume Primo, pag. 543, 609-610, 612-613. Essendo Angelo Savio entrato all'Oratorio il 4 novembre 1850 non comprendo perché riferendosi ad una lettera di Don Bosco del 12 settembre 1850 in cui dice che "Savio ha le febbri" Don Motto affermi a pag. 113: "Non è poi precisato quale Savio avesse le febbri: se Ascanio ovvero Angelo Savio. Entrambi erano presenti". Il 30 settembre comunica che "Savio ha assolutamente congedato le febbri" (p.114). Come compagno di Reviglio non risulta esservi allora solo Ascanio, che del resto è fratello maggiore di Angelo ed entrato prima all'Oratorio?

13 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 1, Fascicolo 3

14 AOMV, Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V.

15 AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 3: minuta di risposta del Rettore Maggiore degli Oblati a Carlo Savio; lettera di Carlo Savio ad Avvaro.

16 AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 3

17 AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 5, G.A. Avvaro a D. Giordano, Torino 20 febbraio 1853.

18 San Giovanni Bosco Memorie. Torino 1987, pag. 187.

19 AOMV, Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V.

20 Cfr Lemoyne Vita t.I, pp. 397-398,434. Bellia viene citato come testimone di episodi di Don Bosco nel t.I a pag.354 e nel t.II a pag.98.

21 Luigi Dadesso Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare in AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 1, Fascicolo 3

22 AOMV, Serie Santa Chiara, Volume Casa 4, Fascicolo 5.

23 AOMV, Serie Santa Chiara, Volume Casa 4, Fascicolo 5.

24 Pietro Stella Don Bosco nella storia della religiosità cattolica t.II, Mentalità religiosa e spiritualità, Roma 1981, pag. 325.

25 Giovanni Bosco Epistolario a cura di F. Motto, Volume Primo, pagg. 88,115. A suo riguardo si veda Bollettino Salesiano 32 (1908) p.255; Buscaglia San Giovanni Bosco e i biellesi pp.14-19

26 AOMV, Serie Santa Chiara, Volume Casa 4, Fascicolo 5.

27 Il Catalogo Generale pone il suo ingresso in Congregazione al 6 settembre 1853.

28 AOMV, Serie Santa Chiara, Volume Casa 4, Fascicolo 5.

29 Di Stefano Vacchetta in AOMV, Serie Nizza, Vol. Avvaro junior, Fasc. 6, sono conservate quattro sue lettere a Padre Dadesso: 28 dicembre 1867, 18 gennaio 1868, 13 marzo 1869, 16 marzo 1869.

30 AOMV, Serie Carignano, Volume Vari, Fascicolo 2 Rodolfo.

31 AOMV, Serie Carignano, Volume Vari, Fascicolo 2 Rodolfo.

32 AOMV, Serie Carignano, Volume Vari, Fascicolo 2

33 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 2

34 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Isnardi 1

35 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 2

36 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 2

37 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Isnardi 2, Fascicolo 5

38 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Isnardi 2, Fascicolo 5. In Serie Torino Ospizio, Volume Isnardi 3, Fascicolo 2 si trova la lettera di Don Isnardi a Don Dadesso scritta da Carignano il 15 settembre 1862, che contiene questo periodo: "Di Don Savio disponga per la Domenica p.v. come meglio crede; ma vada molto cautelato nell'assumersi incombenza, perché queste, massime se sono un po lunghe o frequenti, (?) i nostri affari, e imbrogliano".

39 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 2

40 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 2

41 AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 2. Giuseppe Delfino a Don Dadesso, San Ponzio 14 aprile 1866.

42 AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 2

43 AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 2

44 AOMV, Serie Torino San Francesco, Volume Casa 4, Fascicolo 2

45 Cfr Giovanni Bosco Epistolario a cura di F. Motto, Volume Primo, pag. 135

Giuseppe Michele Rosa, Oblato di Maria Vergine: 1870-1875

P. Andrea Brustolon, OMV

Nell'AOMV sono conservate delle lettere di Giuseppe Rosa, in un primo tempo alunno dell'Oratorio San Francesco di Sales di Don Giovanni Bosco e poi Oblato di Maria Vergine a Nizza. Giuseppe Michele Rosa è nato a Vigone (Torino) il 21 gennaio 1856, è stato battezzato il 23 gennaio 1856 ed ha ricevuto la Cresima il 29 aprile 1867. Il padre di Giuseppe è Pietro, maestro di scuola domiciliato in Vigone; la madre è Margarita Peretti, anch'ella domiciliata in Vigone. (1) Giuseppe Rosa trova nell'Oblato Don Luigi Dadesso un benefattore, pronto ad incontrarsi con lui ed a fargli dei favori. Forse è stato lo stesso oblato Dadesso a collocarlo all'Oratorio per compiere gli studi in attesa di una dispensa da Roma. Le precarie condizione di salute maturano la scelta di entrare tra gli Oblati. Di questo abbiamo solo vaghe indicazioni nelle seguenti lettere. Giuseppe Rosa scrive dall'Oratorio a Don Luigi Dadesso il 27 gennaio 1870. (2) "Reverendo Signore Mi scusi se di quando in quando vengo a disturbarla, domandandole sempre qualche cosa, ma stia sicura che io non mancherò di pregar Dio, affinché voglia ricompensarla di tutti i benefizi che continuamente la S.V. fa per me. Avendo adesso bisogno nella scuola di un libro intitolato Esempi di bello scrivere in prosa del Fornaciari, io alla S.V.R. mi volgerei per avere il denaro occorrente per comperarlo, che sarebbe L. 2, contentandomi di stare senza companatico. Io spero che la S.V. non vorrà negarmi questo favore insieme con tutti gli altri che mi fece. Augurandole dal Cielo molta felicità mi dico suo Umilissimo servo, Rosa Giuseppe PS. Credo bene avvisarla che favorisca di venirmi a trovare o dalle 12 alle 2 ore o alla sera dalle 4 un quarto alle 5 ore". Dopo che si era allontanato temporaneamente dall'Oratorio, per ragioni di salute, il 4 maggio del 1870 scrive nuovamente a Don Luigi Dadesso per esporli il suo stato e chiedere aiuto. (3)

"Reverendo Signore Non sono che due giorni dacche ritornai all'Oratorio, e mi venne di nuovo male. Questa mattina essendo in Chiesa cominciai a dare a pigione il piano superiore, quindi venni tutto in un sudore sicché dovetti uscire all'aria aperta avendo lo sforzo dei vomiti, e questo non mi venne mai se non in questo colleggio. Di più da Lunedì che ebbi l'onore di pranzare colla V.S.R. io non ho più gustato cosa alcuna fino a Martedì a cena che mangiai un pezzo di pane. E poi di notte dormo poco o niente e adesso che entriamo nell'estate, difficilmente

possiamo tenerci puliti. In verità le dico che se la cosa dura così io in capo a 15 giorni ho paura di trovarmi in un letto. Io starei ben volentieri in questo luogo, ma anche il nostro medico mi disse che io pativa. Perciò io ho pensato di fare in un altro modo, cioè se la S.V.R. avesse una piccola stanzuccia in casa sua, io potrei stare con lei, e nello stesso tempo intervenire solo a scuola all'Oratorio, nel mentre che aspettiamo la risposta da Roma per andare a Nizza dove io sono disposto a rinnegare la mia volontà e a studiare assiduamente. Io spero che la S.V.R. vorrà farmi al più presto una qualche risposta su tutto ciò che fin qui le esposi. Stia sicura che se in questa terra non potrò renderle i benefici che continuamente fa per me, avrà bensì da Dio in Cielo il guiderdone della sua carità, ed io finché vivrò non mi dimenticherò di pregare per un sì amato Benefattore. Gradisca i miei omaggi e mi creda suo Umilissimo servo, Giuseppe Rosa".

Si matura così la decisione che si porti a Nizza. Don Bosco non è all'oscuro di tutto ciò così come le suore del Buon Pastore, dove ha forse delle sorelle (non solo in senso spirituale). Di due settimane più tardi, il 17 maggio 1870, è datata la lettera che Giuseppe Rosa scrive da Nizza a Don Luigi Dadesso, chiedendogli di mettere al corrente Don Bosco. (4) "Reverendo Signore Dopo di aver valicato colli e monti sano e salvo felicemente giunsi a Nizza Venerdì alle 9 di sera, dove appena smontato dalla diligenza, un domestico degli Oblati che aspettava il mio arrivo mi condusse alla SS. Annunziata dove fui accolto dagli Oblati cortesemente e specialmente dal Rettore, il quale subito mi fece cenare e quindi andai a letto e felicemente riposai. Il mattino del Sabbato lo stesso Signor Rettore mi condusse a San Ponzio. Colà giunto fui accolto in egual modo di prima dal Signor Rettore il quale subito mi diede la mia camera. In questi tre giorni che sono qui ho già imparato la benedizione ed il ringraziamento della mensa, le orazioni che soglionsi premettere alla meditazione, la genuflessione semplice e doppia, mi hanno già fatto esortazioni spirituali al bene ed ho già trovato un amico il quale mi fa buona compania e comincia adesso gli esercizi per la vestizione e cose simili.

Spero che non vorrà dimenticarsi di pregare per me San Giuseppe per ottenermi buona salute, come io non mi dimenticherò giammai di pregare per la S.V.R. affinché Iddio la colmi di lunghi e prosperi anni di vita. M'approfitto della presente per pregarla di presentare i miei omaggi al M.R.D.Ferrero, e di salutare le mie sorelle del B.Pastore, e D.Bosco, e di dir loro che io sto bene tanto per l'anima quanto pel corpo. Il favore che mi ha fatto mettendomi in questa casa religiosa, e la maniera colla quale la V.S.R. si è sempre adoperata per me, mi fanno una tal sensazione che mi riesce difficile esprimerle in questo momento ciò che io provo nel mio cuore. Spero che fra pochi giorni avrò qualche sua lettera. Quanto mi riputerò fortunato potendola assicurare che nessuno sarà mai più di me suo Devotissimo servo, Rosa Giuseppe".

Fatti i suoi Esercizi Spirituali, Giuseppe Rosa riceve l'abito da Oblato di Maria Vergine. Dal Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V.

sappiamo come Giuseppe Rosa entrò in Congregazione il 14 maggio 1870 e fece la sua vestizione il 29 giugno 1870.

Sempre in Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 3, Fascicolo 2 è conservata la lettera che il 30 giugno 1870 da Nizza i Chierici Lombardi e Rosa insieme al piccolo Lombardi scrivono a Don Dadesso. "Molto Reverendo Signore Noi non troviamo parole degne per esprimere alla S.V.M.R. la nostra riconoscenza per le lettere e le immagini che ella ebbe la compiacenza di mandarci. Non possiamo far altro che pregare il Signore affinché voglia rimunerarla col concederle lunghi e prosperi anni di vita con ogni sorta di benedizioni e di grazie. Il chierico Lombardi, come sa, ha fatto la vestizione occorrendo la solennità dell'Ascensione, e il M.R.P. Rettore fece in presenza di tutta la Comunità un breve e commovente discorso analogo a questa funzione. Il giovane Rosa poi dopo di aver fatti gli Esercizi Spirituali col secondo Lombardi, a cui si compiacque altresì di unirsi il M.R.P.Rettore, fece la vestizione il giorno di S. Pietro. Questa funzione fu pure assai bella e commovente. Il RR. Don Delfino funzionò e tutta la comunità era presente. Noi la ringraziamo caldamente delle fervorose preghiere che la S.V.M.R. si è degnata di indirizzare a Dio il quale non mancò di darci lume e parlare ai nostri cuori in questi Esercizi, e la supplichiamo ancora che continui a tenerci sempre presente nelle sue orazioni, onde possiamo continuare lodevolmente la carriera religiosa e i nostri studi per poter essere un giorno retti strumenti nelle mani di Dio per salvare molte anime. Il giovane Lombardi avrebbe fatta la vestizione col Chierico Rosa, ma non avendo ancora compiti i quattordici anni, i superiori giudicarono bene di differirla ancora un poco. Speriamo che non andrà a lungo che anche i suoi desideri verranno pienamente sodisfatti.

Nel poco tempo che siamo nella Congregazione, abbiamo già imparato molte cose di spirito a cui prima non pensavamo. Grazia a Dio abbiamo tutti buona volontà di mettere in pratica i saggi consigli che ci dà il nostro Padre Maestro. Se saremo così felici di operar sempre secondo le sue istruzioni ci faremo con l'aiuto di Dio Santi, e anche gran Santi. Le bacciamo la sacra mano, e con sentimenti d'amore e della più viva riconoscenza abbiamo l'onore di dichiararci Di V.S. M.Reverenda umilissimi e obbedientissimi servi, Chierico Giovanni Battista Maria Giuseppe Lombardi Chierico Giuseppe Michele Rosa Candidato Giovanni Battista Giuseppe Lombardi" Al termine si trova un post scriptum che Giuseppe Rosa indirizza a Don Luigi Dadesso: "P.S. La pregherai caldamente di dire alle mie sorelle del B. Pastore che io ho fatto la vestizione e che facciano il piacere di scrivermi, dicendo loro la S.V.M.R. l'indirizzo. La pregherei inoltre di consegnare al giovane Roetti Gaetano questo piccolo biglietto nel quale ci do delle mie notizie e lo invito a venir meco a farsi religioso, e la prego che voglia degnarsi di parlargli e se conosce che abbia questa volontà, di mandarlo alla nostra Congregazione. La prego ancora di dir alle mie sorelle che facciano pervenire la notizia della mia vestizione a miei genitori. Sono suo Umilissimo servo, Rosa Giuseppe".

Il Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V. ci fa sapere come il 2 febbraio 1872 fece la sua Oblazione ovvero Professione e -poche righe più avanti- "Uscito di Congregazione con dispensa del 31 marzo 1875".

Note

1 AOMV, Catalogo Generale della Congregazione degli Oblati di M.V.

2 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 3, Fascicolo 2

3 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 3, Fascicolo 2

4 AOMV, Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 3, Fascicolo 2

Lettere alla Redazione

Oristano, 13 maggio 1995

Rev.do e carissimo P. Valentini,

M. Cristina Sanna mi passa abitualmente "Lanterianum" che Lei le invia. Nel numero di marzo 1995 trovo che Lei in varie pagine parla del Servo di Dio P. Felice Prinetti come di una figura eccezionale (rispondendo a Sr. M. Serena Corda), da rivalutare e valorizzare per facilitare agli Oblati la rivisitazione del carisma del ven.le P. Lanteri (editoriale). La ringrazio di cuore.

Mi congratulo inoltre per il bellissimo studio sulla sensibilità etica del Venerabile. E ho goduto anche per l'evidenza data a lui nell'editoriale come vero caposcuola della santità piemontese del secolo scorso: sono una folta schiera i Santi venuti da questa scuola (anche se non tutti ancora, e forse mai, riconosciuti tali in senso canonico). Onore al merito!

Auguro e prego che gli Oblati facciano sempre più onore a un così grande uomo di Dio e di Chiesa e che Egli sia presto acclamato Beato Pio Bruno Lanteri.

Con vivissimi ossequi, saluti e auguri. Devotissimo

Sac. Giovanni M. Cossu

Rev.mo Mons. Cossu,

grazie della sua bellissima lettera. Mi sono permesso di pubblicarla perché ritengo doveroso rendere noto a quanti non La conoscono di persona l'amore e la stima che ha per il nostro piccolo Istituto, e tutto il prezioso lavoro che ha fatto, e continua a fare, per portare a conoscenza di tutti la figura e l'opera del P. Prinetti.

Non tutti, anche nell'Istituto degli Oblati, conoscono sufficientemente questa figura. Avendo avuto la grazia di passare tanta parte della mia esperienza

nella Casa di Pisa, fondata dal P. Prinetti, e di continuarne l'opera, per quanto mi è stato possibile, cercando di non tradirne lo spirito, ho avuto modo di rendermi personalmente conto della dimensione umana e spirituale di questo vero uomo di Dio. Farlo conoscere è pertanto un dovere di riconoscenza, oltre che un atto di giustizia. Devo tuttavia ringraziare il P. Moscarelli e quanti altri mi hanno fornito il materiale di archivio necessario.

La ringrazio per l'attenzione che presta a questo nostro lavoro di ricerca e di divulgazione, modesto, ma fatto con passione, con esiti a volte soddisfacenti, a volte forse meno. Sono spiacente che, fino ad ora, non Le sia stato inviato personalmente Lanterianum, sarà mia cura provvedere a colmare sì spiacevole dimenticanza. La prego di scusarci. So che il Suo tempo è scarso per le molte occupazioni che La assillano, e non oso chiederGlielo, ma ci farebbe cosa graditissima poterla annoverare non solo tra i lettori.

Ricambiando i sentimenti di amicizia da Lei sempre manifestati verso il nostro Istituto, la casa di Pisa in particolare, e verso la mia persona, La saluto caramente

P. Agostino Valentini

Rocca di Papa, 31 maggio 1995

Bottidda, 28.05.1995

Rev.do P. Agostino Valentini,

su incarico della Madre Generale delle Figlie di San Giuseppe di Genoni sto lavorando per uno studio storico scientifico sui tredici anni trascorsi dal P. Felice Prinetti in Sardegna per una pubblicazione da includere nella Collana SEI i "Contemplativi nel mondo", diretta dal P. Pietro Borzomati. Per poter conoscere sempre meglio questa figura e la sua Congregazione Le sarei molto grato se volesse inviare al mio personale indirizzo tutti i numeri a disposizione del Lanterianum - nuova serie. Includa pure il mio nome tra gli abbonati della Rivista, che ho trovato interessante, e mi faccia sapere, per cortesia, quanto debbo spedirle per le riviste già pubblicate e per l'abbonamento.

Ringraziandola anticipatamente, porgo distinti ossequi.

Sac. Prof. Tonino Cabizzosu

Rev.do Prof. Tonino Cabizzosu,

sono lieto di poter collaborare con Lei in tutto quanto mi sarà possibile per far conoscere la figura del P. Prinetti della quale so si sta interessando con passione e competenza. Come da accordi telefonici fra noi intercorsi Le farò avere al più presto e con le modalità concordate tutti i fascicoli di Lanterianum richiesti. La ringrazio di avermi accordato di rendere pubblica una sua conferenza sul P. Prinetti, così che anche all'estero possano conoscerlo sempre meglio, almeno nell'ambito dell'Istituto.

Le porgo i più cordiali saluti e ossequi

P. Agostino Valentini

Rocca di Papa, 10 giugno 1995